



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

LINEAR Assicurazioni in Linea

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 44 - mercoledì 14 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Quando devo chiudere gli stadi per evitare che centinaia di scalmanati indigeni, bianchi, ariani



e cristiani commettano le nefandezze più inaudite, come faccio a convincere gli

immigrati che sono giunti nel tempio della legalità?»

Giuliano Amato, intervento al seminario sull'immigrazione, Terni 13 febbraio

Ruini e i vescovi E se il bersaglio fosse il Pd?

L'Ulivo si interroga sugli attacchi sproporzionati alla legge sui Dico

Colpire la legge sulle coppie di fatto e affondare il Partito Democratico. Dentro i Ds e la Margherita si sta facendo avanti questa interpretazione per un attacco della gerarchia ecclesiastica che - a tutti - appare senza precedenti e assolutamente «sproporzionato». Il costituzionalista cattolico Leopoldo Elia osserva: «È

dal Risorgimento che la Chiesa non teneva un atteggiamento tanto intransigente con un governo italiano». E Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo aggiunge: «Le parole pronunciate da Ruini rischiano di apparire una posizione politica molto diretta».

Collini a pagina 3

Foibe, tra Italia e Croazia è crisi

Dopo l'attacco a Napolitano, D'Alema protesta con l'ambasciatore Prodi: sono sdegnato. Ma Mesic alla radio di Zagabria ripete le accuse

Tra Italia e Croazia è crisi. Quelle accuse di «razzismo e revanscismo» scagliate dal presidente croato Stipe Mesic contro il presidente Giorgio Napolitano sono state ieri al centro di un colloquio tra il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e l'ambasciatore croato in Italia. Il diplomatico è stato convocato alla Farnesina perché il governo considera del tutto inmotivata la sortita di Mesic. Accuse che, dice Prodi, hanno «provocato il nostro sdegno». Ma Mesic insiste e rilancia le sue accuse.

De Giovannangeli e Mastroiusta a pagina 4



TERRORISMO

Gli arrestati per ora non rispondono Mistero sulle armi

DOPO Alfredo Davanzo anche Claudio Latino davanti al giudice Salvini ha pronunciato solo poche parole: «Sono un prigioniero politico». Gli altri arrestati per ora hanno deciso di non parlare.

alle pagine 8 e 9

Una delle immagini riprese dagli inquirenti durante i pedinamenti dei terroristi arrestati Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Staino



« SAN VALENTINO »

VICENZA
IL CORTEO CONTRO LA BASE PRODI: IL GOVERNO NON MANIFESTA CONTRO SE STESSO

Fontana a pagina 7

Crescita al 2%. Prodi: l'Italia torna a correre

Il Pil del 2006 meglio di ogni previsione. Il premier: è il segno che abbiamo dato una sterzata

«Con l'incremento dell'1,1 per cento nel quarto trimestre del 2006, abbiamo fatto meglio di Stati Uniti e Gran Bretagna». I dati che fissano il Prodotto interno lordo al 2 per cento sono accolti con soddisfazione da Romano Prodi, che li commenta da Mumbai in una conferenza stampa insieme al presidente di Confindustria Montezemolo. Il Paese, dice il premier, «può cominciare a correre?»

Andriolo e Matteucci a pagina 16

IL DOCUMENTO
PARTITO DEMOCRATICO
IL TESTO COMPLETO DEL MANIFESTO

alle pagine 11 e 12

COREA DEL NORD
Accordo a Pechino: rinuncia al nucleare in cambio di aiuti



Bertinetto a pagina 13

LIBANO
Bombe su due autobus Cristiani nel mirino

Viaggiavano a dieci minuti di distanza l'uno dall'altro. Erano autobus di pendolari, che trasportavano povera gente dalla cittadina montagnosa di Bilkfaya verso la costa. Un comodo obiettivo per qualcuno che mirava a esasperare la comunità cristiana libanese, a meno di 24 ore dalle manifestazioni di massa che oggi ricorderanno il secondo anniversario dell'assassinio di Rafiq Hariri. In genere i killer che colpiscono il Libano prendono di mira figure pubbliche, politici, giornalisti, ma ieri, in quella che voleva chiaramente essere una carne-

fina, hanno ucciso un conducente di autobus, una donna cristiana, un lavoratore egiziano.

segue a pagina 29

Vaticano/1
STRATEGIA DEL PORPORATO
STEFANO CECCANTI

La polemica ecclesiastica contro i Dico ha subito l'accelerazione massima il giorno in cui è stato reso noto il manifesto del futuro Partito democratico. Non è una mera coincidenza e dobbiamo dirlo chiaramente, senza ipocrisie: lo abbiamo capito bene, la campagna contro i Dico non è guidata in molti da un prevalente scopo religioso.

segue a pagina 29

Vaticano/2
STORICHE INGERENZE
VITTORIO EMILIANI

Siamo un Paese a laicità limitata? In effetti, la presenza del papa a Roma ha sempre condizionato in modo assai più stringente che altrove la politica interna, anche più che nella (una volta) cattolicissima Spagna. Nei giorni scorsi si sono spesso rievocati il «Non possumus» e il «Non expedit» (1874) papali che tanto a lungo hanno tenuto lontani i cattolici dall'impegno democratico.

segue a pagina 29

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità l'undicesima uscita:

Pater Familias

un film di Francesco Patierno

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

I GIARDINI SEGRETI DI CHIRAC

GIANNI MARSILLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Senza pietà

SI REPLICA senza pietà l'orribile film americano delle stragi insensate (come se ce ne fossero di sensate). Ieri, nella nazione più potente della Terra, ben due persone hanno abbracciato il fucile contro il mondo, il loro mondo, che evidentemente sentono nemico quanto quello cui gli Usa hanno dichiarato guerra. E queste stragi, che si ripetono da un capo all'altro del grande Paese, da tempo sono diventate film e oggi sono reality televisivo. Identiche le immagini e le interviste alle persone che girano sul set e che, giusto come da noi, non sanno mai che cosa dire. Sullo sfondo, auto della polizia con i lampeggianti in azione e il finale sempre uguale di ore disperate e sanguinarie: il folle omicida morto senza spiegare che cosa lo ha spinto a sparare nel mucchio. Ucciso dai tiratori scelti della polizia o suicida con l'ultima pallottola, forse pagò dell'ultima ora di fama. Ma anche da noi gli assassini cercano i riflettori: c'è chi uccide i vicini senza motivo e chi dice di uccidere per motivi politici. Mentre la Chiesa condanna i pacs.

segue a pagina 15

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler: i più grandi registi dell'epoca raccontano la guerra liberata.

con: gli alleati sbarcano l'Europa dal nazismo. E i francesi liberano gli arrestati antiamericani in esclusiva con l'Unità.

Il secondo in una serie di film:

LA BATTAGLIA DI CASSINO - GLI ALLEATI

In edicola in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più.

l'Unità + € 9,90 Dvd "Pater Familias" tot: € 10,90; l'Unità + € 9,90 Dvd Combat "La battaglia di Cassino - Gli alleati" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Esterno di uno studio di Telepace

L'EMITTENTE CATTOLICA

Telepace, convocato dal ministero il monsignore che licenzia i giornalisti

Il licenziamento dei quattro vaticanisti e la chiusura della redazione romana della tv cattolica Telepace è ormai un caso nazionale. L'Fnsi, dopo una lunga mobilitazione, ha annunciato la convocazione (il 20 febbraio)

del direttore monsignor Tode-schini al ministero delle Comunicazioni Giorgio Calò. E si pensa a un intervento sulla Santa Sede. Gianfranco Svidercoschi, già direttore dell'Osservatore romano, propone un incontro

con il segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone per illustrargli nel dettaglio le violazioni dei diritti dei giornalisti di Telepace. «Questa situazione disastrosa dal punto di vista etico - dice Svidercoschi - deve avere qualche copertura forse anche in Vaticano da parte di qualcuno che può avere qualche interesse a utilizzare il canale satellitare di Telepace». E il vaticanista Marco Politi pensa a un «appello» al-

la Santa Sede per chiedere «come sia possibile sia ammesso sull'aereo papale mons. Tode-schini, una persona che viola uno dei principi fondamentali, la dignità del lavoro, tante volte richiamato dai papi Wojtyła e Ratzinger». Silvia Garambois, segretaria di Stampa romana, ha negato il nulla-osta al licenziamento richiesto da Telepace per la quarta giornalista, Angela Ambrogetti, fiduciaria di reda-

zione. Il presidente Fnsi Franco Sidi propone che i quattro licenziati vengano ricollocati nei media cattolici. «Rivolgo un appello - ha detto - alle autorità ecclesiastiche che operano nel campo delle comunicazioni sociali perché facciano una riflessione sul problema dei giornalisti di Telepace. Si profilano nuove iniziative per l'informazione sul Vaticano: non vada perso il patrimonio professionale di pre-

gio, costruito nel tempo da questi colleghi». Sidi ricorda che il sindacato chiede che a Telepace si applichino «le leggi dello Stato e i contratti, vigilando in particolare sull'applicazione delle norme per la concessione delle frequenze e sulla connessione». L'emittente cattolica è stata già multata per 70.000 euro per evasione contributiva e per 14.000 per violazione di norme sull'assunzione dei disabili.

I cattolici più avanti della loro Chiesa

DON SANTORO Parroco alle Piagge di Firenze

«Attacco a una legge moderata. Avrei voluto maggiori diritti»

di **Oswaldo Sabato** / Firenze

L'OFFENSIVA della Chiesa contro il disegno di legge del governo sulle coppie di fatto è totale: ambienti vaticani rispolverano la minaccia della scomunica per costringere i cattolici a prendere le distanze dai Dico. Ma anche fra i preti c'è chi dice che non

è d'accordo con il «non possumus» dei vescovi. È il caso di don Alessandro Santoro, parroco nel quartiere delle Piagge a Firenze, realtà di frontiera fatta di mix multietnici e solidarietà diffusa. È in questo ambiente che don Alessandro si confronta quotidianamente con i suoi parrocchiani. «Devo dire che la base è molto più aperta dei vertici» osserva. Cioè la politica messa in campo dalle gerarchie della Chiesa non è a passo con i tempi? «A me sembra che sui Dico si sia scelta una mediazione al ribasso» commenta don Santoro. **Lei avrebbe voluto una legge più netta a favore delle coppie di fatto?**

«Sì. E avrei voluto maggiore chiarezza e nettezza sulla soluzione di alcuni nodi che restano irrisolti anche con i Dico».

Figuriamoci cosa sarebbe successo se già ora la Chiesa ha alzato la voce.

«Io parlo da libero cittadino».

Ma lei è anche un prete...

«Lo so. Ma anche un prete deve salvaguardare la sua laicità. Lo diceva anche Bachelet che bisogna essere nello stesso tempo figli della Chiesa e cittadini dello Stato. Io da cittadino avrei preferito una legge che tutelasse meglio i diritti di queste persone. Come figlio della Chiesa, posso comprendere la difficoltà che hanno le gerarchie su questa proposta, anche se non riesco a capire come si possa dire che questa legge mini l'istituzione familiare. Non c'è nulla che vada

contro la famiglia». **Lo ha detto il Papa Benedetto XVI al Congresso sul Diritto Naturale che «colpendo la famiglia si ferisce la società».**

«Insisto, questa legge non mina la famiglia perché resta ancora l'istituzione più importante nella nostra società».

Tutela e diritti anche per le coppie gay?

«Vorrei che fosse riconosciuto il diritto alla convivenza anche a queste persone, che il Dico chia-

La legge non mina la famiglia. La Chiesa dia precetti ma senza ingerenze. Non tutti gli italiani sono cattolici

ma convivenze affettive, cioè legate da un sentimento e da una storia comune».

I laici denunciano la forte ingerenza della Chiesa.

«La Chiesa ha il diritto di dire ai credenti come la pensa. Però questo diritto non dovrebbe portare a un'ingerenza così forte su questo tema, che riguarda milioni di cittadini, e non tutti cattolici. Bisogna essere capaci di parlare al proprio popolo, ma permettere allo Stato di salvaguardare i diritti di tutti».

Immagino che le sue parole non faranno la felicità dei vertici ecclesiastici.

«Penso di avere il diritto di parlare come libero cittadino, pur essendo parte della Chiesa. Non vedo in che modo le mie parole possano minare la fedeltà profonda alla storia e alla gente della mia Chiesa».



Foto Silvi/Ansa

LETTERA AI SENATORI

Genitori di omosessuali: «Fate una legge che non sia umiliante»

di **Giuseppe Vittori** / Roma

«Onorevoli senatori, noi siamo famiglie, di quelle contemplate dall'art. 29 della Costituzione, fondate sul matrimonio, che sanno bene cosa significano i valori e li hanno trasmessi ai loro figli, anche quelli omosessuali».

Comincia così una lettera aperta dell'Agedo, associazione genitori di omosessuali ai parlamentari di Palazzo Madama, che entrano nel dibattito sui Dico ricordando che «il citato articolo 29 non precisa che c'è famiglia e famiglia e che quelle con un figlio o figlia omosessuale o transessuale hanno qualche diritto in meno: quello - proseguono - di veder i propri figli egualmente garantiti nelle loro scelte affettive e negli investimenti ad esse legati. quello di saperli protetti da una legislazione che contempli tra i crimini d'odio l'omofobia e la punisca adeguatamente».

È salvaguardati nella loro dignità con campagne antidiscriminazione o con un'adeguata educazione scolastica contro il bullismo».

«L'ansia che proviamo per loro - scrive l'Agedo - è doppia rispetto agli altri figli che possono sposarsi, o convivere, quando e come vogliono. Noi non vorremmo che i nostri figli e figlie diversi fossero inquadri in una legge umiliante, che non riconosca pienamente la coppia; chiediamo sem-

plimente che possano fare come voi, che per estendere l'assistenza sanitaria ai vostri partner conviventi potete barrare la casella apposita, che certo non recita "persone facenti parte di unioni di fatto».

«La sacralità della famiglia, che vi sta a cuore, sta tanto a cuore anche a noi - prosegue la missiva - anche se abbiamo un concetto più largo di questa sacralità in cui includiamo tutte le relazioni d'amore degne di questo nome».

Anche per i politici che pensano al bene del paese dovrebbe essere considerata positiva ogni relazione stabile e legalizzata».

Come e perché le coppie unite in matrimonio possano venir danneggiate dalle coppie di fatto, nessuno ce lo ha spiegato». Egredi senatori, scrivono ancora i genitori di omosessuali, «ci appelliamo a voi affinché collaboriate a far venir fuori una legge equa e non umiliante, che non sia il risultato di compromessi e trattative ma che riscuota un consenso trasversale, scaturito dalla libertà di coscienza e non dalla disciplina degli schieramenti, anche a partire dall'appello che ventitre esimi costituzionalisti hanno sottoposto alla vostra attenzione oggi su limiti e opportunità della costituzione al riconoscimento giuridico di nuovi diritti per ognuno dei cittadini della repubblica».

PIERANGELO MARCHI Comunità dei Sacramentini

«Il Vaticano non vuole perdere potere. L'era Ruini prima finisce meglio è»

di **Massimiliano Amato** / Caserta

«DI SOLITO non vedo Porta a Porta, Vespa non mi piace, ma la puntata sui Dico non me la sono persa. E il giorno dopo mi sono congratolato con la ministra Bindi. Ho letto e riletto i 14 punti del provvedimento del governo. E non capisco le preoccupazioni dei

vertici della Cei». Padre Pierangelo Marchi è un veneto che non le manda a dire. A Caserta, dove esercita la sua missione sacerdotale nella Comunità dei Sacramentini, si occupa di immigrati, ragazze madri, minori a rischio, disabili psichici. Un impegno che lo ha spinto spesso ad assumere posizioni scomode: come la lettera appello alla vigilia del referendum sulla fecondazione assistita, che invitava le alte gerarchie ecclesiastiche a lasciare libertà di scelta ai credenti.

Arrabbiato, don Pierangelo?

«Un poco sì: ma di che cosa si lamenta la Chiesa? Dov'è lo stravolgimento, dov'è l'attacco alla famiglia? È un testo che è già arduo definire un compromesso. Ci sono paesi molto più cattolici del nostro che hanno legislazioni sulle coppie di fatto molto più avanzate di quella che il governo ha proposto. E allora si dica chiaramente perché ci si agita tanto...».

Lei si è fatto un'idea?

«Certo: si ha timore di perdere potere. Guardi, c'è una caduta di consenso inarrestabile, e la reazione è un arroccamento senza precedenti. La Chiesa non può difendere posizioni superate dalle dinamiche sociali. Deve aprirsi al confronto, altrimenti diventa un ramo secco e la gente scappa. Per fortuna, le coppie di fatto sono una realtà già recepita e accettata dalla stragrande

maggioranza dei cattolici».

Non sembrerebbe, a giudicare dal dibattito...

«È invece le dico che la stragrande maggioranza dei cattolici non vive i famosi 14 punti del provvedimento del governo come un problema. Non vivrebbe come un problema nemmeno i Pacs».

E Ruini? È un generale senza esercito?

«Guardi, l'era Ruini prima finisce e meglio è. Ma il problema

Nessun attacco alla famiglia

Per la maggioranza

dei cattolici i Dico

non sono un problema

Ma nemmeno i Pacs

non è tutto interno alla Chiesa, c'è un problema più generale».

Si spieghi meglio.

«L'offensiva di questi giorni dimostra come sia fragile anche la cultura laica. Dove sono i laici responsabili? Se sui diritti civili dobbiamo sforzarci di arrivare a soluzioni di compromesso, dov'è finito lo Stato laico?».

Lo dica lei.

«Non c'è perché non si è mai potuto formare compiutamente. Dobbiamo risalire alla Breccia di Porta Pia? Si è chiesto perché Ruini non ha messo pari ardore nel condannare i Pacs di Zapatero?».

Perché?

«Ma è semplice: Madrid è lontana dal Vaticano. E la partita del potere la Chiesa se la gioca da noi. Mi chiedo: dove ci porterà tutta questa confusione?».

CONTROLLA CHE LE GOMME DELLA TUA AUTO SIANO SEMPRE GONFIE.

RISPARMI CARBURANTE E RISPARMI ANCHE LA NATURA.





Rosy Bindi Foto Ansa

FAMIGLIA CRISTIANA

Bindi: la legge sulle coppie di fatto è stata scritta da giuristi cattolici

ROMA Il ministro delle politiche per la Famiglia, Rosy Bindi, commenta in un'intervista a «Famiglia cristiana» le critiche ricevute dalla Chiesa cattolica sul disegno di legge sulle coppie di fatto (Dico): «Se ti

dicono che non puoi fare nessuna legge, allora si va avanti da soli. Ma ci hanno chiesti di fare una buona legge. E così è avvenuto». Il ministro (che da ieri ha raggiunto il presidente del Consi-

glio Romano Prodi in India), ex vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica, spiega nell'intervista in edicola oggi che «alla stesura di questa legge hanno collaborato molti giuristi cattolici. Il mio consigliere giuridico è il professor Renato Balduzzi, presidente del Meic, il Movimento ecclesiale di impegno culturale; e il capo dell'ufficio legislativo del ministro Pollastrini è il

professor Stefano Ceccanti, ex presidente della Fuci, gli universitari cattolici. Abbiamo dialogato con tutti». Quanto al prossimo iter parlamentare, Bindi auspica che il ddl non venga stravolto. «Non deve essere modificata né da zeloti (nel Vangelo gli appartenenti ad un movimento caratterizzato da una rigorosa osservanza della legge ebraica, ndr.) né da zelanti»,

afferma. Un piglio risoluto benché il ministro per la Famiglia abbia vissuto alquanto male le dure parole delle gerarchie. «Non bisogna cambiare né locomotiva, né binari. Spero che vi siano pochi emendamenti migliorativi». A chi accusa i Dico di essere una legge inutile, il ministro diellino risponde che «nella giurisprudenza e nelle leggi ci sono,

qua e là, delle tutele. Ma qui sono direttamente esigibili». Ora Bindi punta a occuparsi di famiglia. «Ho già pronto - spiega - un disegno di legge per superare tutte le discriminazioni tra figli nati nel matrimonio e fuori dal matrimonio. I bambini non devono subire le scelte dei genitori. E, poi, in primavera organizzerò la Conferenza nazionale sulla famiglia».

Ruini, colpire i Dico e affondare il Pd

I cattolici della Margherita: «Non ci fermeremo di fronte a un'eventuale nota della Cei»

di Simone Collini / Roma

E SE NON FOSSERO I DICO il problema, ma il Partito democratico? Si sta facendo largo sia dentro i Ds che nella Margherita questa ipotesi. Che cioè le più alte gerarchie ecclesiastiche con questo pressing, che anche ai cattolici di centrosinistra non sfug-

ge quanto sia «senza precedenti» e «sproporzionato» rispetto alla proposta di legge e anche alla materia che disciplina, puntino non solo a impedire l'approvazione del provvedimento Bindi-Pollastrini sulle unioni civili ma anche, per questa via, a indebolire il progetto che dovrebbe trasformare l'Ulivo da alleanza elettorale a vero e proprio partito. Il motivo? In parte, il fatto che la nascita del Pd significherebbe dire addio alla possibilità di vedere nuovamente riuniti i cattolici in un'unica forza politica. Ma soprattutto, viene spiegato nei due partiti che vanno a congresso in primavera, nel momento in cui prenderà corpo il Pd si porrà fine a una situazione che dura proprio da quando è entrata in crisi e poi si è sciolta la Democrazia cristiana. «Mi limito a notare che fino a quando c'era la Dc gli intendimenti e le finalità della Chiesa venivano filtrate da un soggetto politico che le trasformava in decisioni laiche», dice Anna Finocchiaro senza entrare direttamente nel merito di quelli che possono essere i motivi dell'offensiva delle gerarchie ecclesiastiche. «Oggi, fuori da questo filtro - fa però notare la capogruppo dell'Ulivo al Senato - le parole pronunciate da Ruini rischiano di apparire una posizione politica molto diretta». «Diretta», come diceva in un'intervista a «L'Unità» di qualche giorno fa Pierluigi Bersani, al punto da mettere i politici di cultura cattolica di fronte a un «interrogativo esistenziale», superabile in questa fase solo grazie alla nascita del Pd.

I primi a esserne coscienti sono proprio gli esponenti della Margherita. «I cattolici democratici non si fermeranno di fronte a un'eventuale nota della Cei, perché se lo facessero metterebbero fine alla loro storia politica e culturale», spiega Giorgio Merlo, uno dei promotori del documento firmato dai 60 deputati diellini. Sottolinea l'ex Ppi che «qui non è in gioco la legge sulle coppie di fatto»: «Se noi rinunciassimo ora significherebbe che rinunceremo all'autonomia dei laici cattolici in politica. E quel che è peggio fa notare il vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai - dal giorno dopo la Chiesa andrebbe da chiunque a chiedere di difendere i propri interessi. A quel punto la Chiesa diverrebbe un centro di interessi come un altro».

nunciata dal presidente della Cei Camillo Ruini l'altro giorno. Perché se è vero che già la forma è sostanza - perché mai negli ultimi 20 anni i vescovi erano intervenuti con una nota ufficiale e perché come fa notare il costituzionalista cattolico Leopoldo Elia «è dal Risorgimento che la Chiesa non teneva un atteggiamento tanto intransigente nei confronti di un governo italiano» - molto dipenderà dal contenuto e dai toni del documento della Cei. Tanto nei Ds quanto nella Margherita si ritiene che anche una critica delimitata ai Dico potrebbe propagarsi in settori che sono al di là di questi semplici confini. Del resto, sono state autorevoli personalità del nascente Pd (da Amato a Fassino) a sottolineare il legame tra l'accordo sui Dico e l'operazione in corso. L'obiettivo della Cei, trovato l'accordo a livello di governo, è di rimettere tutto in discussione con un'offensiva che agisca a livello di maggioranza? Il coordinatore della Margherita Antonello Soro si limita a osservare la «sproporzione» tra il disegno di legge e anche la materia che disciplina e i toni e gli strumenti a cui sta ricorrendo la Chiesa, mentre la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni dice di non avere «elementi per poter affermare che il vero obiettivo sia il Pd», però vede «fortissime pressioni» che fatica a spiegare. E aggiunge: «È evidente che oggi l'esistenza dell'Ulivo è ciò che tiene insieme il populismo cattolico presente nella Margherita e la cultura laica dei Ds. Così come è evidente che domani è per il progetto del Pd che passa l'autonomia politica dei cattolici e la difesa della laicità dello Stato».

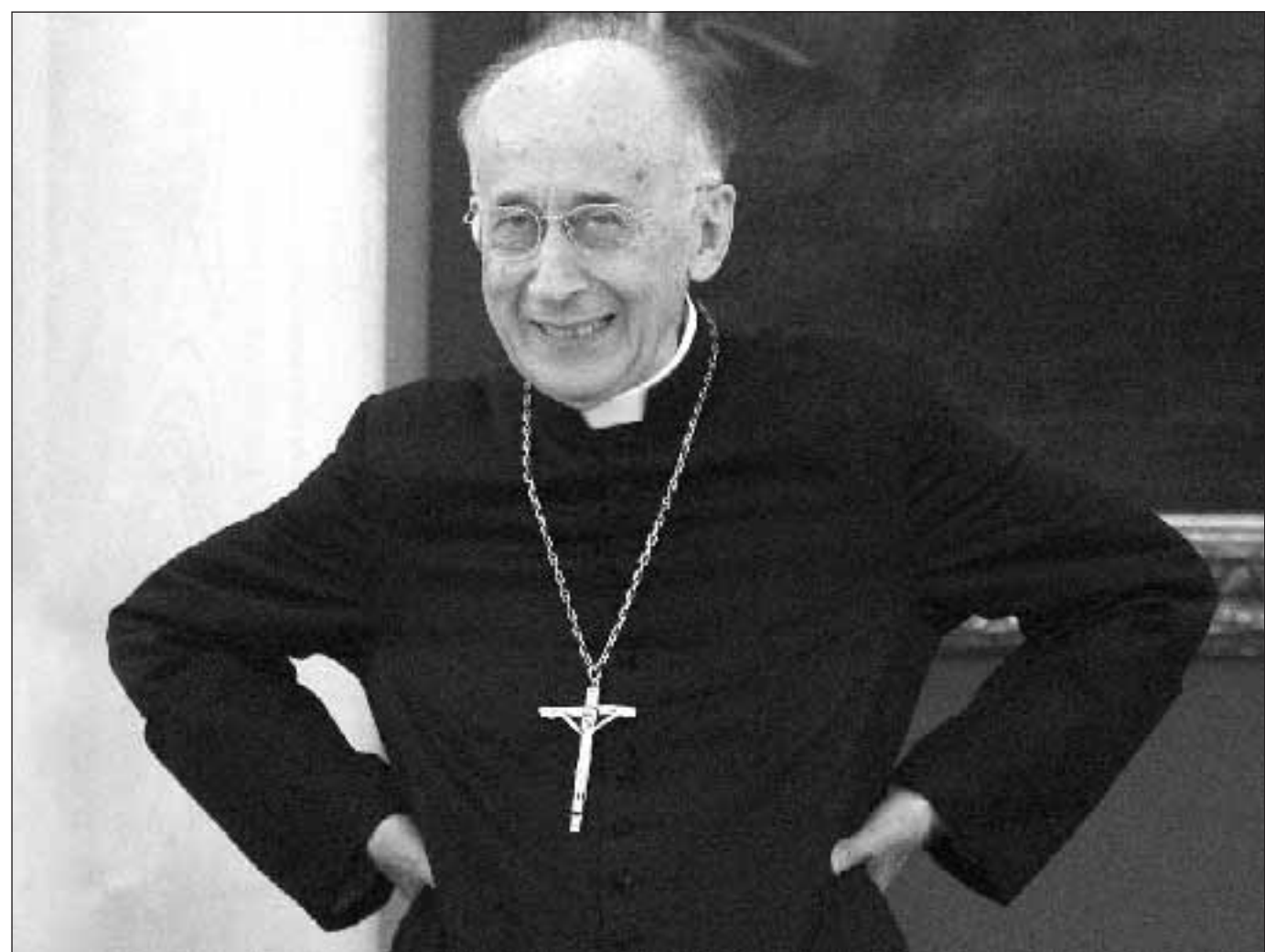
Marina Sereni, ds: passa per il Pd l'autonomia politica dei cattolici e la difesa della laicità dello Stato

Il fronte papalino insiste. Il Sir: «La famiglia non si deve toccare»

Il direttore Agnes rincara: «L'Osservatore romano non tacerà contro chi pretende di tappare la bocca a Papa Benedetto XVI»

di Roberto Monteforte / Roma

Si definiscono gli steccati. Si chiariscono i contorni del «non possumus» della Chiesa sui «Dico», il disegno di legge sulle unioni di fatto. Mentre il direttore dell'Osservatore Romano, professor Mario Agnes con il presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani, professor Francesco D'Agostino presenta il fascicolo «La Verità sulla famiglia» che raccoglie scritti e interventi di Papa Benedetto XVI, prende posizione anche il Sir, l'agenzia cattolica vicina alla Cei. «Non tacerà l'Osservatore Romano» assicura Agnes che promette battaglia contro chi pretende di «tappare la bocca» al Papa e alla Chiesa critica sull'istituzione delle coppie di fatto. «Le preoccupazioni del pontefice sono anche le nostre» ha



Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Camillo Ruini Foto Ansa

I giuristi: le unioni rispettano la Costituzione

L'appello di Critica Liberale: l'art. 29 tutela la famiglia tradizionale, ma l'art. 3 le «formazioni sociali»

/ Roma

«È INFONDATA l'affermazione secondo cui l'articolo 29, primo comma, della vigente Costituzione porrebbe dei limiti costituzionali al riconoscimento giuridico

delle famiglie non tradizionali o non fondate sul matrimonio, come è ormai avvenuto in quasi tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale». È quanto sostengono in un appello promosso dalla «Fondazione Critica Liberale» un gruppo di giuristi tra i quali Gustavo Zagrebelski, Enzo Cheli, Stefano

Rodotà, Roberto Bin, Massimo Carli, Alessandro Pizzorusso e Piero Bellini. Scrivono: «Il fatto che la Costituzione garantisca in modo particolare i diritti della famiglia fondata sul matrimonio non può in alcun modo avere come effetto il mancato riconoscimento dei diritti delle altre formazioni familiari. A proposito delle quali vanno invece tenuti ben presenti il fondamentale divieto di discriminare sulla base, anche, di «condizioni personali», di cui all'articolo 3, primo comma, della Costituzione, e il dovere della Repubblica di riconoscere e garantire «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle forma-

zioni sociali ove si svolge la sua personalità», di cui all'articolo 2, già richiamato in questa materia dalla giurisprudenza costituzionale». Senza entrare nel merito della discussione sulle unioni di fatto, i giuristi firmatari tengono a chiarire che «il riconoscimento giuridico di altre tipologie di famiglia non comporterebbe alcun riconoscimento dei diritti delle famiglie fondate sul matrimonio e non potrebbe quindi violare il disposto dell'articolo 29, primo comma, della Costituzione». Si sottolinea quindi che «l'articolo 29, primo comma, non impone affatto alla Repubblica di riconoscere come famiglia solo quella definita quale «società naturale fondata sul matrimonio». Impo-

ne invece alla Repubblica di riconoscere i suoi diritti, in quanto espressione dell'autonomia sociale». I giuristi ricordano la funzione della disposizione dell'articolo 29 secondo quanto dichiarato Costantino Mortati nell'Assemblea Costituente: «Circoscrivere i poteri del futuro legislatore in ordine alla sua (della famiglia) regolamentazione». «Non è una definizione, è una determinazione di limiti», disse Aldo Moro nella stessa sede. Cosa significa? I giuristi spiegano che «il Costituente del 1946-47 non poteva immaginare che nei decenni successivi sarebbe stata avanzata in Italia o altrove la richiesta del riconoscimento di famiglie di tipo diverso dal modello tradizionale, mentre vivo

FORZA ITALIA
La Carfagna difende la famiglia. Quale?

Il convegno si chiama «Nessuno tocchi la famiglia» ed è organizzato per venerdì dalla deputata di Forza Italia Mara Carfagna. E già questo basterebbe per strappare un sorriso, a pochi giorni dalla lettera-sfogo di Veronica Berlusconi contro le «bagattelle» del marito con l'avvenente ex show-girl. Ma c'è qualcosa in più: tra i big presenti, oltre agli ex ministri Pisanu e La Loggia, ci sarà il cappellano di Montecitorio Rino Fisichella, in prima fila in questi giorni nella battaglia contro i Dico, fino a ipotizzare una discesa in piazza San Giovanni del popolo cattolico. Una comparsa, quella con la Carfagna, notata con una punta di veleno dalla Velina rossa di Pasquale Laurito: «Speriamo che l'invito sia stato trasmesso anche al giornale spagnolo «As» che ha recentemente pubblicato una foto osé della nostra col titolo «Mara incanta Berlusconi»...».

questo genere - si osserva - non può essere demandata agli equilibri meramente politici, alla dialettica maggioranza-opposizione, ma interpellata fino in fondo le coscienze». E poi consente di «scegliere nuovamente come esclusivo il modello costituzionale e rifiutare un'inaccettabile deriva omeopatica, cioè per piccole dosi, verso qualcosa d'altro». Così sarà possibile «salvaguardare la famiglia, rifiutando coerentemente ogni mediazione al ribasso». Per mettersi sulla retta strada di un diritto coerente con la vita e la realtà sociale, con le attese concrete della gente». Significa anche - aggiunge la Nota Sir - «promuovere e valorizzare i diritti delle persone e delle formazioni sociali». Ma - ed è questo che conta - «chiaramente gerarchizzati e precisamente determinati, senza confusioni inaccettabili».



Il Maresciallo Tito

CORTE DI CASSAZIONE

L'espressione «partigiano titino» non è sempre punibile penalmente

ROMA Sebbene l'uso dell'espressione «partigiano titino» possa essere considerato offensivo, non sempre è punibile penalmente. Lo ha stabilito la Quinta sezione penale della Corte di Cassazione che ha assolto un ot-

tante di Zara condannato dal tribunale di Trieste a 600 euro di multa oltre che il risarcimento dei danni per ingiuria: nel corso di una cerimonia commemorativa delle vittime della violenza titina presso la foiba di

Basovizza, l'imputato rivolse ad un ex combattente della milizia di Tito la frase «partigiano titino, la sua presenza è una provocazione». Se in primo grado l'uomo fu assolto da giudice di pace di Trieste «perché il fatto non sussiste», in secondo grado subì la condanna del tribunale triestino. E contro questa sentenza l'imputato era ricorso in Cassazione, convinto che l'espressione non poteva considerarsi of-

fensiva visto che era stata pronunciata nell'ambito del proprio diritto di critica. La sua presenza alla commemorazione della foiba di Basovizza sarebbe stata «istituzionale» in qualità di rappresentante dell'associazione esuli istriani e dalmati. Per questo si era limitato a stigmatizzare l'ex combattente in un contesto come quello del ricordo della violenza di quell'esercito dove la persona offesa

aveva militato. Inoltre, il suo stesso interlocutore aveva rivendicato la qualifica di «partigiano titino» per ottenere uno scatto di carriera sul posto di lavoro grazie ad un riconoscimento ministeriale. La Suprema Corte ha accolto il ricorso dell'ottantenne friulano annullando senza rinvio la sentenza del tribunale di Trieste. I supremi giudici, (sentenza n.39138) hanno rilevato che «la presenza dell'uo-

mo offeso alla commemorazione delle vittime della violenza delle milizie titine di cui egli stesso aveva fatto parte poteva essere ragionevolmente intesa come fatto provocatorio e irrispettoso per la memoria dei caduti». E comunque le parole dell'imputato erano «in tutta evidenza espressione del diritto di critica che ha formulato in qualità di rappresentante delle vittime delle foibe».

Mesic insiste, Italia «sdegnata»

D'Alema all'ambasciatore croato: siamo stupiti e addolorati. Ma il presidente non abbassa i toni

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**ABBIAMO PRESO** contatto con il primo ministro croato per esprimere il nostro sdegno per queste parole assolutamente ingiustificate». Da Calcutta, Romano Prodi torna sulla crisi apertasi tra Italia e Croazia dopo le parole dell'altro ieri del Presidente croa-

to Stipe Mesic che accusava il capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano, tra le altre cose, di «razzismo e revanscismo». Quelle accuse, sottolinea il premier, sono «assolutamente ingiustificate» anche perché «arrivano dopo un periodo di grande collaborazione dell'Italia con la Croazia». Il presidente del Consiglio ricorda di essersi personalmente speso nei mesi scorsi per aiutare la Croazia nel suo cammino di adesione verso l'Unione Europea. Una ragione in più quindi per essere «rimasto stupito per le parole del presidente della repubblica croata che, tra l'altro, non corrispondono allo spirito del popolo croato».

A ribadire lo sdegno e la protesta dell'Italia è il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina incontra nel tardo pomeriggio l'ambasciatore croato a Roma, Tomislav Vidosevic, al quale D'Alema ripete di essere «stupito e addolorato» per le accuse rivolte da Mesic a Napolitano. Il vicepremier ribadisce che quelle accuse «sono del tutto immotivate». Il colloquio, riferiscono fonti della Far-

nesina, è durato circa un'ora. L'ambasciatore croato, aggiungono le fonti, ha riferito il punto di vista di Zagabria e ha assicurato che riferirà puntualmente le considerazioni fatte ieri dal ministro degli Esteri italiano. Considerazioni che erano state precedute in mattinata dall'annuncio dell'annullamento, deciso da D'Alema, di una visita a Zagabria del sottosegretario agli Esteri, Vittorio Craxi, in programma oggi per promuovere la candidatura di Milano a ospitare l'Expo del 2015.

La crisi diplomatica tra Roma e Zagabria è ancora aperta. A confermarlo sono le nuove prese di posizioni di Mesic. Il presidente croato ha insistito anche ieri, in un intervento alla radio di Stato, nella polemica con l'Italia, tornando a definire «assolutamente inaccettabile» per la Croazia ogni ipotesi di «discussione sul trattato di pace del 1947 o di revisione degli accordi di Osimo». Mesic lo ha dichiarato ricevendo l'ambasciatore degli Usa in Croazia, Rober Bradtke, senza riferirsi nuovamente al discorso di Napolitano sulle vittime delle foibe, ma mantenendo comunque un duro atteggiamento. E questo malgrado le repliche giunte da Roma, e nonostante che Palazzo Chigi e la Farnesina avessero fatto notare tra l'altro come il Quirinale non avesse mai messo in discussione gli ac-



Il Presidente Giorgio Napolitano con il ministro D'Alema. Foto Ansa

HANNO DETTO

Fassino

«Le parole di Mesic sono inaccettabili e immotivate perché rivelano che non ha capito lo spirito del presidente Napolitano»

Marini

«È una tragedia troppo a lungo dimenticata. Commessa un'ingiustizia verso quegli italiani vittime dell'odio»

Rutelli

«Il dramma delle Foibe è stato tenuto troppo tempo sotto il tappeto. Queste dimenticanze non devono continuare»

cordi di pace. E ai cronisti che gli chiedevano sull'eventualità di un contatto chiarificatore con il suo omologo italiano, Mesic ha replicato frenando: «Piano, non tutto si può capire in un giorno». Nessun ripensamento. Nessun dietrofront. Stipe Mesic replica indirettamente anche allo sdegno espresso da Romano Prodi, dicendosi a sua volta convinto che riferirsi «ai crimini degli slavi sanguinari» non corrisponda «allo spirito della maggioranza del popolo italiano».

Ma la totalità delle forze politi-

che italiane - con l'eccezione del parlamentare del Pdc Jacopo Venier - fanno quadrato attorno al capo dello Stato. Il segretario dei Ds Piero Fassino si dice «preoccupato» per le parole di Mesic «perché si rivela nel presidente croato, e spero solo in lui, un pregiudizio a leggere la storia che a 50 anni di distanza dovrebbe essere abbandonato». «Le parole di Mesic - rileva il leader della Quercia - sono inaccettabili e immotivate perché rivelano che il presidente croato non ha capito e non ha compreso lo spirito, il senso e il valore del presi-

dente Napolitano». «Io penso che sia sbagliata l'ingerenza croata perché le parole del presidente della Repubblica mi sono parse assolutamente condivisibili», dice il segretario del Prc Franco Giordano. Sul fronte dell'opposizione di centrodestra, una delle posizioni più dure è quella espressa da Gianfranco Fini. «Certamente le parole di Mesic creano più di un problema, perché un Paese entra nella Ue soprattutto se rispetta la verità storica», afferma il presidente di An.

IERI E OGGI Il presidente nazionalista ma non coinvolto con Tudjman. Il troppo veloce salto in Europa.

Stipe e le rimozioni della Croazia

di Marina Mastroianni / Roma

«Sarò differente da Tudjman in ogni modo. Dove lui era autocratico, io sarò democratico, dove lui era nazionalista io sarò europeo». Anno 2000. Stipe Mesic prende le redini della Croazia uscita dall'era Tudjman. Senza traumi, senza processi, senza un segnale chiaro di svolta: nessun Tribunale dell'Aja, un cancro qualunque ha archiviato il regime di Tudjman. Mesic, che con lui ha condiviso la nascita di un partito nazionalista croato, l'Hdz, ma non la piega che hanno preso le cose, ha per i croati il pregio di riuscire a tenere insieme passato e presente: non compromesso con Tudjman, cui ha voltato le spalle quando ha capito che in Bosnia Zagabria combatteva una guerra espansionista. Estraneo alle pagine peggiori, eppure non un uomo nuovo. Liberale di centro cresciuto in una famiglia comunista, il padre partigiano ha combattuto contro gli ustascia di Ante Pavelic e contro gli occupanti italiani. Da ragazzo due anni di carcere nelle prigioni titine per aver sostenuto il nazionalismo croato - negato al pari di altri nella Jugoslavia del Maresciallo - ultimo presidente della Federazione unita: i serbi di Belgrado gli rimprovereranno di aver tramato contro lo stato federale, mentre brigava con Tudjman per portare fuori la Croazia, come accadrà con la dichiarazione di indipendenza del '91.

Tipo alla mano, temperamento sanguigno, grande capacità di interpretare gli umori del paese e per questo, dicono i suoi critici, capace di restare a galla. In questi anni ha rappresentato comunque una bussola per il paese, indicando chiaramente la rotta: dritti verso l'Europa, anche a costo di tagliare frettolosamente i

rami di un nazionalismo croato che non ha mai fatto i conti con se stesso e che ha radici nel paese. Consegnato all'Aja il generale Ante Gotovina, eroe dell'operazione Tempesta che nel '95 svuotò la Krajina dai serbi con le violenze collaudate della pulizia etnica, nel 2005 Zagabria ha preso una scorciatoia per l'Europa come Belgrado non ha saputo fare. Quando nella Krajina hanno cominciato a tornare i serbi, Mesic si è scusato per le pietrate che li hanno accolti, puntando l'indice sui colpevoli: «Voi state colpendo la vostra casa, state colpendo la Croazia».

Gesti simbolici, forse solo di superficie. A lungo è stata ignorata in questi anni la ritrosia di Zagabria a consegnare i suoi generali, spesso altrettanto colpevoli di quelli serbi. Nessuno ha chiesto davvero conto e nessuno allora si è davvero interrogato su che cosa sono stati gli anni di guerra: la benedizione rapidamente impartita alla Croazia, anche dal Vaticano, ha lasciato sfumare colpe e atrocità. E senza un limite scandito dal diritto internazionale, è finito per diventare labile il confine tra guerra patriottica e pulizia etnica, tra bene e male. Molto è cambiato sotto la presidenza Mesic, arrivato al suo secondo mandato. L'Hdz, il partito di Tudjman, oggi guidato dal premier Ivo Sanader non è più il partito-famiglia, che dispensa benefici e dispone dello Stato come un patrimonio privato. Le pulizie sono state lunghe e sistematiche ma non sono finite. È di queste settimane la polemica intorno alla scarcerazione del generale Branimir Glavas, accusato di crimini di guerra contro i serbi a Osijek. Per tirarlo



furi dalla cella si sono mobilitati vescovi, accademici, la stessa famiglia Tudjman, un giornale nazionale e i generali mandati in pensione da Mesic.

«Un grave danno», lo ha definito il presidente croato, ma la storia di Glavas ha fatto vacillare il governo, chiamando in causa il presidente del parlamento Seko, all'epoca alla guida del comitato di crisi che gestiva la guerra. «Sapeva tutto», ha fatto capire Glavas, pronto a violare il sacco: un lusso che in anno di elezioni politiche né il governo né l'Hdz vogliono correre.

Una brutta pagina per la Croazia che si sente europea e che ancora una volta è finita ostaggio della sua anima nera, del nazionalismo più ostinato e in fondo ostile anche all'idea dell'Europa che stabilisce regole e leggi, nuovi valori. E forse c'è anche questo dietro alle parole di Mesic in questi giorni, contro il presidente Napolitano: la necessità di non lasciare ad altri il compito di interpretare il disagio croato per «il sottacere ciò che ha preceduto le foibe, anche se quello che è successo durante il terrore fascista... non può in nessun modo giustificare i crimini commessi dopo la guerra», come nota il quotidiano Novi List.

Di sicuro c'è ancora un processo irrisolto da una parte all'altra dell'Adriatico, scritto nel trattato di pace del '47, citato da Napolitano come l'occasione in cui prevalse il «disegno annessionistico slavo». L'Italia perse allora la Dalmazia, Fiume, Pola, seguirono memorandum e accordi riparatori di fatto ignorati. Un'amputazione dolorosa vista da Roma, che pure aveva esteso il suo regno su quei territori da appena un trentennio e non senza violenza. Violenza, appunto: una memoria anche questa, anche se è quella degli altri.



MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE

a sinistra per il socialismo europeo

Ne parlano con noi e con il candidato alla segreteria nazionale

FABIO MUSSI

**Peppino Caldarola, Carlo Flamigni
Betty Leone, Anna Maria Petrioli
Massimo Serafini**

Coordina **Bruno Gravagnuolo**

Partecipano
**Fulvia Bandoli, Paolo Nerozzi
Cesare Salvi, Valdo Spini**

Roma, domenica 18 febbraio, ore 9.30 - 13.30
Teatro Valle - Via del Teatro Valle 21



www.mozionemussi.it www.socialismoperilfuturo.it www.dsonline.it

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIONO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.



Le chiavi del tempo

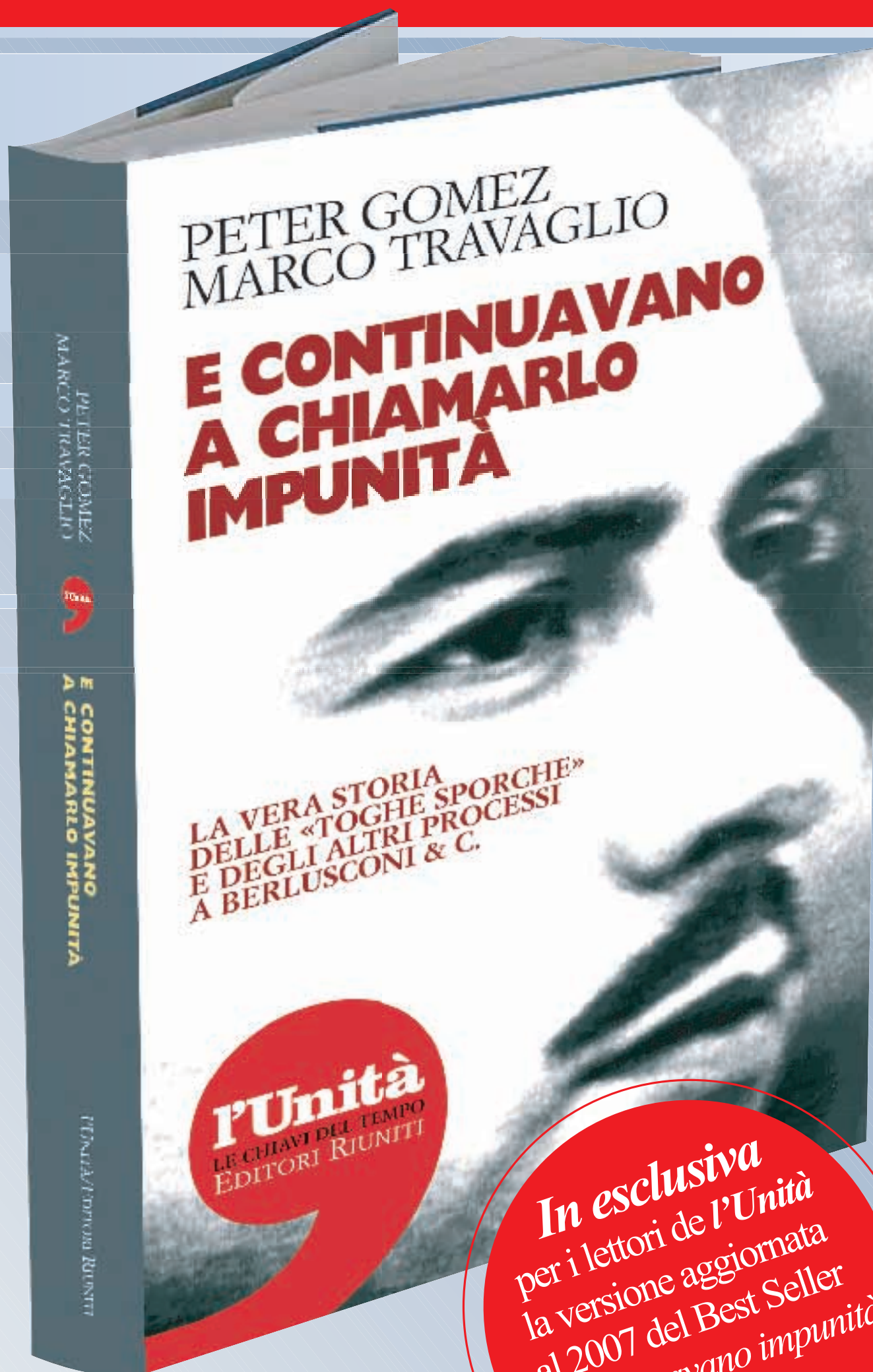
*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

Prima uscita il **17 febbraio**
in occasione del 15° anniversario
dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

**PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO**

E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITÀ

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



In esclusiva
per i lettori de **L'Unità**
la versione aggiornata
al 2007 del Best Seller
"Lo chiamavano impunità"

EDITORI RIUNITI



Boselli e De Michelis si cercano Rifaranno il Psi?

Il dibattito è aperto. Tamburrano: chimera l'unità socialista? Forse, ma almeno proviamoci

di Bruno Miserendino / Roma

SOCIALISMI I contatti sono ripresi, con discrezione, da qualche tempo. Non si sa come andrà a finire, anzi visti i precedenti potrebbe anche non cominciare, ma il succo è che Boselli e De Michelis ci riprovano. Vorrebbero dimenticare le furiose liti di

un anno fa, rimuovere l'anomalia tutta italiana di partiti socialisti che albergano in poli differenti e presentarsi uniti alle europee. Il sogno è sempre quello: diventare il perno di un'area di simpatizzanti e di elettori ormai dispersa in mille rivoli, in molti partiti, da destra a sinistra, e ancor più, nel non voto. Come dice Giuseppe Tamburrano, presidente della **Fondazione Nenni**, attualmente i socialisti vanno «da Pini a Spini». Per intenderci, il primo sta con An, il secondo col Correntone Ds. Il mito della riconquista agita sempre chi ha perso molto, ma per far capire quanto sia complicata l'impresa, nemmeno all'interno dello Sdi sono tutti d'accordo sul che fare. Ad esempio Boselli è contrario ad entrare nel futuro partito democratico, Del Turco, leader socialista di lungo corso, presidente della Regione Abruzzo, è molto più possibilista. Anche Bobo Craxi,

ha una posizione meno rigida di Boselli. Il partito democratico è il vero convitato di pietra del dibattito socialista. Che gli eredi del Psi stiano nella forza che vuole riunire le famiglie del riformismo italiano, sembrerebbe una cosa logica, se non altro perché Boselli fu tra i fondatori dell'Ulivo. Però al momento lo Sdi è poco propenso. Si preferisce la prospettiva dell'unità socialista. Anzi nel mirino delle polemiche, oltre al Vaticano, c'è

soprattutto Fassino, accusato di voler dividere i socialisti, aggregandoli a piccoli pezzi nel progetto del partito democratico. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato un incontro del segretario della Quercia al circolo De Amicis di Milano. Lì l'adesione al partito democratico appare un approccio possibile. Anche un altro ex leader del Psi, Enrico Manca, insieme ad altri, sembra tentato da questa prospettiva. Per ora ha proposto a Fassino di fondare una rivista trimestrale. Invece, l'idea di De Michelis e Boselli è che l'ingresso nel partito democratico sarebbe la fine del sogno. «Pensano - dice ancora Tamburrano - che prima debba ricostituirsi un'importante area socialista». «Del resto - aggiunge - che senso ha andare in un partito che non ha nel nome il termine socia-



Il presidente dello Sdi Enrico Boselli. Foto Ansa

lista e che anzi progetta di uscire dal Pse?». Certo, può apparire strano che De Michelis, dal centrodestra, agiti la bandiera del socialismo europeo, ma in questa stagione del proporzionale tanti attori della diaspora sono convinti che rimettendosi insieme, anche da opposte sponde, potrebbero suscitare entusiasmo. Le europee sono l'appuntamento giusto. C'è chi sogna il 3-4%, ma probabilmente è proprio un sogno. Il no al partito democratico presuppone infatti che tutta la fitta rete di riviste, circoli, di fondazioni, di associazioni e di partiti che si richiama alla storia del Psi si rimetta insieme davvero. Breve elenco: c'è lo Sdi di Boselli che sta con Pannella, il **Nuovo Psi** di De Michelis che sta con Rotondi nel centrodestra, «**I socialisti**» di Bobo Craxi che stanno nel centrosinistra, e il Psdi, che si è presentato solo al Senato. Poi c'è l'associazione «**Giustizia è libertà**» di Signorile e Formica. Salvo Andò si è fatto un suo **partito socialista siciliano**. Poi è attiva una enorme serie di circoli e associazioni, soprattutto nel Mezzogiorno, dove accade una cosa strana: ci sono liste socialiste che alle amministrative prendono tanti voti, ma che scompaiono alle politiche. E poi ci sono le **Fondazioni**, intitolate a **Nenni, Pertini, Turati, Matteotti, Brodolini, Modigliani, Mancini, Lombardi e Nivol Querci**. Nessun'altra area politica del paese ha un numero così alto di Fondazioni. Tamburrano, che non sta con nessuno e si defi-

nisce un «socialista retroattivo», la vede così: «È un po' come la diaspora degli ebrei che hanno dato vita a comunità distinte ma conservando la loro identità e quando l'occasione è maturata hanno riconquistato la vecchia patria». L'interrogativo è: questi socialisti dispersi sono come le monadi di Leibnitz, senza porte e finestre, o hanno la volontà di ritrovarsi nella terra promessa? Secondo Tamburrano c'è «una domanda di socialismo», che un leader autorevole potrebbe rivitalizzare. Intanto, però, ci provino gli attuali dirigenti a ricomporre il tutto.

Nell'attesa si tratta di rompere l'infelice matrimonio con Pannella. Il divorzio non c'è ancora stato e Boselli, con i compagni, difende sempre la scelta: «Con la **Rosa nel Pugno** abbiamo impedito che Pannella andasse con Berlusconi». Ma al momento in comune c'è solo l'anticlericalismo, una di quelle strade che, come diceva Bettino Craxi, «non porta da nessuna parte». Non a caso tra i critici dell'operazione Rosa Nel Pugno c'era Ottaviano Del Turco, lo stesso che ora guarda con interesse al partito democratico, sostenendo che la presenza dei socialisti sarebbe fondamentale in un grande partito riformista. «Purché sia una presenza con pari dignità, non una Cosa2 al ribasso o la cooptazione di qualche compagno di strada». Il dibattito è aperto. Ma prima De Michelis e compagni dovrebbero quanto meno andare sulle posizioni di Boselli. Per fortuna il tempo non manca.



Bobo Craxi e Gianni De Michelis. Foto Ansa

L'INTERVISTA VALDO SPINI Polemizza con Del Turco. E rivolge un appello al segretario dello Sdi Boselli: resti con noi

Strano che un socialista non difenda il Pse

di Andrea Carugati / Roma

«Mi meraviglio che un socialista non difenda il partito del socialismo europeo». Valdo Spini, socialista approdato alla Quercia 10 anni fa, non è affatto d'accordo con Ottaviano Del Turco, che ieri a *l'Unità* ha manifestato l'intenzione di partecipare alla fase costituente del Pd da socialista, ma senza fare della sua identità un «totem» per quanto riguarda la collocazione internazionale. «Del Turco chiama chi come me ha scelto 10 anni fa di puntare sui Ds come forza italiana del socialismo europeo «compagni di strada»: rifiuto questa definizione, la scelta che ab-



biamo fatto allora puntava a trasformare la più grande forza della sinistra italiana nel riferimento italiano del Pse. Questo hanno significato la rosa e la dicitura Pse nel simbolo: è sbagliato immischiare questa scelta. Questa forza c'è, è la ragione per cui oggi ci opponiamo al Pd per come si delineava anche nel manifesto dei 12». **C'è scritto che il nuovo partito darà vita col Pse a un «nuovo campo».** «Non capisco cosa significhi stare nel campo... Non c'è giustificazione per questa scelta di non aderire: ai vertici del Pse ci sono fior di cattolici, da Jacques Delors a Antonio Gutierrez. Non si esce da qualcosa con il semplice auspicio di entrare in qualcosa che ancora non c'è. Per creare nuove alle-

anze si deve partire dal Pse, non uscire. A Oporto anche il presidente dei Democratici Usa Howard Dean si è unito alla foto di gruppo con tutti i leader... Dopo Oporto Fassino e D'Alema dovevano sospendere il processo del Pd fino a una risposta positiva della Margherita sul Pse». **Non c'è troppa rigidità: socialismo o niente?** «Magari ci fosse, ma non la vedo. Sconcerta invece la facilità con cui certi ex comunisti pensano di passare dal Pse al partito democratico: tre identità in una vita mi sembrano un po' troppe...».

In Europa le famiglie politiche evolvono. «Infatti i partiti socialisti hanno saputo cambiare, anche accogliendo alcune istanze del centro, senza però rinnegare la loro

origine. In Italia invece si vuole andare al centro e sperare che poi la sinistra segua. Nel manifesto ci sono le radici cristiane che non stanno neppure nella Costituzione europea; quelle cristiane e quelle illuministe. Spariscono solo quelle socialiste, con una forzatura che ha una sola ragione: un'inaccettabile volontà di egemonia politica nei nostri confronti».

Cosa pensa di un eventuale partecipazione dello Sdi al Pd?

«Sono a un bivio: inserirsi nel Pd o discutere con noi della costruzione del partito del socialismo europeo in Italia. A Boselli lancia un appello perché stia con noi. Quanto al congresso Ds spero che si parli anche del manifesto dei saggi: ci aiuta a fare chiarezza, almeno si sa su cosa siamo chiamati a scegliere».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Uomo morde cane

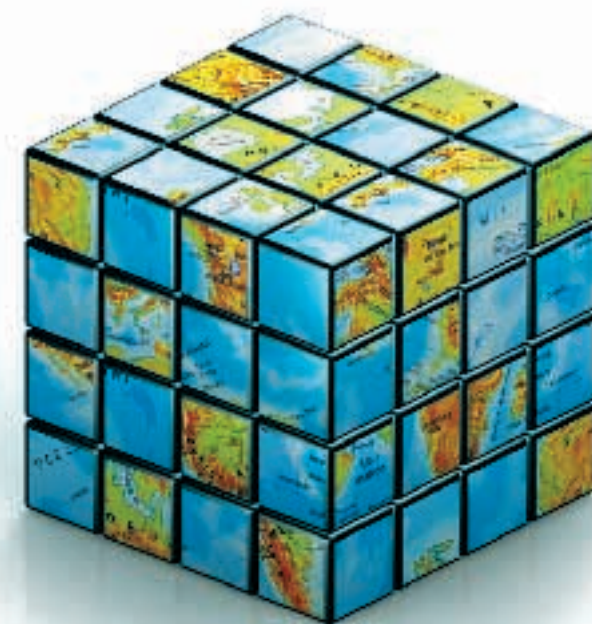
Se qualcuno, fino a due giorni fa, avesse detto a Berlusconi, Feltri e Farina che Ilda Boccassini, Armando Spataro e Guido Salvini avrebbero salvato loro la vita, sarebbe stato cacciato a pedate come un provocatore. Invece la notizia è proprio questa: il Cavaliere, il direttore e il condirettore di *Liberò* hanno evitato un attentato grazie alle indagini di tre magistrati che essi han sempre dipinto come «toghe rosse», «girotondini», «eversori», «golpisti al servizio delle sinistre», tarocatori di prove (la Boccassini con l'Ariosto, la bobina del bar Mandara e il fascicolo 9520/95), favoreggiatori del terrorismo (Spataro che chiede l'arresto dei sequestratori di Abu Omar) e nemici giurati dell'antiterrorismo (Spataro che fa rinviare a giudizio Pollari e gli uomini Cia, ma anche Farina alias Betulla per favoreggiamento), fans di Bin Laden e Saddam, inventori di teoremi contro la destra (Salvini autore dell'istruttoria sulle stragi nere nella Milano anni '60 e '70). Per noi, che li abbiamo sempre considerati dei bravi e onesti servitori dello Stato, nessuna sorpresa. Ma per chi li aveva raffigurati così, lo stupore dev'essere stato tanto. Ecco per esempio Vittorio Feltri, annata 1996, prima pagina del *Giornale*, a proposito dei pm che avevano appena inquisito Berlusconi, Previti e Squillante per corruzione giudiziaria: «Lo strapotere che esercitano, la disinvoltura con cui interpretano e usano i codici... intimidiscono il cittadino, lo lasciano in uno stato di vaga inquietudine... Se guardo la foto di Davigo mi sento percosso dai brividi. Egli mi ricorda il più ossessivo Poe, quello dei racconti gotici e neri... Per non parlare di Colombo, quello con le lenti spesse e i ricci da putto. E D'Ambrosio? È l'unico del pool di cui si ha la certezza che ha un cuore: perché gliene hanno trapiantato uno. Ma uno come Francesco Saverio mi paralizzava anche se appare in tv; figuriamoci in un ufficio giudiziario: gli preferirei una sincope. Anche Ilda Boccassini è troppo per il mio grado di tenuta nervosa. Non giudicatemmi male: con lei non salirei neppure in ascensore... Tra poco vi saranno le elezioni, difficile credere che sia soltanto una coincidenza. Comunque, dati i personaggi, più che scandalo, questo sarà archiviato come un impiastro. Alla

puttanasca». Per sapere com'è finito lo scandalo alla puttanasca, domandare a Previti, condannato definitivamente a 6 anni con i suoi compari. Quanto alla Boccassini, che Feltri si augurava di non incontrare mai in ascensore, è diventata una santa. Riecco Feltri, ieri, prima pagina di *Liberò*: «Senza tacere i meriti della magistratura (nelle persone della dottoressa Boccassini e del dottor Salvini) che, grazie al suo intervento, permette un brindisi al posto di qualche funerale». Farina, che dopo la sospensione dall'Ordine si firma «Dreyfus», turibola elogi alla «rete tesa da Ilda Boccassini (bravissima)» contro le Br. Bravissima? Strano. L'ultima volta che se n'era occupato, Farina l'aveva dipinta come una subornatrice di testimoni prezzolati (Stefania Ariosto), addirittura come una sadica sequestratrice di bambini strappati a una povera madre somala («Il Dna salva una somala dalla Boccassini»). «La guerra santa del pm contro una mamma somala e il suo bimbo». «La Procura che rapisce i bambini». Ora, i casi sono due: o Spataro, Boccassini e Salvini erano bravi anche prima, quando scoprivano le tangenti Fininvest, le trame nere e gli intrighi Cia-Sismi; o sono dei putribondi figuri anche oggi, essendo improbabile che abbiano imparato il mestiere dell'altro ieri. Nel qual caso, Feltri e Betulla dovrebbero aver la decenza di scusarsi (per Bellachioma il discorso è diverso: nemmeno una parola per ringraziare i pm che hanno sventato gli attentati. Ma lui, si sa, ha i riflessi un po' lenti: a 10 mesi di distanza non ha ancora ringraziato la polizia per la cattura di Provenzano). P.S. Il blitz anti-Br è stato illustrato alla stampa da pm e forze dell'ordine in una conferenza stampa, e i verbali delle intercettazioni con i filmati dei pedinamenti, sono stati distribuiti a giornali e tv. Meno male che gli arrestati erano presunti terroristi e le vittime erano Bellachioma, Feltri e Farina. Se, putacaso, gli arrestati fossero stati politici o imprenditori, Bellachioma, Feltri e Farina starebbero strillando da due giorni contro i giudici che violano la privacy e il segreto istruttorio. Invece, al momento, non si segnalano proteste. Persino James Bondi, eccezionalmente, tace. Tutto è bene quel che finisce bene.

16 FEBBRAIO, GIORNATA DEL RISPARMIO ENERGETICO.
IL MONDO È NELLE NOSTRE MANI.
RIORDINIAMOLO.

Caterpillar +2
m'illumino di meno

Eni
www.eni.it



Prodi: «Il governo non manifesta contro se stesso»

**Rc: i nostri ministri e sottosegretari non ci saranno
Pecoraro: io non ci sarò. Fassino: manifestazione utile**

■ di Toni Fontana / Roma

A POCHI GIORNI e ormai a poche ore dal corteo di Vicenza, si formano le squadre. Quella degli «avvoltoi», già attiva in occasione delle precedenti manifestazioni contro la realizzazione della base Usa, appare molto attiva. Il presidente del Veneto, il forzist-

a Giancarlo Galan, si è candidato ieri a guidare appunto la formazione. «Faccio la Cassandra

ha detto ieri a Venezia - sperando di essere smentito, ma sono sicuro che qualche episodio di violenza ci sarà». Galan, come i tanti che da lunedì cercano di intorbidire le acque associando la sfilata di sabato nel capoluogo berico all'inchiesta sul terrorismo Br, ha anche annunciato che la marcia «sarà una grande occasione per i centri sociali». Ma il teore-

ma Galan-Kullweck (anche il sindaco barricato in comune lancia presagi) è tutto da dimostrare e molti altri mettono ben più responsabilmente l'accento sulla speranza che tutto fili liscio. Tra questi il premier Romano Prodi che dall'India si augura una «manifestazione pacifica». Il capo del governo da un lato ribadisce che «la decisione (di autorizzare la realizzazione della nuova base Ndr) è stata presa da un governo molto serio e non vi sono elementi per dare altri giudizi prima della manifestazione» e dall'altro si rivolge ai promotori della protesta invitandoli «a dimostrare con mezzi sereni». A Prodi non sfugge la questione dell'annunciata presenza di alcuni sottosegretari alla manifestazione e



L'esterno della caserma Carlo Ederle in viale della Pace a Vicenza Foto di Andrea Merola/Ansa

ricorda che «il governo non manifesta contro se stesso». Su questo fronte si sono registrate ieri alcune schiarite: Rifondazione ha chiarito che in piazza ci saranno militanti (un treno speciale da Roma) e dirigenti (tra i quali alcuni parlamentari europei), ma non la delegazione di governo. «Abbiamo chiesto ai nostri sottosegretari e al ministro Ferrero -

ha spiegato il segretario Franco Giordano - di non partecipare alla manifestazione per evitare ogni strumentalizzazione». Ed anche il verde Pecoraro Scario ha fatto sapere che non andrà a Vicenza perché, in qualità di ministro, si occupa «di fare valutazioni di impatto ambientale». E questo, cioè la modifica del progetto americano e la misura-

zione degli effetti sull'ambiente, potrebbe essere il tema all'ordine del giorno all'indomani della manifestazione di sabato. Di questo è convinto il segretario dei Ds Piero Fassino che invita a concentrarsi sul «come» e non sul «no». «La manifestazione - ha osservato ieri il leader Ds - non credo sia inutile se l'obiettivo è chiaro:

non è realistico che si possa tornare indietro nella decisione assunta dal governo precedente e onorata da questo governo. Ma le modalità dell'ampliamento sono tutte da discutere, quindi la manifestazione di sabato è utile per convincere chi ha la responsabilità di governare il processo di ampliamento della base in modo da tenere presente le esigenze della popolazione perché non è indifferente come si realizza il progetto». Anche Fassino, come Prodi, si augura una manifestazione «pacifica» che rappresenti «una prova di maturità democratica».

Vicenza intanto appare sempre più un cantiere in vista del corteo. Tra i partiti della sinistra della città e del Veneto prevale l'orientamento ad esserci. «Il Ds e l'Unione saranno presenti nella manifestazione - assicura il segretario regionale Alessandro Naccarato - convinti che è ancora possibile discutere le modalità del progetto e l'impatto ambientale». Molti i parlamentari dei partiti dell'Unione che si apprestano a sfilare a Vicenza. Tra questi Lalla Trupia (Ds) che assieme ad altre elette in Parlamento (Laura Fincato, Luana Zanella, Tiziana Valpiana, Elettra Deiana, Manuela Palermi) ha indirizzato una lettera (che pubblichiamo integralmente nelle pagine dei commenti) alla presidente della Camera Usa Nancy Pelosi per sollecitare un incontro nel quale espone la contrarietà alla realizzazione della base a Vicenza.

Ieri sera infine alcune centinaia di persone hanno manifestato, senza incidenti, davanti alla caserma Usa di Vicenza.

«Evviva, a Vicenza avremo cento aerei da passeggio...»

Un testo inedito di Dario Fo e Franca Rame che sarà recitato nelle giornate contro la base

■ Il testo che pubblichiamo in questa pagina, «Cento aerei da passeggio», è inedito, lo hanno scritto Dario Fo e Franca Rame ed è un ampio stralcio di quello che il premio Nobel reciterà a Vicenza, alle manifestazioni contro l'ampliamento della base Usa. Franca e Dario continuano così a esercitare la loro ironia su fatti di attualità e questo appuntamento vicentino non sarà una lettura ma una recitazione in piena regola, con pause, sguardi e tutto quanto ne consegue. Una prima parte potrebbe essere interpretata venerdì sera, in un teatro ancora in via di definizione. Di sicuro il testo, o la sua seconda parte, sarà recitato sabato in piazza, intorno alle 17. La versione integrale uscirà nella giornata di oggi sul nostro sito www.unita.it

■ di Dario Fo e Franca Rame

Evviva! Avremo anche noi una potente aviazione da guerra con la bellezza di 133 aerei da combattimento che abbiamo appena ordinato agli Stati Uniti. Qualche giorno fa il senatore Lorenzo Forceri, su incarico del Governo, si è appositamente recato, quasi in segreto, a Washington per firmare l'accordo. L'acquisto ci costerà molto caro, ma alcuni tecnici della coalizione governativa ci assicurano che sarà un affare. Ogni macchina da guerra volante verrà assemblata in Italia, esattamente in un grande atelier di alta meccanica presso Novara. Ci lavoreranno circa 200 operai. Evviva! Così abbiamo risolto il problema dell'occupazione e dei precari. È importante sapere il nome con cui vengono ufficialmente chiamati questi apparecchi d'assalto: Joint Strike Fighter che, tradotto un po' all'ingrosso, significa caccia bombardiere d'attacco e immediata distruzione. Ma scusate: Prodi e il suo apparato governativo non ci avevano assicurato che tutte le nostre missioni all'estero, a cominciare dall'Afghanistan, sarebbero state assolutamente missioni di pace e profondamente umanitarie? Io mi credevo che «immediata distruzione» significasse cancellazione totale di obiettivi militari e anche civili casualmente abitati dalle solite vittime collaterali con lancio di napalm, bombe a grappolo e fosforo bianco. «No!», sono stato subito corretto dalle dichiarazioni dei ministri della guerra Usa. Ci hanno spiegato che quelle bordate di luce accecante sono in verità luminarie per creare effetti festosi e rendere splendenti le immagini paesaggistiche della zona. Ma veniamo al dunque. Cosa costa in realtà ogni singolo «Fighter Distructor»? Ecco la cifra: esattamente 100 milioni di euro cadauno. Ma non si concedono prototipi singoli: il contratto vale solo se si acqui-

sta lo stormo al completo. Nel nostro caso si tratta di 133 aerei. Prendere o lasciare! Così il blocco volante ci verrà a costare 13 miliardi di euro più trasporto, assemblaggio, tecnologia di ricambio, macchine robotiche e uno staff di tecnici della casa costruttrice per la manutenzione e le varianti tecnologiche, giacché il vero collaudo dei volatili meccanici dovrà svolgersi sulle nostre basi che evidentemente abbotteranno di strutture e hangar speciali. Gli apparecchi di questo stormo avranno eccezionalmente la facoltà di essere riforniti di carburante in volo, quindi la nostra squadra fighter dovrà essere dotata di apparecchi cisterna che seguiranno la flotta di combattimento per pompare a tempo debito il pieno necessario all'azione. Nelle spese dobbiamo ancora aggiungere l'assetto tecnico per i piloti in combattimento: armi leggere di bordo, mitragliatrici da 20 millimetri, razzi e missili, qualche cannone per non essere da meno e la possibilità di caricare ogive atomiche tattiche o pesanti. Il tutto non è compreso nel prezzo iniziale. (...) I velivoli in questione sono prodotti da una nota impresa aeronautica, la Lockheed, la stessa che una trentina d'anni fa pagò nostri ministri e capi del governo della Dc, versando miliardi in tangenti, perché lo Stato italiano scegliesse di acquistare da loro speciali aerei da guerra. Ma allora è proprio un vizio! È inutile, quello è il motto dei nostri dirigenti moderati: «Se proprio non vuoi sostituirti, almeno chiudi un occhio e collabora!». Ma qui c'è un'ulteriore notizia veramente gustosa: veniamo a sapere che la Lockheed in questione ha proposto l'acquisto degli stessi «Fighter-ammazza-e-fai-strage» all'Olanda. Il governo dell'Aia, come sua abitudine, di democrazia reale, ha reso nota al pubblico l'operazione e ha richiesto

all'America i progetti e gli abbozzi di prototipi. Dopo averli esaminati per lungo tempo con la consulenza di ingegneri specialisti del settore, ha decretato: «Grazie, ma non se ne fa niente. Questi apparecchi non corrispondono ai requisiti che si promettevano nel progetto. Per di più ci verrebbero a costare una pazzia e noi non siamo in grado di sostenere un simile salasso. Quindi rigettiamo la proposta. Ci spiace, ma sarà per un'altra volta». (...) **Vicenza: una base militare? No... solo culturale!** (...) Ed ora veniamo a noi, cioè parliamo di Vicenza, la città del Palladio e culla della commedia dell'arte, il più famoso teatro della tradizione italiana. Qui si sta progettando un ingigantimento dell'attuale caserma Ederle e della realizzazione della più potente base americana nell'Europa. Qui verrebbe ospitata la nuova 173ma brigata aerotrasportata, che triplica la forza e gli organici di quella ora divisa tra qui e le basi tedesche di Bamberga e Schweinfurt. (...) Però nella città del Palladio non vedremo giungere solo uomini. La 173ma brigata non è composta da soli paracadutisti e aviotrasportati. Re-



ca con sé un bagaglio più che consistente: 55 tank M1 Abrams (cioè proprio pesanti! Con cannoni da 90 a 120 millimetri), 85 veicoli corazzati da combattimento,

14 mortai pesanti semoventi, 40 jeep humvee con sistemi elettronici da ricognizione, due nuclei di aerei spia telecomandati Predator, una sezione di intelligence provvista di diavolerie elettroniche, due batterie di artiglieria con obici semoventi e i micidiali lanciarazzi multipli a raggio lungo Mrls. Un forza d'urto sufficiente a cancellare una metropoli! E già che siamo sotto Carnevale si può ben dire una scatenata festa coi botti! A detta del generale James L. Jones la 173ma brigata è da chiamarsi «maglio mobile con la potenza di fuoco di una divisione d'attacco immediato». Per chi ama il cinema il nome 173ma brigata fa subito venire in mente Apocalypse Now, dove proprio il contingente d'attacco in questione si esibiva al comando di un capitano-cowboy nella distruzione di villaggi e massacro di popolazione in Vietnam al suono delle Valchirie di Wagner. Prego... benvenuti nella dolce Padania, accomodatevi! Mentre sorpassate coi vostri elicotteri bombardieri il Mekong, si voglia dire... il nostro Po, per delicatezza, vi dispiace mettere in onda il *Va pensiero* di Verdi se in un momento di euforia vi scappa di gettare napalm? Ma il nostro governo, attraverso i suoi ministri, insiste ad assicurare che nella base non ci saranno armi di alcun genere, neanche temperini e tagliacarte! A parte i lazzi da commedia dell'Arte, per ospitare degnamente tutta questa forza di fuoco, abbisognano strutture e sovrastrutture nuove ed efficienti. Il movimento di questi mezzi d'attacco, camion blindati, carri da sfondamento, tank..., avrà bisogno di strade adatte e solide... soprattutto sgombre. Non si accettano ingorghi e traffico caotico, niente biciclette, bambini e vecchietti curiosi. Stare alla larga, prego! Il Ministro Parisi ha tranquillizzato la popolazione, letteralmente garantendo che: «Il governo ritiene un dovere vigilare affinché le opere che verranno realizzate siano rispettose delle esigenze prospettate dalle comunità locali, con particolare riferimento all'impatto sul tessuto sociale, sulla viabilità e sulla rete dei sottoservizi» (*la Repubblica*, 31 gennaio p. 10). Inoltre ha assicurato che il Comune sarà esonerato dalle spese per le infra-

strutture e che i servizi sportivi, scolastici e naturali (ora in funzione, da abbattere) verranno ricollocati e ricostruiti altrove a carico degli americani. Ricostruire? Ma dove? Quando? Dov'è il progetto da discutere? (...) Chissà se ai nostri controllori della Repubblica italiana sarà permesso anche di verificare che nella base di Vicenza, oltre che a uno stivaggio di svariate tonnellate di proiettili di vario calibro, non si trovino per caso anche ogive atomiche. Stiamo esagerando? Facciamo del terrorismo gratuito? E allora, eccovi qua la testimonianza del Natural Resources Defense Council (Stati Uniti). Secondo questa autorevole fonte sarebbero 40 le testate nucleari stoccate nella base di Torre di Ghedi (provincia di Brescia) e 50 quelle custodite ad Aviano, della potenza variabile da 0,3 a 170 chilotoni (quella della bomba sganciata su Hiroshima era di circa 15 chilotoni), tutte bombe, queste, stivate nelle nostre basi a disposizione di Tornado anche dell'aviazione militare italiana. Se gradisce... Quindi siamo tranquilli, noi qui nel nord siamo al caldo! Qualcuno, scrivendo su testate di prestigio, si è chiesto se non fosse stato più ragionevole e comodo scegliere come base e relativo nuovo aeroporto uno spazio più consono, situato in una piana meno abitata e sgombra di fabbriche come è la zona intorno a Vicenza, il cui centro dista meno di due chilometri dall'aeroporto in costruzione. A parte il frastuono al quale saranno sottoposti gli abitanti, sorvolati di continuo da jet urlanti in quantità da incubo, essi vicentini saranno vivacemente irrorati dagli scarichi del carburante a iosa... tutta salute! «Ci voleva poco - commenta l'autore dell'articolo - a trovare nella nostra penisola qualche spazio più adatto alla bisogna». Ma ecco che in merito risponde Luttwack, il noto consulente strategico del governo Bush che spesso appare ospite sulle nostre reti televisive, che parla come Stanlio e Olio. Egli ammette che sarebbe stato facile trovare un altro spazio meno urbanizzato, ma la scelta di Vicenza è dovuta al particolare che una grande percentuale di militari delle truppe ospitate proviene da università e college prestigiosi, dove ha condotto studi umanistici e d'arte. Per cui essi specificamente hanno richiesto di potersi insediare nei pressi di una città d'arte famosa come la patria del Palladio, onde poter arricchire la propria cultura e godere del piacere insostituibile della bellezza. Quindi, vicentini, siate orgogliosi per la scelta che hanno fatto le truppe di sfondamento aerotrasportate. Sì, dovrete sopportare qualche fastidio, a partire da un traffico d'inferno, pericolo di contaminazioni radioattive, controlli continui, divieti, rischiare di essere scambiati per terroristi... ma non si può avere tutto dalla vita: la gloria e pure la tranquillità e il benessere! Quindi godetevi 'sta pacchia!!! Alleluia!!!

Per la Digos è «uno dei capi della nuova organizzazione»: in giardino hanno ritrovato kalashnikov

Vincenzo, il «duro» della fabbrica con i fucili nell'orto

Torino, alla Ergom lo sconcerto dei colleghi di Sisi: «Era uno impegnato, ci spiegava il Tfr»
«Per noi è un colpo pensare che sia un brigatista, ora dobbiamo alzare la guardia»

di Tonino Cassarà / Torino

«INSOSPETTIBILE». La definizione degli inquirenti rispecchia perfettamente la figura di Vincenzo Sisi, l'operaio della Ergom di Borgaro Torinese arrestato due giorni fa con l'accusa di essere il responsabile del «nucleo centrale» per l'area torinese del

Partito comunista politico militare che, da quanto finora emerso, sarebbe stato in procinto di preparare una nuova stagione terroristica nel nostro paese. Nessuno, nella fabbrica di Borgaro, avrebbe mai sospettato infatti che dietro quel delegato sindacale, «sempre disponibile a dare un parere, un consiglio su una vertenza o sul Tfr», si potesse celare anche il Sisi che invece emerge dai resoconti della Digos: «Uno dei capi della nuova organizzazione terroristica». E meno che mai lo avrebbero potuto sospettare a Gassino, un paese a pochi chilometri da Torino, dove Sisi vive con la moglie in una tranquilla villetta borghese di tre piani con giardino e dove durante il tempo libero, forse a memoria dell'antica cultura contadina abbandonata da tempo, si dedica con passione alla cura di un orto. 52 anni, originario di Filogaso un paesino abbarbicato sulle Serre in provincia di Vibo Valentia, Sisi a Torino era arrivato con «l'emigrazione storica» e come altri migliaia di radicati era entrato nella grande Fiat. A Mirafiori inizia la storia della sua militanza nella Cgil che però ad un certo punto inizia a contestare da sinistra. Aderisce al movimento degli «autoconvocati» che nel '93 chiedono a Cgil, Cisl e Uil maggiore impegno nelle lotte operaie. È in quella stagione che Sisi esce dalla Fiat e passa alla Ergom diventando in breve uno dei più ascoltati rappresentanti sindacali delle fabbriche di proprietà dell'ex patron del Torino Calcio, Franco Cimminelli. Qui oggi circa 1500 operai lavorano alla produzione di bocchettoni, serbatoi, plance e altri com-

Era stato anche licenziato, poi la Cgil lo fece riassumere «Un insospettabile è pazzesco...»

ponenti in plastica destinati al mercato automobilistico della Fiat. Alla Ergom, però Sisi non è visto di buon occhio dalla direzione del personale tanto che viene licenziato perché ritenuto «inidoneo alle mansioni assegnate», una motivazione che in quel momento dà l'impressione di una ritorsione. D'altra parte, dice G. B., «la Ergom è la fabbrica della provincia di Torino dove c'è stata la più alta percentuale di denunce per mobbing». La Cgil impugna il licenziamento e dopo un lungo processo Sisi viene reintegrato in quella fabbrica che ieri è rimasta annichilita alla notizia dell'arresto di quello che potrebbe essere addirittura una delle menti delle nuove Br. Ancora ieri in fabbrica nessuno riusciva a capacitarsi: «Quando è arrivata la polizia pensavamo stessero cercando degli spacciatori. Nessuno di noi voleva credere che avessero arrestato il delegato Sisi». «A me - dice P. - sembra davvero strano che abbia fatto una cosa tanto grave. Lo ho incontrato quando veniva a fare le assemblee da noi nello stabilimento di Chivasso e mi ha sempre dato l'idea di una persona disponibile ed estremamente sensibile ai problemi degli operai». «Il sentimento che domina nello stabilimento - dice Stefano Sciambra della Cisl - è quello di incredulità perché Sisi è una persona che qua dentro si è comportata sempre in modo più che corretto. Per noi sindacalisti si tratta ora di stare attenti a quelli che sono gli umori dei lavoratori. Per ora, al di là del clima di sconcerto, tutto sembra normale e quindi ci sembra inopportuno enfatizzare con iniziative che magari potrebbero rivelarsi controproducenti. Siamo di fronte ad un fatto che per fortuna non ha avuto alcun risvolto all'interno della fabbrica ma che riguarda la vicenda personale di uno dei 15 delegati di questo stabilimento. È evidente che dopo un fatto di tale gravità la nostra attenzione sarà altissima». Da ora in poi lo faranno certo anche i contadini degli orti vicini a quello di Sisi dove la Digos ha rinvenuto un kalashnikov, almeno 150 munizioni e numerosi documenti che comproverebbero «il ruolo del sindacalista nella struttura terroristica».



La sede della Ergom dove Vincenzo Sisi era delegato sindacale Foto Ansa

Chi è

Sindacalista, in giardino un kalashnikov



Per l'accusa è addirittura uno dei «capi» delle nuove Br. Per i

colleghi invece è «la figura del classico insospettabile». Vincenzo Sisi è il delegato Cgil della Ergom di Borgaro Torinese finito in manette assieme ad altri 14. Nel suo giardino sono stati rinvenuti un kalashnikov, almeno 150 munizioni e numerosi documenti che comproverebbero «un ruolo non secondario del sindacalista». La Cgil piemontese lo ha immediatamente sospeso in via cautelativa.

Da destra attacchi all'Unione, il Tg5 fa sponda

Mischiatosi terrorismo e critiche all'ex premier. L'allarme di Cofferati: «Pericolo mai sopito»

/ Roma

«Un colpo letale al terrorismo». Così Prodi ha commentato l'operazione di polizia di ieri che ha portato all'arresto di diversi presunti esponenti delle nuove Brigate Rosse. «È un'operazione molto importante - ha detto il premier - soprattutto perché è un'operazione preventiva». Ma sugli arresti il sindaco di Bologna ed ex segretario della Cgil Cofferati ha lanciato l'allarme. «Quello del terrorismo è un pericolo mai sopito e fonte di preoccupazione. È indispensabile che venga fatta tutta la luce» chiarisce il sindaco che guarda ai nuovi gruppi armati come «la riconferma da un lato di un pericolo molto consistente e reale». Soprattutto è importante vigilare per evitare di creare terreni fertili all'eversione. «Il controllo è necessario per evitare che si diventi inconsapevolmente brodo di cultura della follia dei terroristi». Ma le polemiche politiche rischiano

Berlusconi si sfoga con i suoi: «Mi danno del provocatore ora basta devo reagire...»



Il fermo immagine, tratto ieri da Sky Tg24, mostra delle armi Secondo la tv sarebbero state ritrovate un covo Foto Ansa

no di guastare il clima di concordia istituzionale. Perché alcune dichiarazioni rilasciate nelle ore successive agli arresti hanno irritato il centrodestra, e in particolare Silvio Berlusconi la cui casa milanese era fra gli obbiettivi possibili delle azioni delle nuove Br. Dichiarazioni che avevano additato atteggiamenti dell'ex premier che avrebbero contribuito a rendere più velenoso il clima politico: «Io un provocatore? - avrebbe confidato Berlusconi ad alcuni parlamentari «azzurri» - Non riesco a credere che mi colpevolizzino per ogni cosa, per di più ora che non sto al governo... Non c'è un limite, occorre reagire, è assurdo...». Una

lagna «spalleggiata» anche dal Tg5 diretto da Carlo Rossella che nella edizione delle 20 ha costruito un pezzo in bilico fra le minacce brigatiste a Berlusconi e le dichiarazioni dei mesi scorsi dei politici dell'Unione contro il leader della Cdl raccolte nel libro

La soddisfazione di Prodi: «Con azione preventiva inferto un colpo letale al terrorismo»

«Berlusconi ti odio» di Luca D'Alessandro. Una «trappola» giornalistica a cui Riccardo Villari (Margherita), Franco Ceccuzzi (Democristici di Sinistra) e Tommaso Sodano (Rifondazione) hanno reagito chiedendo l'intervento dell'Ordine dei Giornalisti per «verificare la fondatezza e l'opportunità del servizio andato in onda». «In un servizio dedicato alle polemiche sul presunto silenzio della maggioranza su Berlusconi nel mirino delle Brigate Rosse si citava come fonte un libro redatto dal ufficio stampa di Forza Italia e pubblicato dalla casa editrice del leader della Cdl...», sottolineano gli esponenti dell'Unione che proseguono: «Frase estrapolate da chissà quale contesto e scelte con chissà quale criterio». Accuse a cui il direttore del Tg5 Carlo Rossella ha risposto spiegando che la redazione «ha fatto come sempre il proprio lavoro. Ci siamo limitati ad andare in fondo alla discussione tra Brutti e Pisanu avvenuta lunedì sera nello studio di «Porta a Porta». Se l'Unione vuole chiarimenti, li forniamo. Nel libro che abbiamo citato ci sono le prove di come contro Berlusconi sia stata costruita una campagna di critiche eccessive, al di là della diffamazione. Una campagna di odio - conclude il direttore del Tg5 - che poteva aver portato questi delinquenti a metterlo tra loro obiettivi».

MILANO

Ichino: «Quando si parla non si spara»

«Quando si parla non si spara». Pietro Ichino, il giurista nel mirino delle nuove Br, spiega così l'invito che lui stesso ha fatto dalle colonne del *Corriere della Sera*, ai brigatisti di guardarsi negli occhi. Parlando con i giornalisti, Ichino ha spiegato ieri che quell'invito gli deriva dalla sua esperienza: «Ho incontrato, in università, spesso opposizioni piuttosto vibranti, studenti che contestavano quello che dicevo durante le lezioni. Nonostante ciò io sono sempre andato alle loro riunioni. Ogni volta che si è cominciato a parlare ci si è riconosciuti come persone, pur nelle distanze abissali. Quando l'aggressività cade diventa impossibile sparare, se si parla non si spara». Ichino, poi, ha voluto sottolineare come il nostro sia «il Paese dei guelfi e ghibellini. Tendiamo a contrapporci su basi pregiudiziali, mentre occorre un dibattito pragmatico».

L'INTERVISTA **SABINA ROSSA**

Il sindacalista della Cgil venne ucciso dalle Br a Genova nel '79 perché aveva denunciato la loro infiltrazione in fabbrica

La figlia di Guido Rossa: «L'isolamento di mio padre oggi non si ripeterebbe»

di Massimo Franchi / Roma

«Il capitolo terrorismo in Italia non è mai stato chiuso. Non siamo mai arrivati alla completa verità giudiziaria né tanto meno storica. I giovani non sanno cosa è stato e così è successo che alcuni di loro possono farsi traviare da cattivi maestri, come in questo caso». Sabina Rossa, senatrice dell'Ulivo, è la figlia di Guido, sindacalista della Cgil ucciso dalle Br il 24 gennaio 1979 per aver denunciato chi aveva portato un volantino con la stella a cinque punti all'Italider di Genova.

Senatrice Rossa, cosa ha provato



nel sapere che le Br esistono ancora ed erano pronte ad uccidere?

«Devo dire che in qualche modo me lo aspettavo. Come ho provato a spiegare anche nel mio libro, il capitolo terrorismo è stato archiviato quando sono state smantellate le colonne delle Br, ma a livello di sentenze mancano molte verità come nei casi Tarantelli e Coco e anche nel caso di mio padre ho denunciato che c'era una quarta persona nel commando. Nessuno ha poi indagato sulle contiguità denunciate da personaggi come Maccari che ha sempre sostenuto come ogni 20 brigatisti c'erano centinaia di persone che gli appoggia-

vano. A 30 anni di distanza chi ne parla viene tacciato di dietrologia. Ciò che manca è una memoria storica condivisa su quel fenomeno. Io sono stata insegnante fino ad aprile e so come per la stragrande maggioranza la strage di Piazza Fontana fu fatta dalle Br. Se si apre un varco però i ragazzi hanno vo-

I nuovi brigatisti? Non sono stupita i giovani non sanno cosa sono stati quegli anni e possono venire traviati

glia di sapere e capire ma questo non si è mai fatto».

Alcuni degli arrestati erano iscritti alla Cgil. Un parallelo con la vicenda di suo padre è forzoso?

«La solitudine che ha passato mio padre oggi non si ripeterebbe. Il sindacato in questi anni ha tenuto alta la guardia e a me sarà concesso dire che il movimento operaio è stato il vero difensore della democrazia nel nostro paese. La Cgil si è sempre interrogata su quello che succede in quegli anni e le ferme parole di Epifani lo confermano. In più chi non aiutò mio padre fece subito mea culpa».

Lei ha incontrato più di brigatista. È riuscita a capire la loro mentalità?

«Per quelli degli anni 70 era infarcita dalle idee rivoluzionarie del '68 che in quel contesto potevano sfociare nella lotta armata. Dopo 30 anni di carcere in loro c'è piena coscienza di quanto hanno fatto, come nel caso di Franceschini che mi disse: "Quando hanno ucciso tuo padre ho capito che avevamo sbagliato tutto". Sul giudizio storico sulle Br tengono molto al fatto di non essere stati eterodiretti dai servizi segreti. Nel caso dei brigatisti di oggi mi sembra che vengano dallo spazio. Il contesto sociale è completamente cambiato e leggendo i loro volantini si rimane colpiti da un linguaggio che pareva morto. E, ripeto, i giovani che sono stati arrestati sono rimasti ammalati da vecchi maestri solo perché nel nostro

paese non si è fatto i conti fino in fondo».

Esiste un modo per estirpare definitivamente il terrorismo nel nostro Paese?

«Credo che l'unico modo sia quello di creare una cultura storica condivisa risolvendo tutti i nodi che produssero il terrorismo e insegnando a scuola quanto è successo. In questo senso sono prima firmataria di un disegno di legge per istituire una giornata della memoria delle vittime di tutto il terrorismo che è ora al vaglio della commissione in Senato».

Che giorno avete scelto?

«Proprio per ricercare il più ampio consenso abbiamo scelto il 9 maggio, giorno della morte di Moro».

Intanto gli inquirenti svelano l'organizzazione. Il gruppo in Piemonte guidato da Sisi

I padovani facevano capo invece a Davanzo e al trevigiano Bortolato

Si sono cercati rivoltelle e fucili in un parco di Rho. Si scava anche in una tenuta agricola veneta

Il silenzio dei nuovi Br. E le armi non si trovano

I primi tre interrogati fra gli arrestati si sono rifiutati di rispondere alle domande del Gip. La difesa: «Accuse di banda armata, ma l'arsenale dov'è?». I magistrati ricostruiscono la cellula torinese e quella padovana

di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Misteri e reticenze. L'inchiesta milanese sulle nuove Brigate Rosse, l'organizzazione denominata Partito Comunista Politico-Combattente, procede con difficoltà. Ieri il giudice per le indagini preliminari, Guido Salvini, ha visto sfilare nel suo ufficio tre

dei quindici arrestati: Claudio Latino, indicato come il leader della cellula milanese, Davide Bortolato, accusato di aver trasportato e nascosto armi per conto del gruppo in provincia di Padova e Massimiliano Gaeta, uno degli organizzatori, addetto alla manutenzione delle armi. Tutti e tre si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Latino si è anche dichiarato «prigioniero politico», esattamente come aveva fatto il giorno prima Alfredo Davanzo, l'ideologo del gruppo. Sono stati i legali dei tre indagati, Sandro Clementi e Giuseppe Pelazzi, a spiegare il perché di questa scelta: «Nell'ordinanza il Gip ha disposto, su richiesta del pm Bocassini, il divieto di colloquio con i nostri clienti per cin-

que giorni, quindi non c'era alcun modo di preparare l'interrogatorio di garanzia». Gli avvocati poi hanno attaccato direttamente l'impianto accusatorio della procura di Milano, spiegando che ai loro clienti viene contestato «il reato di partecipazione a banda armata, ma al momento non abbiamo ricevuto alcun verbale di sequestro che dimostri il ritrovamento di queste armi. Si può parlare di banda armata quando c'è una dotazione permanente di armi e questo non sembra essere il nostro caso».

In serata il Gip Guido Salvini ha ammesso che al momento, a Mi-

Latino è l'unico che apre bocca, per ripetere la stessa frase: «Sono un prigioniero politico»

Bortolato
Fu già perquisito per l'omicidio Biagi


Davide Bortolato, 36 anni, è considerato dagli inquirenti il capo dell'organizzazione a Padova. Iscritto alla Fiom Cgil, nel 2002 il suo nome finì nell'inchiesta per l'omicidio di Marco Biagi.

lano, non ne sono state trovate, lo stesso dicasi per gli esplosivi che dovevano essere nascosti nel parco dei Fontanili, a Rho, in provincia del capoluogo lombardo. Le ricerche e le operazioni di scavo sono continuate anche di notte e gli inquirenti sembravano comunque fiduciosi sulla possibilità di rinvenire qualche elemento di prova. Ma chi sono gli uomini finiti in carcere dalla mattina di lunedì? Al vertice dell'organizzazione ci sono Claudio Latini, Davide Bortolato, Vincenzo Sisi ed Alfredo Davanzo, l'ideologo. Ed anche l'unico «nome» dell'organizzazione. Trevigiano, 50 anni, autore del bollettino politico clande-

Latino
I pm: è lui il capo del gruppo milanese


49 anni, Claudio Latino era il responsabile del nucleo milanese delle nuove Br. Anche lui fu indagato per la morte di Biagi, è uno dei due che si sono dichiarati «prigionieri politici».

stino l'Aurora, Davanzo è stato condannato nel 1982 a dieci anni di reclusione per rapina a mano armata e fermato il 20 gennaio 1998 a Parigi su richiesta della magistratura italiana. Era stato rimesso in libertà qualche giorno dopo dalla Corte di Appello di Parigi, rientrando in Italia in clandestinità il 12 novembre scorso. In questi ultimi mesi aveva vissuto a Raveo, un paese fra le montagne della Carnia, in provincia di Udine. Non aveva automobile, né telefonino e disponeva di pochissimi contatti con l'esterno. Claudio Latino era il capo della cellula milanese composta da 5 elementi, tra cui i due giovanissi-

Caprio
La reclutatrice nelle aule universitarie


Amarilli Caprio, ventiseienne padovana, era arrivata da pochi mesi a Milano dove avrebbe dovuto svolgere il ruolo di reclutatrice anche fra gli studenti universitari. È iscritta alla Filt Cgil.

mi Amarilli Caprio e Alfredo Mazzamauro che proprio lui aveva chiamato da Padova. Il nome di Latino, che nelle fotografie compare con i capelli corti e brizzolati, è presente in quasi tutte le 173 pagine dell'ordinanza del giudice Salvini. È accusato di aver detenuto armi, di aver partecipato al fallito assalto al bancomat di Albignasego (Padova), di aver rubato auto, targhe, un «torchio» in una scuola in disuso e contraffatto documenti. Per mesi inoltre gli investigatori hanno seguito le sue parole mentre progettava insieme agli altri le azioni violente e faceva sopralluoghi, Davide Bortolato, trevigiano co-

Gaeta
Tecnico esperto e delegato sindacale


Massimiliano Gaeta, 31 anni, lavorava come operaio alla Alstom Power di Sesto San Giovanni, era un delegato sindacale della Fiom Cgil. Secondo gli inquirenti era il tecnico del gruppo.

me Davanzo, 36 anni, è accusato d'essere il leader della cellula di Padova. Gli inquirenti gli contestano di aver nascosto, aiutato da Toschi, Rossin e Latino, armi in un'area agricola in prossimità di Padova, di aver provato ad assaltare il bancomat di Albignasego e di essere stato uno dei protagonisti dell'attacco incendiario contro la sede di Forza Nuova a Padova. Vincenzo Sisi, 53 anni, viene invece indicato come il capo della cellula torinese. Iscritto alla Cgil, è ritenuto dagli inquirenti l'autore di un importante ruolo di proselitismo, oltre ad aver contraffatto ed utilizzato una carta di identità.

LA RIVENDICAZIONE

Telefonata al Corsera: «Niente resterà impunito»

Una telefonata di rivendicazione e di minaccia probabilmente da parte di un esponente delle nuove Br è giunta ieri mattina alle 11,30 alla redazione milanese del Corriere della Sera.

Ne ha dato notizia il sito internet del giornale, spiegando - si legge sul Corriere on line - che la rivendicazione è all'attenzione degli inquirenti. «Devo darlo un comunicato delle Brigate Rosse», ha dichiarato una voce maschile al telefono, per poi aggiungere: «Nulla resterà impunito e la bandiera che è caduta l'abbiamo ripresa in mano. Colonna Walter Alasia». Alasia era un 20enne di Sesto San Giovanni che morì in un conflitto a fuoco il 15 dicembre del 1976: reagì a un tentativo di arresto da parte delle forze dell'ordine barricandosi in casa e sparando sui poliziotti. Nella sparatoria morirono anche un maresciallo dell'antiterrorismo ed il vicequestore di Sesto San Giovanni.

SPATARO E BOCCASSINI Berlusconi e «Libero»

Quelle strane «toghe rosse» che hanno salvato i loro accusatori

di Susanna Ripamonti

Il caso vuole che siano proprio Ilda Bocassini e Armando Spataro i due magistrati milanesi che hanno condotto l'inchiesta che ha portato all'arresto dei 15 eredi delle Brigate rosse, finiti in manette mentre stavano preparando un attentato contro la sede di Libero, il quotidiano che con solerzia ha lanciato attacchi contro le cosiddette «toghe rosse». Per una volta, il direttore Vittorio Feltri intervistato dai tiggì, ha dovuto ringraziare pubblicamente la magistratura per lo scampato pericolo. Siamo parlando del quotidiano milanese che aveva come vice-direttore Renato Farina, messo sotto inchiesta proprio da Spataro, perché, in cambio di un generoso compenso, passava notizie ai Sismi sulle attività di indagine svolte dal pm, simulava interviste per tentare di estorcergli preziose informazioni, convinto di avere a che fare con un fesso e ignorando che il presunto «fesso» lo aveva sgamato da un pezzo.

Ilda Bocassini che fa arrestare 15 esaltati che vaneggiano di attaccare Mediaset e la casa di via Rovani di Silvio Berlusconi, è sempre la stessa sconsiderata pm che il 12 novembre 2004 aveva chiesto per l'ex premier una condanna a otto anni di reclusione per la vicenda Sme. L'onorevole Niccolò Ghedini, parlamentare forzista e avvocato dell'ex presidente del consiglio, aveva sentenziato: «abbiamo assistito a sette ore di requisitoria basata sulla politica». Idem l'ex presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, ad interim legale di Berlusconi: «Influisce la sua posizione politica». Per il portavoce forzista Sandro Bondi quella richiesta era «la morte della giustizia. Per fortuna il senso della giustizia è ancora vivo negli italiani e nella stragrande maggioranza dei giudici». E per fortuna magistrati come Ilda Bocassini e Ar-



La pm Ilda Bocassini il procuratore Armando Spataro Foto Ap

mando Spataro hanno continuato a servire lo Stato e la giustizia, malgrado le denunce alla magistratura di Brescia, le azioni disciplinari sollecitate davanti al Csm, le esplicite richieste di dimissioni, i tentativi di sottrarre il processo Sme al suo giudice naturale «perché a Milano questo processo non si può celebrare». Nell'era di Berlusconi sono stati i bersagli privilegiati degli attacchi del centro destra. L'ex guardasigilli Roberto Castelli motivò con un'esplicito pregiudizio politico nei confronti di Spataro, il suo rifiuto di inoltrare negli Usa la richiesta di estradizione nei confronti dei 26 agenti Cia accusati del sequestro dell'imam egiziano Abu Omar: «È un magistrato "militante" e quindi potrebbe essere frutto di antiamericanismo la sua richiesta di ottenere l'estradizione». Il senatore a vita Francesco Coss-

Feltri ha ringraziato i magistrati. Fanno il loro lavoro, come quando indagavano sul leader della Cdl...

ga, dimenticando le inchieste sul terrorismo di casa nostra del giovane Armando Spataro, ma indignato per le sue attuali indagini sui Sismi, gli invia una lunga lettera in cui confessa con orgoglio le straordinarie rendite che lui stesso autorizzò in qualità di ministro dell'Interno e accusa: «Gli Spataro non c'erano perché facevano i girtondi» e sembra dimenticare che Spataro coordina le inchieste sul terrorismo islamico (ma utilizzando metodi legali) e che nella sua lunga carriera fu il primo a capire e a combattere la vera matrice del terrorismo «rosso». Gaetano Pecorella, che faceva approvare in parlamento le leggi che utilizzava nelle aule dei tribunali per difendere Berlusconi, fece proclami ai tempi del processo Sme: «Il Tribunale di Milano non può condizionare la vita politica del paese». Berlusconi definiva «una provocazione politica» le richieste di pena pronunciate dalla stessa magistrata che oggi sventa attentati che avevano come possibile bersaglio la sua casa, la sua azienda, «bersagli umani». Perché non ammettere che le «toghe rosse» che oggi fermano il terrorismo, fanno il loro mestiere, esattamente come quando indagano il Berlusconi, il Previti o il Pollari di fumo?

IL PARTITO DEMOCRATICO: UNA GRANDE OCCASIONE PER RINNOVARE LA POLITICA

Il progetto del Partito democratico può essere una importante occasione per il rinnovamento della politica. E soprattutto esso può rappresentare il tentativo di ricostruire un rapporto fecondo con la società, con le sue rappresentanze, con tutte quelle energie potenziali di impegno civile che sono finora rimaste ai margini dei partiti e che chiedono una politica più partecipata, più trasparente, più capace di rispondere alle nuove domande sociali. Occorre quindi prendere atto di una crisi della politica, e cercare di conseguenza delle soluzioni innovative.

L'innovazione necessaria riguarda almeno tre questioni cruciali: il superamento della attuale frammentazione partitica e la costruzione di un soggetto politico più largo e unitario, coerente con il sistema bipolare, l'attivazione di un nuovo processo democratico, che dia effettive opportunità a tutti i cittadini di concorrere alle decisioni, il rilancio, infine, di un coraggioso programma sociale che affronti tutto il tema delle nuove disuguaglianze e che ricostruisca le condizioni di una nuova solidarietà e coesione sociale.

Per questo, il nuovo progetto politico ha bisogno di attivare una larga partecipazione e deve segnare una svolta sotto il profilo della qualità democratica, con una chiara inversione di rotta rispetto alle pratiche autoreferenziali e verticistiche finora prevalenti. Occorrono per questo occasioni libere di confronto, per cercare di andare oltre i confini di partito e di mettere in moto un più largo processo di mobilitazione di tutte le energie potenziali che sono presenti nella nostra società.

Con questo obiettivo, abbiamo deciso di convocare una assemblea aperta, per una discussione libera e propositiva, per cercare di vedere insieme quali sono i nodi, politici, teorici, programmatici, che occorre risolvere, per dare al nuovo partito un fondamento, una base comune, un indirizzo ideale, con l'unico metodo produttivo che è quello del confronto e della ricerca collettiva. L'invito è rivolto indistintamente a tutti/e coloro che sono interessati a partecipare, anche con posizioni diverse, alla discussione sul futuro della politica italiana e alla nascita del nuovo soggetto.

Marilena Adamo Sandro Antoniazzi Enzo Balboni Piero Bassetti Daniela Benelli Giovanni Bianchi David Bidussa Gianni Bombaci Anna Bonanomi Aldo Bonomi Giancarlo Bosetti Bruna Brembilla Anna Catasta Giovanni Colombo Emanuele Fiano Giorgio Gaslini Carlo Ghezzi Giulio Giorello Paolo Giuggioli Gad Lerner Andrea Margheri Ettore Martinelli Salvatore Natoli Antonio Panzeri Maria Rita Parsi Luca Raffaello Perfetti Costanzo Ranci Emanuele Ranci Ortigosa Mauro Renna Giorgio Roilo Onorio Rosati Riccardo Sarfatti Severino Salvemini Riccardo Terzi Francesco Totano Salvatore Veca Umberto Veronesi Roberto Zaccaria Francesca Zajczyk

Venerdì 16 febbraio, ore 17
Camera del Lavoro, Sala BuoZZi
Corso di Porta Vittoria, 43 - MILANO
Introduce: **Salvatore Veca**

Tagli alla scuola: alla fine «saltano» 12mila insegnanti

Fioroni fa i conti con la Finanziaria: il boom d'iscritti e l'intervento del ministero «salvano» 7mila cattedre

■ di Massimo Franchi / Roma

DOPO UNA LUNGA TELENOVELA, ieri sono stati definiti gli organici per il prossimo anno scolastico. Se nella Finanziaria si prevedevano 19mila cattedre in meno, a causa dell'incremento medio

dello 0,4 nel rapporto alunni per classe (da 20,6 a 21), il ministero della Pubblica Istruzione è riuscito a farle scendere ad 11 mila. Nella circolare di viale Trastevere, scritta assieme ai tecnici del ministero dell'Economia, si prevede che ci saranno 7.236 posti in meno in organico di diritto, quello stabilito a livello centrale dal ministero, e altri 4.473 in meno in organico di fatto, quello che sarà stabilito ad iscrizioni ufficiali a settembre tenendo conto anche delle supplenze. Il "miglioramento" dei conti è dovuto all'aumento di 28 mila iscritti

che creerà uno sgravio di 2.453 posti dovuti all'aumento del numero di classi. I tagli sono così ripartiti: 2.522 alle elementari, 1.787 alle medie, 2.744 alle superiori. Per quanto riguarda le singole regioni, sarà il sud ad avere meno cattedre anche perché lì è concentrato il maggior decremento degli alunni (9.701 iscritti). La Campania subisce un taglio di 1.426 posti, la Sicilia poco

Le critiche dei sindacati: «Si rischia di incidere sul buon funzionamento delle attività scolastiche»

meno (1.129). Al nord gli iscritti sono aumentati ma i tagli ci sono comunque: Lombardia ha 349 cattedre in meno nonostante 16 mila studenti in più. Tra le norme introdotte dal ministero spicca la possibilità di creare classi iniziali anche con 27 alunni e intermedie fino a 31-32 alunni, aumentando di due unità i limiti ora previsti. La palla ora passa ai Direttori generali degli Uffici scolastici regionali che, come spiega la circolare, dovranno conseguire le riduzioni «in funzione degli specifici bisogni del territorio di competenza» valorizzando «le autonomie delle scuole». Massima flessibilità nelle scelte, insomma, ma il contenimento va comunque «assicurato».

«Le disposizioni - commenta Enrico Panini, segretario della Flic Cgil - registrano alcuni utili accorgimenti tecnici, ma produrranno un effetto molto pesante sul nostro sistema scolastico. Ancora di più, quindi, è motivato il nostro giudizio negativo sulla scelta di ridurre gli organici. Ora però la vertenza passa a livello regionale e provinciale dove noi ci batteremo per analizzare nello specifico le problematiche locali in modo



Una scuola media Foto di Luca Zennaro/Ansa

da tagliare il minor numero di cattedre possibili». «Un altro taglio di organici penalizza la scuola ed è più indigesto dei precedenti per la natura di questo governo», attacca Francesco Scrima, leader della Cisl-Scuola. Critica anche la Uil: «Invece di fare una analisi della situazione mirata a ridurre eventuali sprechi

La manovra di Padoa-Schioppa aveva previsto un taglio ancor più pesante

mette in chiaro il segretario generale Massimo Di Menna - si interviene con meccanismi rigidi, con numeri che vanno a incidere sul funzionamento delle scuole». Sempre ieri il sindacato ha denunciato come fra i 15 mila e i 20 mila supplenti sono in arretrato da uno a tre mesi di stipendio. Per il ministro Fioroni la ragione sta nel fatto che il nuovo meccanismo di finanziamento alle scuole entrerà in vigore nell'anno scolastico 2007-2008. «Per ora - ha spiegato in un'audizione in Commissione alla Camera - vi è ancora l'impostazione che dà alle scuole responsabilità a prescindere dalle risorse. Quest'anno la scuola vive ciò che è stato deciso dal precedente governo».

Giovanni come Welby: «Non si stacca la spina»

Sassari, è distrofico e ha detto «basta» ma il giudice: per alcuni medici è premere il grilletto

■ / Sassari

È affetto dallo stesso male di Piergiorgio Welby, ma non potrà morire allo stesso modo: il sostituto procuratore del tribunale di Sassari, Paolo Piras, ha infatti dichiarato inammissibile la richiesta con la quale Giovanni Nuvoli, 53 anni di Alghero, da sei costretto a letto dalla distrofia muscolare amiotrofica e tenuto in vita artificialmente, reclamava che gli si «staccasse la spina». Ricovertato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santissima Trinità di Sassari, Nuvoli, un passato da arbitro e ora con un fisico ridotto a 20 chili, continua a consegnare alla moglie - con la quale dialoga sbattendo gli occhi all'indirizzo delle lettere dell'alfabeto che la consorte gli indica su una lavagna luminosa - disperati appelli affinché gli venga consentita l'interruzione della somministrazione di aria ai polmoni, previa sedazione, come accaduto per Welby. In tre cartelle di motivazione, il magistrato spiega di Nuvoli argomenta che «non si può costringere un medico, neppure indirettamente, a compiere un atto al quale la sua coscienza si ribella. Un at-

to al quale certamente segue l'insufficienza respiratoria acuta (iatrogena) e poi la morte. Non si può costringere a provocare l'insufficienza respiratoria colui che quotidianamente la combatte, che non a caso si chiama rianimatore. Anche se basterebbe un semplice gesto, dopo sedato il paziente. Le dita del medico - scrive ancora il pm - scronono spesso sui tasti di quel ventilatore, come sulla tastiera di un computer. Ma premere un certo tasto, mai. E quel mai va rispettato. Per taluni è come premere un grilletto». Sul tema delicatissimo dell'eutanasia ieri è intervenuto ancora il presidente della commissione sanità del senato Ignazio Marino: «Mi auguro veramente che la legge sul testamento biologico possa essere approvata e che questo possa accadere in modo veramente condiviso. Del resto, un voto unanime si era già avuto nella scorsa legislatura nella commissione Sanità del Senato, e in gran parte proprio grazie all'iniziativa di Forza Italia». «Certo - ha spiegato il senatore - , potrebbe aiutare se tutti tenessero ferma e ben chiara la distinzione tra testamento biologico, accanimento terapeutico ed eutanasia. È bene sgombrare il campo da equivoci e confusioni, personalmente propongo di lavorare tutti assieme, tutte le forze politiche per scrivere nero su bianco, nel primo articolo della legge, che non viene introdotta né legittimata alcuna forma di eutanasia, né anche surrettizia o mascherata».

L'uomo è inchiodato al letto in rianimazione

Ora pesa 20 kg, chiede l'interruzione dell'aria previa sedazione

Gas, l'allarme di D'Alema: così i produttori possono strozzarci

■ / Roma

Anche sui temi ambientali è polemica nell'Unione. L'occasione sono i due appuntamenti svoltisi ieri mattina a cui hanno preso parte il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e quello per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani. Il pomo della discordia: l'utilizzo da parte dell'Italia del «carbone pulito». L'area radical e gli ambientalisti hanno subito bocciato la linea tracciata dai ministri. «E quale sarebbe il carbone pulito?», ironizza. D'Alema è netto: c'è bisogno di «un nuovo ordine ambientale» per far fronte all'emergenza dei mutamenti climatici. Da qui la sfida italiana per una nuova politica che «consenta di contenere le emissioni di gas-serra senza penalizzare la crescita economica né del mondo occidentale, né dei Paesi in via di sviluppo». Il titolare della Farnesina parla durante la presentazione del XX Congresso mondiale dell'energia, che si terrà

a Roma a novembre e dice che ormai bisogna guardare oltre «il Protocollo di Kyoto», la cui prospettiva temporale «è troppo limitata e non consente di programmare in modo efficiente i necessari investimenti in nuovi impianti e nuove tecnologie». «È giusto che l'Europa continui a esercitare il ruolo di guida, ma è necessario adoperarsi per coinvolgere le altre principali economie». «Guida» è un modo di dire: l'Europa non può essere l'unica ad accollarsi i parametri di Kyoto. E D'Alema pensa non soltanto a Cina, Russia e India, ma a condividere quei limiti anche con gli Stati Uniti che «di recente hanno dato prova di una maggiore sensibilità sull'argomento». Ma D'Alema lancia anche un allarme: dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico l'Italia è «vulnerabile», e di fronte a una realtà di approcci non coordinati da parte dei Paesi, «sono i produttori a coordinarsi, e non può essere scartata del tutto la possibilità di

un futuro cartello del gas». Il nostro Paese dunque, dice D'Alema scatenando la polemica, deve puntare anche ad una «diversificazione del mix dei combustibili». Immediate le critiche di Ermete Realacci della Margherita, di Angelo Bonelli dei Verdi, del gruppo Rc al Senato e di Legambiente. Ma sulla stessa linea del ministro degli Esteri anche quello allo Sviluppo economico, nel suo intervento al seminario dei parlamentari dell'Ulivo «10 anni dopo Kyoto: quali strategie per il pianeta?». Fra le altre cose, avere il coraggio di stare all'avanguardia della ricerca che significa ricerca sul nucleare di quarta generazione; ricerca sul carbone pulito; sviluppo dell'idrogeno. Bersani ha ricordato i fischi di lunedì sera a Livorno dove è stato contestato dal comitato contro il rigassificatore che si dovrà realizzare lontano dalla costa. «Un Paese che vuole andare a gas e vuole energia pulita qualche rigassificatore deve pur averlo».

Cofferati scrive alla vedova Biagi: sulla targa deciderà lei

■ Una lettera alla vedova di Marco Biagi per spiegare le ragioni dell'intenzione, espressa giorni fa dal Comune di Bologna, di aggiungere nella targa in memoria del giulavorista ucciso dalle Brigate rosse il 19 marzo del 2002 il riferimento alle Br. A scriverla sarà il sindaco Sergio Cofferati, che poi prenderà atto della valutazione della famiglia per chiudere le polemiche (la vedova aveva fatto sapere tra gli altri al parlamentare bolognese Angelo Piazza, Rnp, di essere indignata e incredula per non essere stata consultata) ed evitare distorsioni. «Ho deciso di scrivere alla vedova Biagi e alla famiglia per indicare le valutazioni e le ragioni che stanno alla base dell'orientamento di cambiare la targa che individua la piazzetta oggi dedicata al professore - ha detto il sindaco - L'intendimento è quello di dare all'intitolazione il necessario riscontro storico». Un'occasione per fare chiarezza ma anche per chiedere, alla famiglia Biagi, una valutazione che Cofferati intende «considerare con tutto il rispetto necessario, e che intendo far diventare risolutiva del tema. Credo sia giusto e spero efficace un rapporto diretto tra le istituzioni e i familiari per evitare qualsiasi distorsione e sovrapposizione comunicative che può produrre difficoltà», ha concluso. Ma il sindaco Cofferati ieri ha commentato anche gli arresti di lunedì che hanno smantellato il gruppo di «seconda posizione» che, fra l'altro, in alcuni documenti parlava di lui come «sceriffo, sbirro comunale, perfetta rappresentanza dei servi incravattati dei padroni»: «È un pericolo molto consistente e reale - ha spiegato Cofferati - non bisogna mai abbassare la guardia perché il rischio che nascono formazioni eversive o che si rivitalizzano organizzazioni preesistenti è sempre presente».

LA PROF. HA DENUNCIATO Gli studenti la palpeggiano: video su Youtube

■ «Era solo una simulazione, appena ho capito che stavano andando oltre li ho cacciati». Lo afferma l'insegnante salentina di 40 anni che in un filmato diffuso su Youtube (e rimosso dal pomeriggio di ieri) viene mostrata mentre si fa toccare il fondoschiena da alcuni alunni. La registrazione risalirebbe allo scorso mese di marzo. Definisce l'episodio «un equivoco» e lei una «vittima inconsapevole». La professoressa rivela di aver riferito l'episodio al preside che ha sospeso i ragazzi per qualche giorno.

IL LUTTO

Addio a Palasciano, cronista de «l'Unità»

Ci ha lasciato Italo Palasciano. Tra un mese avrebbe compiuto ottant'anni. Per chi ha visto le tempie incanutirsi in redazione Italo, anche se da diversi anni non lavorava più per l'Unità, era uno di quei colleghi che non si dimenticano. Quando l'Unità aveva le pagine delle Regioni lui era una delle firme del Sud. E molti di noi hanno imparato il mestiere partendo dalle pagine regionali. La Puglia era la riserva di caccia di Italo e l'agricoltura era la sua specializzazione. E noi redattori metropolitani imparavamo molto dal contatto giornaliero con colleghi come Palasciano. Le lotte contadine non erano solo flash di memoria, ma diventavano fotogrammi di cronaca viva e con Italo come guida un giovane apprendista giornalista «percorreva» i, fino ad allora sconosciuti, tratturi delle Murge. Cronista e anche scrittore Palasciano. Nel 1953, su incarico dell'istituto Feltrinelli, collaborò alla «bibliografia della stampa operaia e contadina in Puglia dal 1864 al 1924». Ha pubblicato inoltre alcuni saggi del volume «Braccianti», scritto per le edizioni Capone, il libro «Le lunghe vie erbose» ed ha collaborato col periodico «Umanesimo della pietra». La salma verrà tumulata, senza rito funebre, oggi alle 15 nel cimitero di Alberobello. Alla moglie e alle figlie le sentite condoglianze de l'Unità

GLI ENTI LOCALI PER LO SVILUPPO

Le proposte dei DS e de l'Ulivo

San Benedetto del Tronto giovedì 15 febbraio, ore 17.30 Auditorium del Comune Viale De Gasperi

Sergio CHIAMPARINO
Sindaco di Torino

Coordina
Lorella BOVARA
Gruppo Consiliare DS Comune di San Benedetto del Tronto

Pietro COLONNELLA
Sottosegretario di Stato Ministero Affari Regionali e Autonomie Locali

Partecipano
Luciano AGOSTINI
Vicepresidente Regione Marche
Silvano EVANGELISTI
Capogr. DS Comune San Benedetto

Giovanni GASPARI
Sindaco di San Benedetto del Tronto

Sara GIANNINI
Segretaria Regionale DS Marche

Paolo D'ERASMO
Sindaco di Ripatransone

Licio GREGORI
Segretario Unione DS San Benedetto

Mauro GIONNI
Segretario Fed. DS Ascoli Piceno

Emidio MANDOZZI
Vicepresidente Provincia di Ascoli P.

Luca PACIELLO
Segretario Sinistra Giovanile San Benedetto del Tronto

Fabio STURANI
Presidente Anci Marche
Palmiro UCCHIELLI
Presidente Upi Marche



IL MANIFESTO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Un'Italia più libera, più giusta, più prospera

Noi, i democratici, amiamo l'Italia. Amiamo la ricca umanità della sua gente; il suo patrimonio ineguagliabile di storia, arte e cultura; l'intreccio di splendide città, di magnifici ambienti naturali e paesaggi che da secoli attraggono viaggiatori stranieri. Amiamo il senso profondo di ospitalità e di solidarietà degli italiani, la loro attenzione alla qualità della vita, la loro straordinaria capacità di produrre cose che piacciono al mondo.

Noi democratici abbiamo fiducia nell'Italia. Perché è un paese vitale, creativo, operoso, pervaso da un diffuso spirito d'intraprendenza. Un paese che ha contribuito alla prosperità di molte altre nazioni, attraverso l'intelligenza e la tenacia di tanti nostri concittadini. E crediamo che l'Italia possa farcela a stare al ritmo di un mondo che cambia sempre più in fretta. Siamo convinti che saprà mantenere e migliorare i suoi livelli di vita, se non coltiverà la pretesa illusoria di serrare la porta o di chiudere gli occhi di fronte alle sfide globali, se accetterà di affrontarle insieme all'Europa, se riuscirà a ritrovare slancio, coesione e fiducia.

Ma l'Italia di oggi non è all'altezza delle sue ambizioni e delle sue possibilità. È un paese bloccato, smarrito, che rischia il declino. Il senso civico appare inaridito e il rispetto della legalità è troppe volte umiliato. La classe dirigente è terribilmente invecchiata e quasi esclusivamente maschile. Le donne sono ancora in larga parte escluse dai luoghi della rappresentanza politica. I giovani si scontrano con rendite e privilegi nelle imprese e nelle professioni, nella scuola, nell'università e nella ricerca, nella politica e nella pubblica amministrazione. Guardano con preoccupazione al futuro e faticano a costruirsi una vita autonoma.

Anche per questo, siamo un paese che fa pochi figli. Avvertiamo i segni di un pessimismo



Rita Borsellino

Per noi democratici il lavoro è il cardine di una vita attiva e autonoma, strumento di realizzazione e di liberazione dal bisogno

diffuso che riguarda la stessa identità dell'Italia come nazione. L'Italia rischia di tornare ad essere una «espressione geografica», divisa al suo interno tra aree forti, integrate in Europa, ed aree marginali e dipendenti; tra ceti capaci di competere con successo nel mondo globale e vasti strati sociali in sofferenza, di nuovo in lotta con la povertà. A sua volta, la politica è frammentata e rissosa. Si rivela troppo spesso debole nei confronti degli interessi forti ed incapace di svolgere una funzione nazionale. Piuttosto che aiutare l'Italia a rimettersi in moto tutta insieme, finisce per rappresentare o amplificare i particolarismi, attraverso partiti al tempo stesso troppo fragili e troppo invadenti. Diventa concreto così il rischio che si affermino leader populisti, e che nella società prevalgano pulsioni contrarie alla democrazia.

I problemi italiani si collocano d'altro canto in uno scenario più ampio. La democrazia ha vinto i totalitarismi del secolo scorso, ma deve oggi far fronte a sfide di prima grandezza. È spesso prigioniera degli interessi consolidati, più che interprete delle speranze dei deboli. I partiti faticano un po' ovunque a promuovere la partecipazione e a selezionare una classe dirigente credibile, capace di guardare lontano. Lo sviluppo tecnologico, l'intensificarsi degli scambi e delle comunicazioni rendono la nostra vita più dinamica e più ricca, ci rendono più aperti, ci fanno vivere meglio e più a lungo, accrescono la varietà delle conoscenze a cui possiamo accedere, consentono a un nu-



Foto di Riccardo De Luca/Ad

mero crescente di persone, soprattutto tra i giovani, di sentirsi e di essere cittadini del mondo. E cittadini più informati, educati al dialogo con persone di altre culture, costituiscono una preziosa risorsa contro i rischi ricorrenti di chiusure e intolleranze. La democrazia rimane però per lo più relegata nei confini nazionali ed è quindi debole di fronte a fenomeni di dimensione globale come il drammatico deterioramento dell'ambiente e del clima, il terrorismo e i conflitti internazionali, dinamiche demografiche squilibrate, flussi migratori difficilmente controllabili, grandi disuguaglianze tra diverse aree del mondo, abusive ingerenze di interessi economici che minano la sovranità di paesi deboli e ne ostacolano lo sviluppo economico e civile.

Il XX secolo, insieme a tante straordinarie conquiste, ci ha consegnato un modello di sviluppo che condanna milioni di persone e intere aree del pianeta alla povertà e che, se non subirà modifiche radicali, renderà la terra invivibile. Un modello di sviluppo che compromette la libertà delle nuove generazioni e su cui dunque la politica deve intervenire. Di fronte a sfide così impegnative, tutte le tradizionali famiglie politiche del centrosinistra europeo faticano a trovare, da sole, risposte adeguate. Solo da una comune ricerca può nascere quel pensiero nuovo di cui abbiamo bisogno per capire e governare i grandi cambiamenti nei quali siamo immersi. È per questo che vogliamo costruire un partito nuovo, di donne e di uomini, che superi definitivamente le barriere ideologiche che nel secolo scorso hanno diviso le forze riformatrici e aiuti l'Italia a guardare con fiducia al secolo che è appena iniziato. Con il Partito democratico intendiamo portare a compimento un percorso iniziato da più di dieci anni, con la feconda intuizione dell'Ulivo.

Vogliamo anche contribuire a rinnovare la politica europea, dando vita, con il Pse e le altre componenti riformiste, ad un nuovo vasto campo di forze, che colmi la carenza di indirizzo politico sulla scena continentale. E intendiamo concorrere a costruire nel mondo una nuova alleanza tra tutti quelli che vogliono fare della globalizzazione una opportunità per molti piuttosto che l'occasione per rafforzare il potere e la ricchezza di pochi.

Ci riconosciamo nei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, pace, dignità della persona che ispirano la Costituzione repubblicana e nell'impegno a farli vivere in Europa e nel mondo. Questi valori discendono dai molti affluenti della cultura democratica europea. Hanno le loro radici più profonde nel cristianesimo, nell'illuminismo e nel loro complesso e sofferto rapporto. Traggono alimento sia dal pensiero politico liberale, sia da quello socialista, sia da quello cattolico democratico. Sono maturati nella dialettica tra queste diverse tradizioni e dal confronto con le sfide proposte dalle culture ambientalista, dei diritti civili e della libertà femminile, oltre che nella condanna delle ideologie e dei regimi totalitari del novecento. Sono anche frutto di una lunga sequenza di conflitti, basati su appartenenze religiose o di classe, e di tragici errori. Oggi possiamo considerare alle nostre spalle quei conflitti e quegli errori. Oggi sono i valori che ci uniscono e gli obiettivi comuni che intendiamo realizzare a definire la nostra identità politica.

Per questo, oggi, noi, i democratici, possiamo proporre, assieme, un progetto forte e credibile per rinnovare l'Italia e costruire l'unità dell'Europa.

L'Italia, una nazione d'Europa

Noi democratici pensiamo l'Italia come una grande nazione d'Europa. Una comunità culturale e politica fondata sui valori democratici della Costituzione e sulla capacità di arricchire le

proprie radici nell'incontro e nel dialogo con altre culture e altri popoli. Noi democratici vogliamo l'unità dell'Europa. Un'Europa politica, dotata di una sua Costituzione, e non un semplice mercato comune. Un'Europa capace di promuovere il proprio sviluppo e di valorizzare il proprio modello sociale. Un'Europa che favorisca l'autogoverno responsabile delle sue comunità e l'unificazione della sua società civile intorno ai principi della democrazia, del dialogo culturale, della partecipazione e dell'inclusione. Un'Europa capace di parlare con una voce sola sulla scena internazionale e di dare alla imprescindibile solidarietà transatlantica con gli Stati Uniti d'America un carattere paritario. Un'Europa impegnata, in primo luogo insieme alle altre grandi democrazie, nella costruzione di un ordine mondiale fondato su istituzioni multilaterali.



Liliana Cavani

Noi concepiamo la laicità non come un'ideologia antireligiosa ma come valorizzazione del pluralismo degli orientamenti culturali e dei convincimenti morali

Un'Europa consapevole che ciò è condizione per combattere efficacemente le povertà, salvaguardare gli equilibri ambientali sulla linea già espressa con gli accordi di Kyoto, promuovere la democrazia, i diritti umani e il dialogo tra le culture, rifiutando la logica dello «scontro di civiltà». Un'Europa potenza civile, che sappia, anche con una comune politica di difesa, dare il proprio contributo per garantire e preservare la pace nel mondo e combattere il terrorismo fondamentalista con la forza e gli strumenti della legalità internazionale. È interesse nazionale dell'Italia valorizzare, in Europa, la sua vocazione mediterranea, tanto più a seguito dell'impetuoso sviluppo dell'Asia. Come principale proiezione dell'Europa nel Mediterraneo, l'Italia può svolgere una funzione politica, economica e culturale di primaria importanza, ed affrontare in forme nuove e più efficaci lo storico squilibrio tra il Nord del Paese e il nostro Mezzogiorno. Noi vogliamo che l'Europa, in particolare grazie all'Italia, operi per trasformare il Mediterraneo da epicentro dei conflitti mondiali a luogo privilegiato del dialogo e della collaborazione tra popoli, culture, religioni, impegnandosi in primo luogo per garantire la sicurezza di Israele e il diritto dei palestinesi ad uno stato pacifico e democratico, per favorire l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, per la stabilizzazione dei Balcani e la loro piena inclusione nella casa comune europea. Noi vogliamo un'Italia più libera, più giusta e più prospera. Per questo intendiamo partecipare allo sviluppo del modello sociale europeo, rilanciandone i due principi ispirato-

ri di fondo: la valorizzazione dell'iniziativa, dei talenti e dei meriti; la promozione di un tessuto sociale solidale, attento al benessere di tutti, in cui nessuno si perda o resti indietro. Vogliamo investire nella produzione e nella diffusione delle conoscenze. Vogliamo un'Italia più capace di fare sistema, di darsi obiettivi condivisi e perseguire un disegno comune. E pensiamo che sia necessario un profondo cambiamento del nostro sistema produttivo, sia incentivando l'innovazione e la crescita delle imprese, sia valorizzando i talenti custoditi nelle pieghe del nostro variegato territorio, nel fitto tessuto delle comunità locali che da sempre alimentano la nascita di nuove imprese e la nostra grande tradizione artigianale.

Dobbiamo coltivare il capitale umano, il senso civico e la coesione sociale, senza i quali i nostri distretti industriali non sarebbero mai decollati e la vocazione turistica di tanta parte del nostro paese verrebbe sprecata. Noi vogliamo un'Italia più unita, più omogenea sul piano economico e sociale. Per questo mettiamo al centro della nostra azione il Mezzogiorno. Dobbiamo assolutamente cogliere, come nazione, l'opportunità di farne il principale racconto che, attraverso il Mediterraneo, unisca l'Europa e l'Asia. In questo quadro, la predisposizione di adeguate piattaforme logistiche, infrastrutture di comunicazione e reti telematiche, è fondamentale per attrarre stabilmente capitali e iniziative imprenditoriali. A questo fine vogliamo chiamare a raccolta tutte le migliori energie della nazione, per un progetto che richiede ingenti risorse economiche, ma soprattutto un impegno straordinario per riformare profondamente il settore pubblico, per combattere inefficienze, favoritismi, corruzione e mettere in moto le grandi riserve di ingegno di cui il Mezzogiorno è ricco.

Noi democratici vogliamo che l'Italia dia ad ogni persona uguali opportunità di affermarsi grazie alle proprie capacità, alla creatività, al merito. Vogliamo un paese che premi le persone in base al loro lavoro e alla loro capacità di creare opportunità di lavoro per altri, più che in base alle eredità e alle rendite. La competenza, l'operosità, l'ingegno, la fatica, la capacità di creare imprese, le migliori energie devono essere concretamente riconosciute e apprezzate, in tutti i campi e ad ogni livello. Per questo combattiamo le rendite corporative, la gerontocrazia, il nepotismo, che bloccano l'innovazione, ritardano l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani, mortificano e sprecano i migliori talenti del nostro paese. Per questo ci battiamo perché si affermi il principio di responsabilità, in base al quale il primario ospedaliero incapace, il dirigente pubblico inefficiente, l'imprenditore che non è in grado di stare correttamente sul mercato, il lavoratore dipendente inoperoso, devono essere adeguatamente sanzionati e fare un passo indietro, a vantaggio di persone più meritevoli e capaci.

Per questo non smetteremo mai di indignarci di fronte alla pervicace mancanza di fiducia nella capacità di pensiero e di progetto delle donne, avvertibile in tutti i settori della società, dal lavoro alla vita privata. Su questo tema colpisce la distanza culturale che ci separa dagli altri paesi europei. Una società che si dica civile deve mutare a fondo l'atteggiamento culturale verso la donna, attuando una rappresentazione mediatica meno arretrata, stereotipata e discriminatoria, attraverso iniziative di formazione, codici deontologici e leggi. Per questo ci impegniamo a dare valore alle differenze, a realizzare compiutamente le pari opportunità, rendendo effettivo quanto finora è rimasto troppo spesso scritto sulla carta. Noi democratici siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di una cura straordinaria di concorrenza nei mercati e di efficienza nel settore pubblico. Una cura necessaria sia per liberare le energie che servono a rilanciare lo sviluppo, sia per promuovere un maggior riconoscimento

del merito, una più forte mobilità sociale, una più avanzata uguaglianza delle opportunità. Più concorrenza, anzitutto. Le imprese non devono essere assistite, protette o guidate, ciò che le deresponsabilizza e le espone a rapporti opachi con la politica. Hanno bisogno di buoni servizi, di energia a costi ragionevoli, di un carico fiscale non superiore a quello degli altri paesi europei, di reti infrastrutturali moderne, siano esse pubbliche o private. E di sanzioni efficaci in caso di abuso di posizione dominante o di altri comportamenti illeciti.

L'Italia ha anche bisogno di una pubblica amministrazione più efficiente, che produca da un lato migliori servizi per le imprese e renda effettivi i diritti dei cittadini, specie di quelli con minori risorse e capacità di relazione; dall'altro consenta di recuperare le grandi capacità di lavoro esistenti nel settore pubblico, oggi mortificate dalle intrusioni della politica, dal mancato riconoscimento dei meriti, dall'assenza di sanzioni per chi non si impegna.

Ma vogliamo anche che il nostro diventi un Paese più giusto, in cui il benessere sia diffuso. Siamo convinti che senza coesione non c'è sviluppo. Per questo non smetteremo mai di lottare per l'uguaglianza, contro la povertà e l'emarginazione. Per noi ogni persona ha diritto ad una buona formazione, alle cure migliori, ad un reddito adeguato. Per noi il lavoro è il cardine di una vita attiva e autonoma, strumento di realizzazione e di liberazione dal bisogno. Pensiamo ai lavori al plurale, a quello nella produzione e nei servizi, al lavoro di cura e a quello volontario; al lavoro che assorbe, che manca, che si perde e diventa troppo spesso dramma umano e fa miliare. L'impegno per una piena e buona occupazione è un cardine della nostra azione. Riteniamo importante promuovere tutti i lavori, anche nelle forme nuove, flessibili e autonome; ma vogliamo che la flessibilità non sia pagata con la precarietà e con le intollerabili insicurezze di oggi. Vogliamo tagliare le convenienze al lavoro nero e sommerso, che produce sfruttamento e favorisce la piaga intollerabile delle «morti bianche». Vogliamo che le tutele non riguardino più solo il posto di lavoro, ma anche la



Michele Salvati

Vogliamo che l'Europa, grazie all'Italia, operi per trasformare il Mediterraneo da epicentro dei conflitti mondiali a luogo privilegiato del dialogo e della collaborazione tra popoli

capacità dei lavoratori di stare sul mercato. Non accettiamo che maternità, cura della malattia, studio e riqualificazione siano visti come incidenti deprecabili e non come benefici per la società intera.

Per questo assegniamo un ruolo centrale alla formazione di qualità lungo l'intero arco della vita e intendiamo legare i redditi di disoccupazione allo svolgimento di attività formative e alla disponibilità al lavoro. Alla questione salariale che è aperta nel nostro paese, vogliamo ricercare risposte che premiano il merito e la fatica. Vogliamo democrazia nei luoghi di lavoro, corrette relazioni sindacali, partecipazione attiva delle lavoratrici e dei lavoratori.

Noi democratici vogliamo rifondare il nostro stato sociale, che tende a offrire tutele solamente a chi ha o ha avuto un lavoro stabile lasciando gli altri indifesi, in primo luogo i giovani e le donne.

Vogliamo ridisegnare in funzione del lavoro, delle giovani generazioni e della mobilità sociale. Vogliamo uno stato sociale universalistico, quanto alla platea dei destinatari; selettivo, in base ai bisogni, nelle prestazioni; equo, in base ai redditi familiari, nella contribuzione. Proponiamo un modello attivo di stato sociale che non si limiti a proteggere dai rischi ma stimoli la crescita delle opportunità personali e sociali attraverso servizi di qualità e integrati sul territorio. In particolare, dobbiamo colmare carenze nei servizi per l'infanzia, i disabili e gli anziani non autosufficienti.

segue a pagina 12

Al centro della politica, le persone

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Sappiamo che la prosperità dell'Europa, e dell'Italia in particolare, dipenderanno dalla nostra capacità di sviluppare conoscenze evolute ed idee creative, di puntare sull'innovazione e la qualità dei nostri prodotti, valorizzando al meglio la straordinaria sedimentazione di competenze, gusto, cultura che proviene dall'ambiente in cui viviamo e dalla nostra storia. Secondo noi si deve quindi investire di più nell'istruzione, nella ricerca e nell'arte, sapendo che la cultura è elemento costitutivo della civiltà europea e non uno mero strumento per la produzione.

Vogliamo assicurare un futuro alla cultura italiana favorendo la piena internazionalizzazione della nostra comunità scientifica, spesso segnata da eccessivo provincialismo. Vogliamo rafforzare e sviluppare un forte sistema pubblico di Università e centri di ricerca di eccellenza, affermando il principio dell'autonomia, della competizione tra le strutture sulla base di una valutazione rigorosa dei risultati, del rinnovamento generazionale su basi meritocratiche del corpo docente.

Crediamo in una scuola inclusiva, sempre più integrata in un sistema europeo della formazione, che garantisca effettivamente le pari opportunità, che valorizzi le differenze e che contribuisca a costruire un'etica pubblica condivisa intorno ai principi della Costituzione.

È nella scuola che si innestano le radici della cultura democratica e civile indispensabile ad una convivenza sempre più multicultural. Anche con la scuola si previene il teppismo, la violenza e il razzismo. Per questo vogliamo restituire prestigio agli insegnanti. Vogliamo sostenere un sistema scolastico pubblico integrato (statale e non statale) che garantisca una elevata soglia di qualità ai percorsi formativi ed escluda i diplomatici.

Nel campo dell'istruzione superiore vogliamo dare un sostegno effettivo ai «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi», di cui parla la Costituzione, perché possano studiare in centri di ec-



Pietro Scoppola

Nel progettare l'Italia di domani, non possiamo dimenticare che essa viene ogni giorno resa migliore dallo spirito di sacrificio di milioni di immigrati

cellenza di livello internazionale ed acquisire quella cultura cosmopolita che serve alla classe dirigente di un grande paese come l'Italia. Vogliamo rilanciare l'industria culturale e della comunicazione italiana, essendo consapevoli che i media oggi costituiscono un settore strategico sia come veicolo di informazione e cultura sia come opportunità di lavoro altamente qualificato.

Questo settore nel nostro Paese è oggi più di altri ingessato a causa di una limitata concorrenza, ed in particolare a causa del carattere oligopolistico del mercato pubblicitario e televisivo che va a nostro avviso superato.

Non possiamo limitarci ad acquistare contenuti se non vogliamo condannarci da un lato alla subalternità culturale e dall'altro a stare fuori da una delle più importanti industrie globali. Il cinema italiano è stato tra i protagonisti della cultura del Novecento. È noto che il «racconto» è il cuore dell'identità culturale di un Paese e noi vogliamo che sopravviva e si diffonda. È importante, oltre che economicamente strategico, restituire il suo ruolo nella cultura internazionale. A questo fine, non pensiamo a pratiche protezionistiche quanto ad incentivi per le coproduzioni europee che siano in grado di stare sul mercato mondiale. Vogliamo che la musica, il teatro e le altre forme di espressione artistica siano parte integrante della formazione culturale e abbiano quindi l'attenzione e il sostegno necessari. Vogliamo reagire allo scadimento della proposta televisiva puntando sulla qualità dei contenuti e l'obiettività dell'informazione, a comin-



Foto di Francesco Corradini/Tantam

ciare dal servizio radiotelevisivo pubblico.

Vogliamo un giornalismo della carta stampata libero da condizionamenti e interessi di impresa estranei all'attività editoriale. Vogliamo promuovere la libera circolazione dei prodotti dell'ingegno, anche attraverso le nuove forme di scambio rese possibili dalle tecnologie informatiche, se prive di fini di lucro, che consideriamo un fondamentale fattore di libertà, di eguaglianza e di diffusione della conoscenza.

Nel progettare l'Italia di domani, non possiamo peraltro dimenticare che essa viene ogni giorno resa migliore dallo spirito di sacrificio di milioni di immigrati. Noi crediamo che siano necessari un sistema di programmazione degli ingressi realistico, ed una politica repressiva efficace per contrastare l'immigrazione illegale, per reprimere i trafficanti e gli sfruttatori, per punire chi si arricchisce con il lavoro nero. Ma vogliamo anche una politica dell'accoglienza che garantisca i diritti dei lavoratori stranieri e che, facendo questo, tuteli nei fatti anche i lavoratori italiani. Vogliamo norme e procedure chiare che consentano agli immigrati onesti di dormire tranquilli, di essere rispettati e fare progetti per la loro vita.

Diciamo chiaramente che lo straniero che condivide i valori della nostra Costituzione, che è inserito nel nostro paese e contribuisce alla nostra vita sociale deve avere la possibilità, se lo desidera, di diventare italiano. Diciamo chiaramente che le centinaia di migliaia di bambini stranieri nati in Italia, che frequentano le stesse scuole, parlano la stessa lingua e nutrono gli stessi sogni dei nostri figli sono italiani a tutti gli effetti e come tali devono essere riconosciuti di diritto.

Diciamo chiaramente che i talenti di questi bambini non devono andare sprecati, a loro spettano le stesse opportunità di qualsiasi altro bambino italiano.

L'Italia deve irrobustire la cultura e la pratica della legalità. Per questo vogliamo una magistratura responsabile e indipendente, secondo i principi della Costituzione, e una giustizia efficiente, capace di assicurare l'attuazione del diritto in tempi ragionevoli. L'Italia deve liberarsi dalla mafia e dalle forme deviate di esercizio del potere politico e burocratico, che hanno costituito in alcune aree del Paese vere e proprie «strutture di dipendenza», e tengono soggiogata la società civile, distorcendo i rapporti tra cittadini e istituzioni. Vogliamo uno Stato impegnato a difendere i cittadini da tutte le forme di criminalità, anche quelle che sembrano meno gravi, ma colpiscono duramente la libertà e la sicurezza di tante persone, soprattutto le più deboli. Per questo siamo profondamente grati a chi opera nelle forze dell'ordine con professionalità, senso delle istituzioni e spirito di sacrificio.

Contro la prepotenza degli interessi particolari, più forte quando le istituzioni sono deboli, vogliamo preservare l'autorevolezza dei poteri pubblici e la loro effettiva capacità di esprimere una efficace funzione redistributiva e regolatrice. D'altro canto non riteniamo che l'intervento pubblico debba essere necessariamente affidato ad istituzioni statali e siamo convinti dell'importanza della sussidiarietà. Pensiamo che in molti settori, dalla formazione professionale all'istruzione, dalle politiche sociali alla promozione dello sviluppo economico, alla tutela del nostro patrimonio storico-culturale e ambientale, l'intervento pubblico, debba valorizzare la voce e il ruolo delle comunità locali, delle imprese, delle associazioni economiche, del volontariato e delle famiglie.

Per rafforzare la democrazia abbiamo bisogno di istituzioni adeguate, ma anche di classi dirigenti responsabili, così come di una concezione matura della cittadinanza, alimentata dalla consapevolezza da parte di ciascuno dei propri diritti e dei propri doveri, da un rinnovato senso dello stato, da una chiara, diffusa responsabilità per il bene comune, da una più solida etica pubblica, da un sincero patriottismo costituzionale. Noi democratici riconosciamo il fondamentale

Gli autori

Quattro mesi di lavoro, quindici «saggi». Ecco i nomi di coloro che hanno elaborato il «Manifesto del Partito democratico»: Rita Borsellino, Mario Barbi, Liliana Cavani, Donata Gottardi, Roberto Gualtieri, Sergio Mattarella, Maurizio Migliai, Ermene Realacci, Virginio Rognoni, Michele Salvati, Pietro Scoppola, Antonello Soro, Giorgio Tonini, Sebastiano Vassallo, Luciano Violante.



Luciano Violante

Si deve investire di più nell'istruzione, nella ricerca e nell'arte, sapendo che la cultura è elemento costitutivo della civiltà europea e non un mero strumento di produzione

valore della Costituzione come patrimonio comune di tutto il Paese, che il referendum del giugno 2006 ha contribuito a radicare nella coscienza degli italiani. Per rendere le nostre istituzioni democratiche più solide secondo noi è necessario completare la riforma federale dello Stato, attuandone gli aspetti più innovativi, tra cui il federalismo fiscale, e correggendo le disposizioni che si sono rivelate portatrici di conflitti e di incertezze. Abbiamo bisogno di governi stabili e autorevoli, così come abbiamo bisogno di un Parlamento formato da un numero di componenti più ridotto e più efficiente nelle modalità di lavoro, più rappresentativo non solo dei territori ma anche dei generi. Noi pensiamo ad una Camera titolare dell'indirizzo politico e della funzione legislativa. E ad un Senato che costituisca la sede di rapporti collaborativi tra lo Stato e gli altri soggetti istituzionali che compongono la Repubblica, che concorra paritariamente all'approvazione delle modifiche alla Costituzione e che abbia il potere di richiamo delle leggi approvate dalla Camera, con la funzione di suggerire correzioni e miglioramenti.

Vogliamo una legge elettorale per il Parlamento nazionale che stabilisca un chiaro rapporto fra l'eletto, il territorio e gli elettori, contrasti la frammentazione partitica e favorisca l'evoluzione del sistema politico italiano verso una compiuta democrazia dell'alternanza. E pensiamo che alle stesse finalità si debbano ispirare tutte le norme che incidono sulla rappresentanza, come i regolamenti parlamentari o la legislazione sul finanziamento della politica.

Al centro del nostro impegno politico non c'è una astratta ideologia ma ci sono le persone, le loro necessità materiali, intellettuali e spirituali, la loro naturale aspirazione al benessere e alla libertà, i loro diritti. Non ci piacciono invece la cultura, la mentalità e le politiche che puntano solo al vantaggio egoistico e all'arricchimento individuale. I progetti dei singoli, nella società che vogliamo, sono progetti di persone aperte agli altri, che affermano diritti ma anche riconoscono doveri. La società che vogliamo riconosce il valore e coltiva l'etica del lavoro, attraverso cui le persone mettono alla prova la loro responsabilità e i loro talenti.

È una società intessuta da un denso reticolo di associazioni no profit e di volontariato. La società che vogliamo riconosce il valore e favorisce la formazione della famiglia, dentro cui le persone mettono alla prova la solidarietà e il reciproco rispetto tra i generi e le generazioni. Abbiamo d'altro canto ben chiari i limiti della politica, non crediamo nella onnipotenza dello Stato, difendiamo la sua laicità, abbiamo a cuore la difesa dei diritti civili e lottiamo contro tutte le discriminazioni. Secondo noi la politica e la legge devono intervenire con cautela sui temi che hanno a che fare con la scienza e la tecnica in riferimento alla vita umana, al suo inizio, alla sua fine e alla sua riproduzione.

Si tratta di questioni che vanno acquisendo una rilevanza centrale nel dibattito pubblico, perché sollevano inediti e radicali interrogativi di natura etica, che sfidano l'intelligenza e la coscienza. Noi riteniamo che solo il dialogo tra diverse visioni religiose, etiche e culturali può portare a soluzioni normative ragionevoli e condivise, rispettose del criterio irrinunciabile della dignità della persona umana e capaci di far incontrare il valore della libertà di ricerca e di scelta col principio per cui non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito.

Noi concepiamo la laicità non come un'ideologia antireligiosa e neppure come il luogo di una presunta e illusoria neutralità, ma come rispetto e valorizzazione del pluralismo degli orientamenti culturali e dei convincimenti morali, come riconoscimento della piena cittadinanza — dunque della rilevanza nella sfera pubblica, non solo privata — delle religioni. Le energie morali che scaturiscono dall'esperienza religiosa, quando riconoscono il valore del pluralismo, secondo noi rappresentano infatti un elemento vitale della democrazia. E la laicità dello Stato, così come sancita dalla Costituzione, è garanzia che ogni persona sia rispettata nelle sue convinzioni più profonde e al tempo stesso si possa pienamente integrare nella comunità nazionale. In questo quadro, riteniamo che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica siano stati validamente definiti dalla Costituzione e che ogni sviluppo di quei rapporti debba muoversi nel solco fissato dalla stessa Carta costituzionale.

L'Ulivo, il nostro partito

Per dare corpo a questo progetto serve un partito nuovo, un grande Partito democratico, che rinnovi la politica italiana, il suo costume, i suoi comportamenti. Un partito che aiuti la società italiana a trovare una sintesi, ad andare oltre i localismi e le chiusure corporative che impoveriscono il nostro presente e mettono a repentaglio il nostro futuro.

Serve un grande partito democratico che dia all'Italia governi stabili e un forte impulso riformatore. Per oltre un decennio questo progetto è stato coltivato all'ombra di un sentimento che ci accomuna e di un simbolo che ci rappresenta: l'Ulivo, il simbolo del nostro radicamento nella società italiana e della solidità dei nostri valori, dell'orgoglio di un'Italia operosa, del suo buon vivere, di un'Italia nazione d'Europa nel cuore del Mediterraneo, della nostra aspirazione alla fratellanza e alla pace.

Sottoscrivendo questo manifesto ci impegniamo a lavorare con piena convinzione, determinazione e lealtà per fare, a tutti gli effetti, entro la fine del 2008, dell'Ulivo il Partito dei democratici, il nostro partito.

Sottoscrivendo questo manifesto, ce ne sentiamo e ne siamo già parte. Sottoscrivere questo manifesto e versare una quota minima, saranno condizioni per partecipare, sulla base del principio «una testa un voto», alla formazione degli organi costituenti, secondo le regole definite in modo consensuale dal coordinamento dell'Ulivo. Ci impegniamo a lavorare con passione per costruire un partito di popolo, radicato e diffuso sul territorio, capace di rendere partecipi e condivisi i processi di riforma. Un partito che riconosca e rispetti il pluralismo delle organizzazioni sociali, che riconosca e rispetti la distinzione tra la sfera dell'intrapresa economica privata e la sfera dell'azione politica. Un partito che riconosca e rispetti il pluralismo delle posizioni che maturano al suo interno ma che rimanga sempre capace di identificare una linea programmatica comune e di portarla avanti in maniera coesa e coerente nelle istituzioni. Ci impegniamo a costruire un partito che, sin dalla sua fase fondativa, sia aperto alla partecipazione di una larga platea di cittadini, ed affidi al loro voto, diretto e segreto, la scelta della leadership. Un partito capace di parlare al paese con una voce autorevole, che proponga il suo leader alla guida del Governo della nazione, un partito che affidi al metodo delle primarie la scelta delle candidature alle massime cariche di governo nelle Regioni e negli Enti locali.

Ci impegniamo a costruire un partito a rete, che preveda molteplici opportunità di adesione e di impegno, che assuma le differenze di genere, di ispirazione culturale, di interesse sociale e professionale. Un partito organizzato su base federale, che preveda una ampia autonomia regionale e territoriale. Per noi, i democratici, la politica è prima di tutto servizio, è una nobile forma di amore per il prossimo e per il nostro paese. Per questo vogliamo riscattare il valore, difendendo dalle degenerazioni affaristiche, dalle manipolazioni delle procedure democratiche, dalle oligarchie inamovibili, restituendo fiducia alle tante persone che sono disposte a impegnarsi per passione civile, in forma volontaria e a proprie spese.

Sappiamo che la politica, soprattutto quando implica l'assunzione di responsabilità istituzionali, richiede straordinarie doti di dedizione, talento e competenza. Attitudini che in larga misura maturano nella società e che, dentro un grande partito democratico, devono essere colti-



Maurizio Migliai

Al centro del nostro impegno politico non c'è una astratta ideologia ma ci sono le persone, le loro necessità materiali, intellettuali e spirituali, i loro diritti

vate attraverso l'esperienza, la formazione e la ricerca. Al tempo stesso sappiamo che la politica può essere o apparire, per chi la pratica, fonte di privilegi personali inaccettabili, e può conferire posizioni di potere che si auto-perpetuano.

Noi crediamo quindi che, quando l'attività politica si svolge nelle istituzioni, deve poter godere del massimo rispetto ma deve anche essere sottoposta a stringenti forme di rendiconto, oltre che ad un periodico ricambio. Per questo nel nostro partito la partecipazione alla vita interna, l'assunzione delle candidature e degli incarichi, così come le nomine di competenza politica in enti ed istituzioni pubbliche, saranno regolate da un rigoroso codice deontologico e da norme statutarie che, ad ogni livello organizzativo e in ogni ambito istituzionale, stabiliscano un limite al rinnovo dei mandati. Il Partito democratico fa propria la norma antidiscriminatoria sulla rappresentanza minima del 40% per ciascuno dei due generi.

Siamo ben consapevoli che dando vita al Partito democratico realizziamo un cambiamento di portata storica. Con la trasformazione dell'Ulivo in un partito superiamo definitivamente la prima lunga stagione della vita repubblicana e creiamo un soggetto destinato a segnare il profilo della politica italiana ed europea nel secolo che è appena iniziato. Abbatiamo definitivamente i muri ideologici del novecento e cominciamo a costruire ponti, tra culture politiche e settori della società italiana, tra i generi e le generazioni. Apriamo strade nuove per il futuro del nostro Paese.

10 PIANETA

A Pechino intesa tra le due Coree, gli Usa, la Russia e il Giappone dopo cinque giorni di febbrili trattative

Pyongyang riapre le porte agli ispettori dell'Aiea che potranno controllare gli impianti

La Corea del Nord rinuncia al nucleare

Passa l'accordo sullo stop all'impianto di Yongbyon in cambio di petrolio e aiuti umanitari
Gli Usa pronti a togliere le sanzioni e a riallacciare relazioni diplomatiche. Bush: è un primo passo

di Gabriel Bertinotto

PYONGYANG RINUNCIA ALL'ARMA nucleare in cambio di aiuti energetici internazionali. Ma soprattutto, ed è la prima volta, si parla apertamente di stabilire relazioni diplomatiche con Washington. L'intesa raggiunta ieri a Pechino nei colloqui a sei fra

le due Coree, la Cina, il Giappone, gli Usa e la Russia, prevede infatti anche l'avvio di un processo per la piena normalizzazione dei rapporti fra il regime comunista di Kim Jong-il e gli Usa. Se ciò avvenisse, il Nord e il Sud potrebbero anche abbandonare definitivamente lo stato di belligeranza in cui formalmente ancora si trovano nonostante le ostilità siano cessate nel 1953. Quello firmato allora infatti fu semplicemente un armistizio, e il confine che corre lungo il 38° parallelo, dal punto di vista strettamente giuridico, è solo una linea di demarcazione.

È stato il rappresentante cinese Wu Dawei ad illustrare alla stampa il contenuto dell'accordo, faticosamente raggiunto dopo cinque giorni di colloqui che hanno posto fine al tira e molla di un negoziato durato anni ed anni, tra aperture e chiusure, accelerazioni repentine e interminabili pause. Cessa le attività del reattore di Yongbyon, l'unico, per quanto si conosce, capace di produrre il plutonio necessario a costruire le bombe atomiche. Gli ispettori dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) vengono inoltre riammessi negli impianti nordcoreani. Queste le principali concessioni da parte del Nord.

In cambio gli Usa ed altri Paesi procureranno 50mila tonnellate di petrolio nell'arco dei prossimi due mesi. Al termine di questo periodo, se Pyongyang avrà mantenuto l'impegno di disattivare tutti gli altri suoi stabilimenti nucleari oltre a quello di Yongbyon, le forniture di greggio saranno ulteriormente aumentate sino a 950mila tonnellate ed arriveranno altri aiuti economici ed umanitari.

Nel frattempo, già nei primi trenta giorni, si metteranno all'opera cinque gruppi di lavoro per studiare tutte le questioni aperte, dalla normalizzazione dei rapporti con gli Usa ed anche con il Giappone alla denuclearizzazione dell'intera penisola coreana. Quest'ultima viene

indicata come obiettivo finale dell'intesa, ricalcando quanto già era stato affermato nel precedente e inapplicato accordo del 19 settembre 2005. Una di queste commissioni si occuperà delle sanzioni varate alla fine del 2005 dagli americani per punire Pyongyang dei traffici di droga, armi e valuta svolti attraverso una banca di Macao. Quelle misure - il congelamento di 24 milioni di dollari su conti intestati a istituzioni e cittadini nordcoreani - furono la ragione o il pretesto addotto da Kim Jong-il per sottrarsi agli impegni sottoscritti nel 2005 e per sperimentare, alcuni mesi fa, il primo ordigno atomico nordcoreano.

Bush definisce l'esito delle trattative a Pechino come «la migliore opportunità» per «risolvere con la diplomazia la questione del programma nucleare» di Pyongyang. Il capo della Casa Bianca ricorda che nel settembre 2005 era già stato raggiunto un accordo che tracciava il percorso da intraprendere per giungere a una penisola coreana senza armi nucleari. Quello di ieri «rappresenta il primo passo verso l'attuazione di quell'accordo».



Il leader della Corea del Nord Kim Jong Il, al centro, in visita alla centrale nucleare Foto Ansa

Pakistan: Musharraf mette al bando i matrimoni forzati. I diritti delle donne arrivano in Parlamento

ISLAMABAD Il governo guidato dal partito del presidente pachistano Pervez Musharraf ha presentato un progetto di legge che mira a bandire i matrimoni forzati per le donne e tutte le procedure che impediscono loro di ereditare beni. I nuovi provvedimenti rientrano negli sforzi di Musharraf per dare più diritti alle donne e fanno parte di quello che ha definito «moderazione illumi-

nata» per il paese. Il Pakistan conta 160 milioni di abitanti a maggioranza musulmana e le donne, soprattutto nelle aree povere e rurali, subiscono discriminazioni e violenze. La bozza di legge, chiamata «prevenzione di atti contro le donne», è stata portata ieri in parlamento e, secondo le previsioni, sarà discussa e votata nei prossimi mesi. Fra i vari provvedimenti, la manovra punta all'elimi-

nazione della tradizione secolare di dare in sposa le donne per placare le dispute familiari, o della pratica di togliere alla moglie la propria parte dell'eredità familiare. Musharraf ha promesso di andare avanti con le riforme a favore delle donne dopo l'adozione, a novembre, di una legge che penalizza lo stupro, nonostante le aspre proteste da parte dei gruppi islamici più conservatori.

ANALISI Nei negoziati con l'Iran gli Usa non mostrano la stessa durezza che ha prodotto risultati con il regime di Kim Jong-il

Se il miracolo di Pechino si avverasse anche a Teheran

Commentando il successo dei colloqui a sei sul contenzioso nucleare con la Corea del Nord, Condoleezza Rice tira in ballo l'Iran, invitando sostanzialmente il regime degli ayatollah a prendere esempio da Pyongyang. «Perché - dice il segretario di Stato americano - l'esito dei negoziati di Pechino non dovrebbe essere visto come un messaggio all'Iran? Il messaggio, aggiunge Rice, «che la comunità internazionale è capace di mettere assieme le proprie risorse, e che una diplomazia forte ha finalmente conseguito i risultati».

Perfetto. Solo che anziché rivolgersi a Ahmadinejad, Khamenei e Larijani, la Rice avrebbe dovuto in primo luogo rivolgersi a se stessa ed al presidente Bush, di cui esegue i piani in politica estera. Si ha infatti la netta impressione che nell'affrontare le due crisi nucleari regionali, Washington abbia seguito la regola dei due pesi e due misure.

Situazioni diverse possono esigere strategie

diverse, ma è un fatto che mentre l'armistizio atomico di Teheran è un'ipotesi del futuro, nel caso di Pyongyang esso è una realtà del passato, anche se recente. Il 9 ottobre scorso in un sito sotterraneo presso Hwaderi, la Corea del Nord ha sperimentato infatti la sua prima bomba nucleare. Certo, gli esperti e i servizi di intelligence di vari Paesi hanno avanzato dubbi sulla potenza dell'ordigno sia sull'effettivo uso che le forze armate locali potrebbero fame. Sarebbe, ritengono, tecnologicamente troppo rudimentale per poter essere caricato su missili. L'impressione è che in una parte e dall'altra sono state e tuttora vengono messe in campo, dei compromessi che di quando in quando sembrano delinearli all'orizzonte, resta il fatto che nei colloqui a sei di Pechino il baratto fra rinuncia al nucleare ed aiuti economici è stato realizzato. Nelle trattative con Teheran la stessa linea di condotta che in linea di principio è stata seguita, almeno in una certa fase, non ha in-

vece portato sinora a risultati concreti. E allora, delle due l'una. O l'Iran è più determinato della Corea del Nord nel perseguire i suoi progetti, e quindi di proposito fa in modo che le offerte delle controparti vadano in fumo. Oppure la radice del problema sta nell'approccio negoziale adottato nei confronti dell'Iran, che manca della coerenza e della forza di convinzione da cui è scaturito il «miracolo» di Pechino.

In ogni caso gioverebbe al mondo intero se gli Usa manifestassero nei confronti della Repubblica islamica lo stesso coraggio politico tirato fuori nei colloqui a sei, dove hanno accettato di avviare finalmente il processo che dovrebbe sfociare nella normalizzazione delle relazioni diplomatiche con Pyongyang. Perché non promuoverne la stessa iniziativa nei confronti di Teheran? Dopo tutto, se ancora gli manca la bomba, l'Iran può perlomeno vantare, non meno della Corea del Nord, l'appartenenza all'asse del male...

ga.b.

SPAGNA «Frasì xenofobe» Giunta islamica contro Sartori

MADRID La Giunta islamica spagnola, un gruppo a carattere religioso, ha chiesto ieri la revoca del Premio Principe delle Asturie a Giovanni Sartori accusandolo di affermazioni «antidemocratiche e xenofobe». E ha avvertito che la sua proposta di accordare una «cittadinanza revocabile» agli immigranti «si situa nella linea delle leggi di Norimberga» con cui Hitler sancì l'inferiorità degli ebrei nel Reich tedesco. Il presidente della Giunta islamica, Mansur Escudero, ha inviato una lettera alla Fondazione Principe delle Asturie per chiedere il ritiro del Premio per le scienze sociali assegnato a Sartori nel 2005, definendo «gravi» le sue affermazioni in un recente intervento al Congresso internazionale a Salamanca sulla migrazione e la diversità culturale. In tale occasione, secondo quanto riportato dai media, Sartori propose la figura della «cittadinanza revocabile» agli immigranti che non si integrino. Secondo Escudero, le affermazioni di Sartori, sebbene esplicitamente rivolte agli immigranti in generale, si riferivano in effetti, sulla base del resto dell'intervento, ai musulmani europei. Fonti vicine alla Fondazione Principe delle Asturie hanno detto che la lettera della Giunta non è stata ancora ricevuta ma che comunque la richiesta di revocare il premio non sarà neppure esaminata in quanto lo statuto della fondazione non contempla una tale ipotesi. La stessa situazione si verificò nel caso dello scrittore tedesco Gunter Grass dopo la sua confessione di aver appartenuto alle Waffen Ss.

«La nostra richiesta è simbolica, non ci aspettiamo che il premio venga revocato» assicura d'altra parte Abdelnour Prado, portavoce della Giunta Islamica, che spiega che la lettera è stata spedita ieri mattina. «Vogliamo con la nostra richiesta denunciare affermazioni gravi e pericolose, soprattutto nel caso di un importante cattedratico le cui parole non possono essere prese alla leggera». Secondo Prado «la proposta di Sartori di accordare una «cittadinanza revocabile» avviene in un momento in cui in Europa si fanno sempre più spesso udire contro i musulmani «le stesse argomentazioni utilizzate nel XVIII e XIX secolo contro gli ebrei».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407038 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1006 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: RNLIITFR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguito le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Servit via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/96505065
fax: 02/96509712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6962211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.455522
AOSTA, piazza Chenoux 20/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 60, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 198/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.8494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Coprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Ghisli 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.581192-573868

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.8821553
GENOVA, via G. Casagrande 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 27373
LECCE, via Trivulsi 87, Tel. 0832.314195
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.850304.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.330223
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6200511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0181.814887-81182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412151
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5.82 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È deceduto

ITALO PALASCIANO

storico corrispondente de l'Unità dalla Puglia. Giornalista, scrittore, ha sempre posto la sua attenzione e la sua ricerca al mondo contadino e bracciantile.

Gruppo Ds Regione Puglia

Sante e Giorgio Assennato e familiari tutti piangono per la perdita di

ITALO PALASCIANO

grande compagno giornalista dell'Unità.

Le compagnie e i compagni dell'Arco Territoriale Firgenze si stringono accanto a Vincenzo e Ela Striano per la scomparsa della loro

MAMMA

Firenze, 14 febbraio 2007

Il compagno

GIUSEPPE POMPILI

ci ha lasciato. I figli, i fratelli e la sorella lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto, amato e stimato. La cerimonia civile si terrà oggi 14 febbraio nella piazzetta antistante il Comune di Rocca Priora.

Le compagnie e i compagni della Fisac/Cgil Nazionale e del Gruppo INA/ASSITALIA apprendono con profondo dolore della scomparsa di

SANDRO D'ARCO

già dirigente sindacale

Ricorderemo sempre la sua passione politica, la saggezza delle scelte, il paziente lavoro sindacale. Un abbraccio affettuoso alla moglie Sandra ed ai figli.

I figli Stefano e Augusto annunciano la scomparsa di

LUCIANA MANTOVANI

(Miriam)
Ricongiunta così all'amatissimo Giulio col quale ha pienamente vissuto una vita intera. La ricordano con tenero affetto i nipoti Giulio, Eleonora e Daniele, le nuore Orietta e Simonetta, i parenti tutti. La sua mitezza, la sua serenità, la sua fiera forza d'animo resteranno indelebili nel cuore degli amici e di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Ci mancherà molto l'impegno appassionato di

ALDO VISALBERGHI

per una scuola pubblica laica e democratica.

Il Cidi

Doppio attentato in Libano Cristiani nel mirino

Due autobus fatti saltare in aria alla vigilia della manifestazione in ricordo di Hariri: 3 morti

di Umberto De Giovannangeli

HANNO LANCIATO il loro messaggio di morte alla vigilia del secondo anniversario dell'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso con altre 22 persone nel devastante attentato del San Valentino 2005 sul lungomare di Beirut. Ain Alak, villaggio cristia-

no una ventina di chilometri a nord-est della capitale. Sono da poco passate le 08:00 locali (le 07:00 in Italia) quando due ordigni di un chilogrammo di tritolo ciascuno esplodono a bordo di altrettanti minibus di pendolari. Gli ordigni sono stati piazzati sotto il pianale dei minibus oppure abbandonati a bordo, nascosti in borsoni, da passeggeri scesi alla fermata precedente a quella di Ain Alak. Diretti a Dora, alla periferia est di Beirut, i minibus erano partiti dal villaggio cristiano di Btighrin, di cui è originario il ministro della Difesa Elias Murr (greco-ortodosso). Le esplosioni si susseguono nel giro di pochi secondi l'una dall'altra subito dopo che i minibus erano transitati nella cittadina di Bikfaya, di cui è nativo l'ex presidente Amin Gemayel (cattolico-maronita), padre di Pierre Gemayel, il giovane ministro dell'Industria assassinato nell'ultimo attentato del 21 novembre scorso. Il bilancio del duplice attentato è di tre morti, tra cui un immigrato egiziano, e 17 feriti tra i cinquanta passeggeri che erano a bordo dei due minibus. I due automezzi viaggiavano a poche decine di metri di distanza uno dall'altro e le esplosioni hanno distrutto uno dei minibus, di colore blu, accartocciatosi su se stessi e rimasto completamente scoperto, mentre il secondo, di colore bianco, è stato gravemente danneggiato nella parte posteriore.

Come è ormai consuetudine in Libano, nessuna rivendicazione del duplice attentato è giunta, ma due deputati cristiani della maggioranza parlamentare antisiriana, Samir Fangei e Fares Suaid, hanno affermato che essi avrebbero avuto lo scopo di far fallire la grande manifestazione indetta per oggi a Beirut dalla coalizione delle «Forze del 14 Marzo», che sostiene il governo del premier Fuad Siniora, per il secondo anniversario dell'assassinio di Hariri. Tesi rilanciata da Saad Hariri, figlio dell'ex premier assassinato e leader della coalizione antisiriana: il duplice attentato, afferma, è un «attacco codardo» per terrorizzare la gente e dissuaderla dal partecipare alle cerimonie di oggi. Il duplice attentato, aggiunge il leader sunnita, «dimostra ancora una volta la necessità del Tribunale internazionale» chiamato a giudicare i responsabili dell'assassinio del padre. Questi attacchi sono un «tentativo di destabilizzare il Paese», denuncia il premier Siniora. Contro la Siria puntano l'indice i principali esponenti della maggioranza, ricordando i 30 anni di presenza militare di Damasco in Libano e la pesante influenza, non solo politica, che il potente vicino cerca di esercitare nelle vicende interne libanesi. Altri chiamano in causa l'Iran, sostenitore di Hezbollah, interessato a tenere sotto pressione Israele provocando instabilità ai suoi confini con il Libano. Ma proprio un esponente del Partito

di Dio, il deputato Hussein Hajj Hassan, ha lanciato un appello all'unità. «Dobbiamo serrare i ranghi e nel nome dell'unità dobbiamo fermare coloro che stanno seminando morte e distruzione proprio quando i libanesi stanno tentando di risolvere le loro divergenze», dichiara l'esponente di Hezbollah. Dello stesso avviso è Emile Lahoud: «Ogni volta che la possibilità di soluzioni pratiche si delinea all'orizzonte tra le fazioni libanesi per rafforzare la loro unità, i nemici del Libano si affrettano a commettere nuovi crimini contro innocenti», ha affermato in un comunicato il presidente (filosiriano) libanese. Da Washington alle maggiori cancellerie europee: è comune la condanna del duplice attentato di Bikfaya. E una ferma condanna viene anche dal-

Gli attentati in Libano

La polizia libanese ha ridimensionato il bilancio delle vittime, 3 morti e 30 feriti, delle esplosioni avvenute su due autobus che viaggiavano affiancati nel quartiere cristiano di Ainelek di Beirut. Le prime notizie avevano riportato un bilancio molto più grave di 12 morti



la Santa Sede. «Preghiamo per il Libano dove c'è stato un grave attentato in funzione anticristiana», esorta il segretario di Stato Tarcisio Bertone. «Preghiamo - aggiunge il porporato - per questa terra così martoriata per la quale il Papa ha pronunciato già diversi appelli».



L'attentato di ieri in Libano. Foto di Wael Hamzeh/Ansa

E a rendere ancor più esplosiva la situazione in nottata si fa viva anche Al Qaeda. In un messaggio audio trasmesso su Al-Jazira il vice di Osama bin Laden, Ayman al-Zawahiri, lancia un appello ai «fratelli dell'Islam e della guerra santa in Libano», affinché non accettino «la presenza delle forze internazionali e crociate nel Sud». E tra queste forze da combattere c'è anche il contingente italiano. «Il complotto americano in Libano continua - è il medesimo in Iraq, Afghanistan, Palestina, Egitto, Arabia Saudita, Giordania, Paesi del Golfo, Algeria e Somalia». Al-Zawahiri punta il dito anche contro «i traditori che hanno collaborato con i crociati e la campagna sionista» la scorsa estate in Libano, durante la guerra dei 34 giorni.

NUOVO MESSAGGIO

Il numero 2 di Al Qaeda, Zawahiri, attacca Bush: alcolizzato e bugiardo

WASHINGTON Nuovo messaggio audio del numero due di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri. Secondo quanto riportato dalla Cnn, il messaggio sarebbe stato trasmesso da islamici in Internet. In questa nuova registrazione il vice di Osama Bin Laden attacca il presidente americano George W. Bush, definendolo «alcolizzato, bugiardo e giocatore d'azzardo», e attacca gli americani che lo avrebbe eletto «per avidità delle ricchezze dei musulmani e per il loro odio». Il medico egiziano prevede quindi un ritiro delle truppe americane dall'Iraq, «così come avvenne in Vietnam», e prende di mira anche i membri del partito democratico. I democratici, dice Zawahiri, «camminano verso lo stesso abisso» e il popolo americano scoprirà «che siete la stessa faccia della medaglia di tirannia, criminalità e fallimento». L'ultimo messaggio di Zawahiri, con toni simili nei confronti di Bush, risale al 22 gennaio.

Zawahiri chiede inoltre a tutti i musulmani di unirsi sotto la guida del Mullah Omar, il leader del caduto regime dei taleban in Afghanistan, e a tutti, inclusi i palestinesi, di rinunciare a governi laici e seguire invece la legge islamica, la sharia. Poche ore dopo il messaggio di Zawahiri, Al Jazeera, la televisione del Qatar, annunciava che gli attentati di ieri in Algeria, che hanno fatto sei morti, sono stati rivendicati dalla «Organizzazione di al Qaeda per il Maghreb islamico». Nel Paese vi è stata una spettacolare serie di attentati - almeno sette autobombe telecomandate. Le esplosioni che hanno devastato gendarmerie e commissariati in sette località della Cabilia in un arco di 50 km da Boumerdes (30 km a est di Algeri) a Tizi Ouzou e hanno fatto almeno sei morti e una ventina di feriti, sono avvenute quasi simultaneamente, attorno alle 04:30 del mattino, secondo un disegno preciso.

BAGHDAD

Iraq, coprifuoco e frontiere chiuse al via il nuovo piano della sicurezza

di Toni Fontana

Per l'Iraq si avvicina l'«ora X» tanto sbandierata da Bush e dal suo (presunto) alleato di Baghdad, il premier sciita al Maliki. Giorno dopo giorno si precisano i contorni del «nuovo piano di sicurezza» su quale il presidente americano ha puntato le sue carte. Mentre a Washington il Congresso inizia la discussione proprio su questo tema, a Baghdad il generale (sciita) Abud Qambar Hashem ha reso noti alcuni provvedimenti legati appunto all'avvio del piano. Per almeno tre giorni saranno chiuse tutte le frontiere e sarà esteso il coprifuoco già in vigore nella capitale. L'ufficiale, cui al Maliki ha affidato l'incarico di guidare le operazioni militari nella capitale, non ha specificato da quando entreranno in vigore le disposizioni, ma la stretta potreb-

be iniziare oggi. Il blocco riguarderà tutte le frontiere, ma, non a caso, interessa in primo luogo quattro valichi di passaggio in Iran e in Siria dai quali, secondo l'intelligence Usa, transitano armi e terroristi che vanno a rafforzare le armate ribelli. Nelle ultime settimane ad esempio gli americani hanno perso numerosi elicotteri e proprio ieri il Pentagono ha ammesso che il velivolo caduto la scorsa settimana (sette militari morti) è stato centrato dagli insorti e non è dunque precipitato per un «problema meccanico». I sospetti, o meglio le ripetute accuse dei comandi Usa, si concentrano appunto su Iran e Siria ed anche ieri il capo di Stato maggiore delle Forze Armate Usa, generale Peter Pace, pur dimostrandosi cauto sulle responsabilità del gover-

no di Teheran, ha ribadito che «è chiaro che gli iraniani sono coinvolti (negli attentati Ndr) ed è chiaro che materiali provenienti da quel paese sono utilizzati in Iraq». Di qui la decisione di blindare le frontiere con i due paesi «canaglia». L'altra misura riguarda invece la capitale dove si concentrerà l'imminente offensiva americana. Il coprifuoco, attualmente in vigore dalle 23, è stato anticipato alle 20 ed esteso fino alle 6. Il generale iracheno, dopo aver precisato di aver avuto l'incarico di dirigere le operazioni direttamente dal premier al Maliki, ha spiegato che Baghdad verrà suddivisa in dieci zone. Il comando Usa e i capi dei ministeri dell'Interno e della Difesa iracheni coordineranno i pattugliamenti congiunti nei diversi «spicchi» della grande città. Con l'arrivo dei rinforzi statunitensi e l'entrata in campo di nuovi reparti iracheni addestrati dagli istruttori stranieri nella capitale le forze impegnate nella repressione potranno contare su almeno 60mila effettivi. Questo imponente dispositivo che schiera quasi la metà dei soldati che, nel 2003, gli americani hanno utilizzato per l'attacco terrestre contro Saddam, dovrebbe «pacificare» la capitale. Gli americani sembrano decisi a violare anche alcuni «santuari sciiti». L'arresto, avvenuto nei giorni scorsi, del vice ministro della Sanità, legato all'estremista al Sadr, è stato deciso dal comando Usa nel tentativo di eliminare le componenti più estreme. Ma al Maliki non ha ancora dato prova di voler porre fine all'alleanza con i radicali. Ieri infine l'ambasciatore italiano Maurizio Melani ha incontrato il vice-presidente iracheno Adel Abd-al-Mahdi con il quale ha appunto parlato dell'applicazione del «piano per la sicurezza».

USA

Spari in un centro commerciale e in ufficio Almeno 10 morti nello Utah e a Filadelfia

SALT LAKE CITY Almeno 10 persone sono state uccise nella notte tra lunedì e ieri in due diverse sparatorie negli Stati Uniti, a Salt Lake City e a Filadelfia, secondo quanto hanno riferito la polizia e i media americani. Il primo dramma è accaduto in un centro commerciale di Salt Lake City, nello Utah (Usa occidentali), quando un uomo armato di fucile ha aperto il fuoco all'impazzata sulla folla e ha ucciso cinque persone, secondo quanto ha detto la polizia che ha precisato che l'assaltatore è a sua volta morto. Secondo alcune testimonianze riferite dalla televisione locale ABC4, un uomo con un pastrano e uno zaino è entrato nel centro commerciale verso le 18:30 locali (le 02:30 italiane) e ha iniziato a sparare a casaccio sulla folla con un fucile a pompa. Un giovane, Clifton Black, ha detto di aver visto «una decina di corpi». Sembra invece certo che si sia tolto la vita l'uomo che alla stessa ora, ma a 3.000 chilometri di distanza, a Filadelfia in Pennsylvania, aveva iniziato a sparare in un palazzo di uffici, uccidendo almeno tre persone e ferendone gravemente una quarta. Secondo il vice commissario di polizia di Filadelfia Richard Ross, la sparatoria sarebbe avvenuta nella sede di una società di investimenti, non è chiaro se immobiliare o finanziaria, in un edificio del Philadelphia naval business center, un ex complesso della Marina militare convertito in centro di uffici.

Di festa in festa

Riflessioni e strumenti di lavoro
per la campagna
delle Feste de l'Unità 2007

Bologna
sabato 17 febbraio 2007, ore 9.00
Jolly Hotel De La Gare

Intervengono

Lino Paganelli
Ugo Sposetti
Francesco Verducci

Conclude

Andrea Orlando

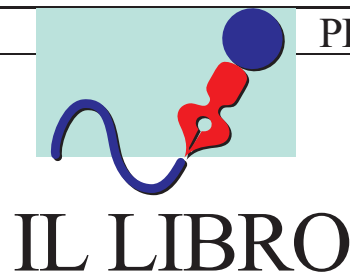
Contributi di

Edoardo Novelli
Alessandro Bellucci



www.festaunita.it - www.dsonline.it

Il colloquio con lo storico e saggista è durato mesi. Tratteggiato il percorso atipico del leader francese



IL LIBRO

Delle donne dice: «Alcune le ho molto amate ma non ho mai pensato di lasciare mia moglie»

ESCE OGGI IN FRANCIA «L'inconnu de l'Élysée», il libro-conversazione del presidente Chirac con Pierre Péan, biografo di Mitterrand. Racconta la sua vita, la passione per l'arte, gli amori. Svela il suo appoggio a Mandela e l'ammirazione per Ghandi. Lo scontro con Bush sull'Iraq. E il dramma della figlia anoressica.

I giardini segreti di Chirac lo sconosciuto dell'Eliseo

■ di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

L'hanno trattato da orco avido di potere e di testina di vitello, da asino ignorante e da politicante furbastrò, da bevitore di birra e da donnaio impunito, da uscita d'emergenza (contro Le Pen) e da capro espiatorio (al referendum sull'Europa). Adesso si accorgono che l'uomo li ha abitati per ben quattro decenni, che gli scorre ormai nel sangue. Che quel tipo alto e ciarliero che quasi ogni giorno hanno visto o sentito per due o tre generazioni si appresta a ritirarsi a vita privata, alla soglia di 75 primavera molto ben portate. E si accorgono di botto che, in fondo, non lo conoscono affatto. Era accaduto anche con Mitterrand, alla fine del suo regno, una dozzina di anni fa. Ma era stato lo stesso Mitterrand a dissimulare, per svelarlo solo alla fine, il suo giardino segreto: la giovinezza all'estrema destra, le doppie vite, le doppie famiglie. Chirac invece non ha niente di vergognoso da nascondere. È solo pudico, non ama mescolare i generi. Nel suo giardino segreto non crescono né gli scheletri della storia né la bigamia. In questi ultimi tempi ha pensato che forse poteva aprire una porticina. Allora è andato dieci minuti in tv per parlare di sé stesso e della sua consorte Bernadette. E per qualche mese si è intrattenuto in libera conversazione con Pierre Péan, il giornalista e saggista che già era stato il biografo di Mitterrand. Del resto ha accettato perché il vecchio presidente gli aveva detto, a proposito del lavoro di Péan: «È onesto». Ne è uscito un libro che sarà da oggi nelle librerie parigine, «L'inconnu de l'Élysée» (ed. Fayard, 23 euro). Lo sconosciuto dell'Eliseo, appunto. Di lui, che tutti noi abbiamo definito ora «di destra» ora «di sinistra», a seconda delle nostre convenienze, si scoprono una cultura e un percorso estremamente atipici. Si scopre per esempio che è stato un militante dell'African National Congress di Nelson Mandela fin dalla fine degli anni '60: «Sono stato sollecitato da Hassan II, re del Marocco, per contribuire al finanziamento dell'Anc». Costituì una rete di finanziatori, e si ricorda di quanto gli aveva detto un prete, un certo Desmond Tutu: «Ti racconterò una storia. Quando siete arrivati da noi, voi avevate la Bibbia in mano e noi avevamo la terra. Ci avete detto: chiudete gli occhi e pregate. Abbiamo chiuso gli occhi e pregato. Quando li abbiamo riaperti, noi avevamo la Bibbia e voi avevate la terra». Non mise mai piede in Sud Africa finché c'era l'apartheid: «M'invitavano sempre,



Foto di Patrick Kovarik/Reuters

Racconta il flirt con il Pcf. Al padre disse: «Preferisco vivere con i comunisti che essere annientato dall'atomica americana»

ma rifiutavo categoricamente». Si scopre che in gioventù aveva tradotto dal russo l'opera integrale di Pushkin. Molti anni dopo, quand'era primo ministro, un editore importante lo chiamò stupefatto: «Abbiamo scoperto una splendida traduzione dell'Eugen Onegin fatta da lei e vorremmo pubblicarla». «Non l'avete voluta quando avevo vent'anni e non l'avrete adesso», fu la risposta. Si scopre che la scomparsa che più l'ha segnato non fu quella del generale De Gaulle, o di Georges Pompidou, che era stato il suo mentore, ma quella del 31 gennaio del 1948, «quando adolescente, mentre studiavo nella mia stanza, sentii alla radio che il Saggio era rimasto vittima del fanatismo». Il Saggio era Gandhi: «Per me incarnava qualcosa di assolutamente eccezionale. La sua fine mi traumatizzò». Fu da lì che nacque il suo flirt con il Partito comunista, fino a diffondere «L'Humanité-Dimanche» e rispondere così a suo padre: «Papà, preferisco vivere con i comunisti piuttosto che essere annientato da una bomba atomica americana». Si scopre anche che, coltivando la passione per l'arte, era diventato molto amico di Carlo Giulio Argan: «Era un professore comunista, specialista del Quattrocento, che era peraltro sindaco di Roma. Quando morì,

PRESIDENZIALI

Ultimo sondaggio dà Sarkozy al 54%, Ségolène al 46%

PARIGI Dopo le parole i numeri. Sono passate poche ore dall'illustrazione da parte di Ségolène Royal dei suoi 100 punti del «patto» fiduciario con i francesi, che arrivano i sondaggi. Secondo uno dell'Ifo realizzato lunedì, dopo il discorso di Royal, Nicolas Sarkozy è al 54%, Ségolène al 46%, nel secondo turno dell'elezione presidenziale francese. Rispetto al precedente sondaggio dello stesso istituto, fatto il 25 e 26 gennaio, il candidato della destra guadagnerebbe due punti, mentre la sua rivale ne perderebbe due. Al primo turno, secondo la rilevazione, Sarkozy otterrebbe il 33,5% (+2,5% in più), la Royal il 26% (-1,5%). In terza posizione arriverebbe il leader centrista Francois Bayrou con il 14% (+3%), seguito dal presidente del Fronte Nazionale, Jean Marie Le Pen con il 10% (-3%), dal leader no global José Bové con il 3% (stabile), dal trozkista Olivier Besancenot (3%, -0,5%). La strada di Royal appare in salita, ma secondo i politologi, la campagna è troppo giovane ancora per dare giudizi. «Bisogna restare estremamente prudenti», ha affermato la politologa Mariette Sineau, del Centro studi sulla vita politica francese (Cevipof). «È il primo sondaggio compiuto dopo il discorso programmatico di Royal», ha dichiarato Sineau, «ed è presto per trarre conclusioni sull'effetto del suo discorso sugli elettori.

nel novembre del '92, gli fecero dei funerali grandiosi. Ci andai, e le autorità mi misero in prima fila, quasi come se fossi io a portare il lutto. Ero il primo dietro il carro funebre. Ricevetti le ovazioni dei comunisti, in mezzo ad una foresta di bandiere rosse». Si scopre soprattutto la sua insaziabile curiosità per l'Oriente, Cina, India, Giappone, ma anche per le civiltà precolumbiane. Gli esperti lo considerano una delle massime autorità mondiali di arte cinese. Si è nutrito di induismo e buddhismo, diffidando sempre di più della Santa Romana Chiesa. Chissà cosa combinerrebbe nell'Italia dei vescovi e cardinali: «Forse per atavismo, sono sempre stato molto affezionato alla laicità. Rispetto tutte le religioni, ma sono per la lai-

cià. Ciascuno può esprimere le sue opinioni religiose, ma senza che ciò abbia alcuna influenza sugli affari dello Stato». Detesta anche un certo modo francese di appropriarsi dei Lumi: «Non si tratta di un ripudio, quanto piuttosto di un fastidio verso coloro che vedono e giudicano unicamente in rapporto ai Lumi». Non va fiero di Napoleone, o meglio non ne ama l'appetito espansionista. È molto più interessato alla storia del mondo e dell'Uomo che a quella della Francia, che Mitterrand conosceva invece fin nei minimi dettagli. Appare che l'arte sia il suo vero giardino segreto. Stravagante, per un uomo politico: «È forse la ragione per la quale ho tentato per lungo tempo di proteggermi dallo sguardo degli altri. I giornalisti che parlava-

Appassionato di oriente ha sempre diffidato di Santa Romana Chiesa «Rispetto le religioni ma sono per la laicità»

no di me dicevano spesso che ero un analfabeta». Se ne infischia allora, se ne infischia tuttora. E le donne, presidente, e le donne? Si è molto favoleggiato: attrici, giornaliste, deputate, tutto quello che passa il convento ad un uomo di potere: «Non ho certo detestato le donne, ma non ne ho abusato. Ho avuto una fidanzatina americana (per la quale ruppe il fidanzamento con Bernadette, ndr), tutto qua». Ma presidente, e quella relazione passionale con una giornalista...? «Tra il '74 e il '76». Sì, lavorava al Figaro... «È possibile, ma non è una cosa che mi ha segnato molto. Però non la nego». «Ma non è gentile nei suoi confronti!». «Le avventure amorose non hanno giocato un ruolo determinante nella mia vita. Alcune le ho molto amate, con la massima discrezione possibile...ma non ho mai pensato di lasciare mia moglie». Bernadette è da sempre al corrente di tutto, e oggi sorride: «Per forza, era il più bello», ha detto in tv domenica scorsa. Dalle donne al dramma privato: la figlia Laurence, che un giorno di luglio del '73, quando aveva 15 anni, avvertì un terribile mal di testa. Una prima diagnosi sbagliata, come le prime cure. Ne scaturì una meningite e una gravissima anoressia mentale. Tentativi di suicidi,

di interruzione di qualsiasi attività. Oggi abita in un appartamento a Parigi costantemente assistita. Esce solo una volta la settimana per andare a cavallo, cammina con difficoltà. Racconta Chirac: «Le cellule del cervello sono state distrutte, non può fare niente, non vuole fare niente...Ci parliamo gentilmente...ma non c'è niente da fare». È «il dramma della mia vita», rispetto al quale le pugnalate politiche non sono nulla: «Cosa vuole che me ne freggi di Sarkozy o di un altro...». Ritorno alla politica, al suo fatto d'arme, anzi di pace, più importante: l'Iraq. Ricostruisce i mesi che precedettero la guerra, le sue lunghe telefonate con Bush («state creando battaglioni di piccoli Bin Laden!», con Blair, al quale, dopo avergli spiegato quanto fosse catastrofica l'idea dell'invasione, chiedeva di passargli il figlio Leo per farci una chiacchierata: «Tutto bene a scuola?»). Si scandalizza ancora per la famosa lettera che a sua insaputa il 30 gennaio del 2003 firmarono Blair, Aznar, Berlusconi spaccando l'Europa come una mela. Chi scrive se lo ricorda bene, quel giorno a Bruxelles, mentre inveiva furente contro i nuovi adepti dell'est - polacchi, lituani - che firmando anch'essi quella lettera «hanno perso una buona occasione per tacere». Oggi Chirac si pente di quello scatto d'ira, ma solo un po': «Avevano ricevuto una lettera da Blair della quale non ero stato informato e subito, senza la minima concertazione, avevano dato il loro accordo...Avrei fatto meglio a misurare le mie parole, d'accordo, ma volevo dire loro che non è normale, in un affare che è di guerra o di pace, prendere posizione senza procedere alla minima consultazione». Erano i giorni in cui Donald Rumsfeld irrideva «la vecchia Europa», assicurandosi la simpatia di Vilnius e di Roma. Chirac nega risolutamente di essere mai stato antiamericano. Non ama gli imperi, neanche quello antico romano, non ama l'esportazione con le armi delle proprie idee. Di Nicolas Sarkozy dice che «con lui ci sono differenze di sensibilità, in particolare sulla visione del mondo, anche se noto un'evoluzione da parte sua. Sarkozy è spontaneamente più liberista di me». Il giudizio sui socialisti è severo: «Contrariamente alla gran parte degli altri partiti socialisti europei, il Partito socialista francese non ha compiuto realmente la sua mutazione e resta impantanato in concezioni superate, mentre la Francia ha bisogno di continuare la sua modernizzazione e il suo adeguamento ai cambiamenti del mondo». A Pierre Péan Chirac non dice cosa farà da grande, ma qualcosa farà: pare sia in gran forma fisica e mentale, e la questione ambientale l'angoscia.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



La Mozione
Il Partito
Democratico

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO

ore 21
Sergio Chiamparino
Novara
Hotel "La Bussola"
via Boggiani, 54

ore 21
Cesare Damiano
Prato
Casa del popolo di Coiano
via Bisenzio

ore 17,30
Andrea Orlando
Frosinone
Centro Congressi
"Sessantesima strada"
via Mastrucchia, 60

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO

ore 17,30
Marco Filippeschi
Grosseto
Hotel Granduca
via Senesi

ore 18
Sergio Chiamparino
San Benedetto del Tronto
(Ascoli Piceno)
Biblioteca comunale

ore 18
Marina Sereni
Rieti
Palazzo Sanizzi

ore 18
Anna Finocchiaro
Latina
Palazzo della cultura

ore 20,30
Andrea Ranieri
Cesena
Federazione DS
viale Bovio 48

ore 21
Andrea Orlando
Gonzaga (Mantova)
Teatro Comunale
via Leone XIII

ore 21
Elena Montecchi
Cremona
Sala Zanoni
via Vecchio Passeggio

ore 21
Antonello Cabras
Adria (Rovigo)
Circolo Unione
Teatro Comunale
P.zza Cavour

ore 21
Vittoria Franco
Ruffolo (Siena)
Circolo Arci

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



16
mercoledì 14 febbraio 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

CHIAMA LINEAR SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Crollo

Crollano i consumi petroliferi: a gennaio la domanda di petrolio e suoi derivati ha segnato un -10,1% rispetto allo stesso mese del 2006. Grazie al clima meno rigido la richiesta di olio combustibile per riscaldamento è scesa del 47% in calo del 2,6% anche la benzina



VOLARE, PROCLAMATO LO STATO DI AGITAZIONE

I rappresentanti sindacali di Volare hanno proclamato lo stato di agitazione del personale della compagnia aerea: «Volare sta andando verso il fallimento. Perde 2 milioni di euro al mese e sta esaurendo le risorse del prestito ponte» afferma la Fit Cisl Lombardia. Sono in scadenza i contratti di leasing di tre aerei ed Alitalia, che controlla la compagnia, non ha assunto 200 nuovi addetti, come invece promesso nel bando di gara.

«PATTICHIARI» PIACE AL 98% DEGLI ITALIANI

Per il 98% degli italiani la collaborazione tra il Consorzio Pattichiari e le associazioni dei consumatori è positiva. E quanto emerge sulla base di oltre 20mila questionari compilati nel corso della campagna «Porte aperte a Patti Chiari», che ha visto impegnati il Consorzio e 9 associazioni dei consumatori per accrescere le conoscenze finanziarie della popolazione, confrontare i diversi prodotti bancari e operare scelte consapevoli.

Meglio delle previsioni, nel 2006 il Pil al 2%

È la crescita più alta registrata dal 2000. L'Ocse: ora avanti con le riforme

di Laura Matteucci / Milano

LA RIPRESA Crescita economica record, oltre le previsioni sia degli analisti sia del governo. Nel 2006 il prodotto interno lordo, corretto per i giorni lavorativi, è aumentato del 2%, grazie all'accelerata finale del quarto trimestre, quando è cresciuto dell'1,1% ri-

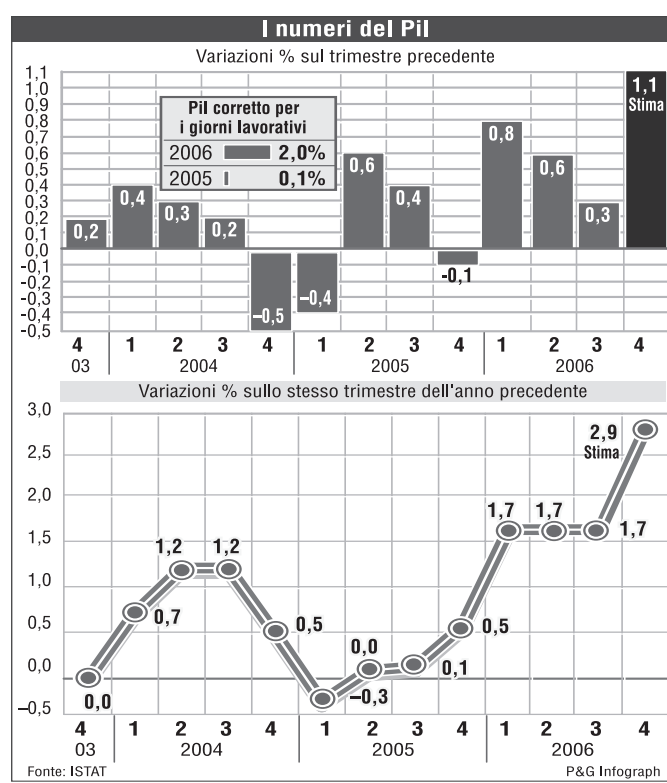
stenero questi segnali con «interventi su infrastrutture, innovazione e ricerca, qualificazione dell'offerta dei prodotti e sostegno alla domanda, in modo che si possa riavviare la ripresa di consumi». C'è comunque ancora da recuperare: il +2% italiano si confronta infatti con il +3% tedesco, con l'exploit del +4% spagnolo e con il +3,4% statunitense. Gli effetti dell'accelerata dovrebbero farsi sentire anche quest'anno: la spinta «ci permette di entrare vivaci nel 2007», dice il ministro Pierluigi Bersani (Sviluppo economico), e secondo l'Isae il Pil di quest'anno dovrebbe crescere

spetto al trimestre precedente, il livello congiunturale più alto dal 1999. Meglio di quanto abbiano fatto Stati Uniti (0,9%) e Gran Bretagna (0,8%). Rispetto al quarto trimestre 2005 l'aumento è del 2,9%. Il risultato, dovuto soprattutto al valore aggiunto di agricoltura, industria e servizi, è superiore alle attese degli analisti, e anche alle previsioni del governo, che per il 2006 aveva stimato una crescita economica dell'1,6%. Nel terzo trimestre i rialzi erano stati dello 0,3% e dell'1,7%.

«Ottimi dati», dice il ministro all'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che torna ad indicare la qualità della spesa come via da perseguire.

Il segretario dei Ds Piero Fassino parla di «un'inversione di tendenza che non è avvenuta per caso, ma frutto della politica economica del governo in questi primi sei mesi». E sottolinea che «se questa tendenza si protrae le previsioni per il 2007 danno un Pil al +2%, quando invece nei cinque anni del governo Berlusconi è sempre stato tra lo 0 e l'1%». Si tratta del frutto di «una Finanziaria che comincia a produrre risultati - continua Fassino - ma anche di un clima di fiducia che sta rimettendo in moto le energie del paese». Per i sindacati, i dati «impongono un'accelerazione del tavolo sulla produttività e competitività dell'apparato produttivo», come dice Mariga Maulucci, segretaria confederale Cgil. Il messaggio è chiaro: «Il governo non perda tempo prezioso», è necessario «so-

stenere» questi segnali con «interventi su infrastrutture, innovazione e ricerca, qualificazione dell'offerta dei prodotti e sostegno alla domanda, in modo che si possa riavviare la ripresa di consumi». C'è comunque ancora da recuperare: il +2% italiano si confronta infatti con il +3% tedesco, con l'exploit del +4% spagnolo e con il +3,4% statunitense. Gli effetti dell'accelerata dovrebbero farsi sentire anche quest'anno: la spinta «ci permette di entrare vivaci nel 2007», dice il ministro Pierluigi Bersani (Sviluppo economico), e secondo l'Isae il Pil di quest'anno dovrebbe crescere



Fonte: ISTAT. P&G Infograph

dell'1,5-1,6%. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) promuove intanto le liberalizzazioni del governo, e nel suo ultimo rapporto invita ad attuare le riforme Bersani e i piani di riforma dei servizi locali. L'Ocse sottolinea la necessità di «rimuovere le autorizzazioni che impediscono all'Antitrust di fronteggiare i poteri anti-competitivi delle associazioni professionali». L'Ocse evidenzia comunque che il decreto Bersani ha liberalizzato molti settori riducendo le barriere d'ingresso e rimuovendo le restrizioni di prezzo e di quantità.

TESSILE Aumenta l'export verso i mercati asiatici

Il settore tessile in Italia ha messo a segno nel 2006 un incremento di fatturato dell'1,4%, con una ripresa evidente dell'export soprattutto verso i mercati asiatici, dove l'incremento è stato pari al 4,8%, assorbendo il 17,3% delle vendite estere totali dei tessuti Made in Italy. Questa la fotografia del settore secondo il centro studi Smi-Ati, presentata ieri in occasione della inaugurazione di «Milano Unica», il salone del tessile in scena nei padiglioni di Fiera Milano City sino al 16 febbraio prossimo. «Dopo un periodo molto difficile, segnato dalla invasione della Cina, dalla rivalutazione dell'euro sul dollaro, dall'11 settembre, dal calo di consumi in Europa, ora finalmente arriva qualche segnale positivo che ci fa ben sperare», ha detto Paolo Zegna, presidente di «Milano Unica». Positivo l'export italiano di tessuti verso la Cina, aumentato del 7%: la Cina è diventata il terzo maggiore mercato di stoc per la produzione italiana dopo Germania e Francia. In ripresa anche la domanda europea, con l'export verso la Ue cresciuto nel 2006 dello 0,7%. In particolare, il turn over complessivo della tessitura, presente a «Milano Unica» con i prodotti cotonieri, lino, serici e maglia, nel 2006 è stato stimato di nuovo sopra la soglia dei 9 miliardi di euro, un valore pari a oltre il 17% del fatturato annuale della intera filiera tessile-modai italiana.

Fassino: la ripresa non è stata un caso I sindacati: adesso il governo sostenga questo trend positivo

Prodi: i dati premiano la nostra sferzata all'economia

«L'Italia può ricominciare a correre, se la ripresa dura sarà possibile pensare di ridurre le tasse»

di Ninni Andriolo inviato a Mumbai

DATI CONFORTANTI commenta Romano Prodi, ma è ancora presto per parlare di riduzione delle tasse. «Con l'incremento dell'1,1% nel quarto trimestre del 2006, abbiamo fatto meglio di Stati Uniti e Gran Bretagna». Soddisfatto il Presidente del Consiglio. Anche perché, i dati che fissano il Prodotto interno lordo al 2% lanciano agli italiani il messaggio che il Paese «può ricominciare a correre». Merito del governo, rivendica il premier. Merito dell'esecutivo ma soprattutto delle imprese, puntualizza Luca Corde-

natore del Maharashtra. «Dai venni con me», ha proposto il premier a Montezemolo, scendendo dalla vettura che li riportava insieme allo storico albergo che affaccia sul Gateway of India, il più famoso emblema di Mumbai, la «porta» che costituiva la prima immagine per i viaggiatori che visitavano il subcontinente indiano nel periodo della dominazione britannica. Il premier tira l'acqua del mulino dalla parte delle scelte fatte dal suo esecutivo, mentre Montezemolo è attento a mettere in risalto i meriti delle imprese. E mostra un certo imbarazzo a dare atto fino in fondo al governo dei risultati registrati dall'incremento del Pil, malgrado un evidente riferimento al dato positivo delle liberalizzazioni. Prodi

pronto a incassare i risultati dei primi mesi di lavoro del suo esecutivo e Montezemolo attento a non fornire il destro a una base industriale che non mostra entusiasmo per Palazzo Chigi. Così sono apparsi ieri il premier e il presidente di Confindustria, durante l'incontro con i giornalisti del Taj Mahal hotel. Conclusa la conferenza stampa con Prodi, Montezemolo ha disdetto

A Mumbai il premier e il leader degli industriali insieme in conferenza stampa

quella individuale programmata da tempo dai vertici di Confindustria. «I dati segnano un bel progresso dell'economia, un progresso che ci dà speranza e slancio - commenta Prodi - era dal 2000 che non avevamo risultati che riportano l'Italia «in linea con gli altri paesi europei». La soddisfazione di Prodi è evidente. «La vera accelerazione per l'economia è arrivata nel quarto trimestre - spiega - dall'ancora zoppicante +0,3% del periodo luglio-settembre si è passati, negli ultimi tre mesi del 2006 ad un deciso passo di marcia, di quasi quattro volte superiore, pari al +1,1%. Un risultato trimestrale che non si vedeva dal 1999 e che, tra ottobre e dicembre, ha permesso all'Italia di superare la locomotiva tedesca, la Gran

Bretagna e gli Stati Uniti». Insomma: «si cominciano a vedere i risultati del lavoro fatto, e sono risultati straordinari, perché mai avevamo assistito ad una crescita dell'economia così concentrata in un solo semestre». Se questa ripresa durerà, si potrà pensare «a diverse strategie» per riduzione delle tasse già nella prossima finanziaria, promette il premier. Per il momento, però, questa scelta non è all'ordine del giorno. Anche perché i dati si basano su un breve periodo e non è il caso di rivedere «le stime che danno un rialzo della crescita all'1,3% nel 2007». I numeri, però, danno ragione alle politiche del governo e alle scelte compiute con la Finanziaria. Una legge che, come si ricorderà, era stata criticata duramente dagli industriali. Il Presidente di Confindustria ascolta le parole del premier, seduto accanto a lui sul divano dell'ufficio destinato alla delegazione italiana in visita in India dell'hotel Taj Mahal. «Secondo lei i dati positivi del Pil sono il risultato dell'azione del governo?», chiede una giornalista. «La domanda è mal posta», risponde Montezemolo. Che, però, ammettendo che quei numeri «sono molto incoraggianti e ci fanno essere ottimisti per il futuro», afferma che «un ruolo fondamentale è stato giocato dalle imprese». Se a questo «accompagneremo quella spinta alla liberalizzazione dei servizi che deve ancora arrivare - aggiunge il presidente di Confindustria - non possiamo che essere ottimisti». Merito del governo? «Merito soprattutto delle imprese - sottolinea il leader degli industriali - di tutte le imprese».

MUTUI
È boom in Lombardia
I primi nove mesi del 2006 confermano la Lombardia al primo posto tra le regioni del Nord-ovest per ammontare dei mutui accessi. Le somme erogate sono infatti cresciute del 17,5% rispetto al 2005, per un valore di 10,764 miliardi di euro, come rilevato dall'Osservatorio mutui casa del gruppo UniCredit. L'incremento maggiore è stato registrato a Milano con 5,382 miliardi di euro, più 16,6% rispetto allo stesso periodo del 2005. Anche in Piemonte il mercato dei mutui è aumentato del 21,2%, per un valore complessivo erogato di 3,55 miliardi di euro.

Padoa-Schioppa: stop alla Finanziaria «ipertrofica»

Il ministro dell'Economia: serve maggiore chiarezza sui contenuti. «Si dà troppo spazio ai microinterventi»

di Nedo Canetti
La legge finanziaria, come ha dimostrato anche l'ultima manovra, «è ipertrofica: non si capisce chiaramente quali siano i contenuti propri e quali da collocare altrove, c'è poca trasparenza delle grandi funzioni pubbliche e una scarsa cultura del rendere conto sul come si spende e spazio eccessivo ai microinterventi». Lo ha ieri affermato dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, nel corso di un'audizione sulle riforme delle procedure della finanziaria alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato. Queste, secondo il ministro, le li-

nee di intervento per riformare la legge di bilancio. La fissazione dei saldi a luglio; la facoltà di emendabilità da parte del Parlamento; la certezza sui tempi di discussione e di approvazione, con possibile ritorno ai «collegati» come misura contro l'ipertrofia, sempre che ci sia la certezza dei tempi di approvazione. Necessaria - ha affermato - la revisione della spesa pubblica, la riclassificazione del bilancio e il riesame delle procedure parlamentari. Considerato, però, che i tempi per la riforma non saranno sicuramente brevi, Padoa-Schioppa ha annunciato che nella manovra del 2007 ci saranno sicuramente novità, ma non attraverso una

nuova legislazione, bensì sfruttando meglio le leggi vigenti per rendere più trasparente l'allocatione delle risorse, predisporre strumenti di monitoraggio, facilitare l'esame del governo e del Parlamento, individuare i programmi di spesa a cui attribuire risorse aggiuntive e correlare l'allocatione

No alla proposta Morando di spostare il Dpef da luglio a settembre: «È il mese in cui si fissano i saldi»

ne delle risorse al conseguimento dei risultati. «Il motore della legislazione vigente - ha precisato - va messo sotto sforzo traendone i massimi benefici possibili prima di vedere se modifiche sono necessarie». Ritiene che, eventualmente, per una riforma si potrebbe intervenire nel 2008. Il titolare di via XX Settembre non sembra troppo convinto della proposta del presidente della commissione Bilancio del Senato, Enrico Morando, di spostare il Dpef da luglio a settembre. Ritiene che la data dovrebbe continuare ad essere quella attuale, perché luglio è il mese in cui si fissano i saldi e ci sarebbe, perciò, un'enorme differenza fra sapere quali sono i saldi

e non saperlo. Si potrebbe comunque, ha consigliato, modificare altre funzioni del Dpef. Ha insistito, il ministro, sulla facoltà di emendabilità della finanziaria da parte del Parlamento. «È sinonimo di democrazia - ha sottolineato - una facoltà che non va perduta, se mai, entro certi limiti, va recuperata, un pilastro fondamentale». Una battuta, infine, anche sulla possibile riduzione della pressione fiscale. E' uno degli obiettivi di fondo del bilancio, ma «sarà realizzabile solo se si recuperano risorse entro il volume attuale della spesa». «Spese aggiuntive - ha chiosato - si possono fare solo spendendo meglio, non di più».

Cinque candidati per rimettere in pista l'Alitalia

Tra i pretendenti De Benedetti e Unicredit Entro metà aprile le offerte non vincolanti

di Felicia Masocco / Roma

IN CORSA Solo cinque degli undici pretendenti che si sono fatti avanti per acquistare Alitalia hanno i requisiti necessari per continuare la gara. L'elenco è stato diffuso ieri dal Tesoro e ha confermato le aspettative della vigilia. Si tratta di Ap Holding, di Car-

lo Toto, il patron di AirOne; del fondo di Carlo De Benedetti, Management & Capitali in cordata con il fondo Cerberus e Alcide Leali ex patron di Air Dolomiti. Passa l'esame anche MatlinPatterson Global Advisers, fondo di private equity statunitense specializzato nel rilancio di società in crisi; resta in gara il colosso Texas Pacific Group, diretto in Italia da Davide Croff, ex amministratore delegato di Bnl, che si è già misurato nella ristrutturazione di Continental Airlines e con il lancio di Ryanair. Infi-

ne, c'è la Unicredit Banca Mobiliare del gruppo guidato da Alessandro Profumo che nella seconda fase della privatizzazione potrebbe affiancarsi a un partner industriale. New entry sono infatti possibili, come pure accorpamenti. Lo prevede il bando di gara. La porta è quindi ancora aperta a due candidate mai «tramontate» ancorché defilate: Air France e Lufthansa.

Tra gli stranieri in corsa i fondi Texas Pacific Group e MatlinPatterson Global Advisers

I cinque della lista hanno tempo fino alle prime metà di aprile per presentare al ministero dell'Economia le offerte non vincolanti che, come è noto, devono riguardare almeno il 30,1% del capitale, cioè la quota di controllo oggi nelle mani del Tesoro. Dopodiché si apre la terza fase, con una nuova selezione e con la possibilità per gli ammessi di prendere in visione la situazione finanziaria di Alitalia. I nomi della short list non presentano troppe sorprese. Erano già fuori il professore di Ferentino, Fabio Scaccia, che aveva dichiarato di non possedere i 100 milioni di patrimonio (uno dei requisiti necessari) e l'uomo d'affari milanese Paolo Alazraki che si era chiamato fuori gridando a non specificati «bari». Poche chance erano state sempre accreditate anche alla cordata dei piloti, la Net Present Value, alla Bernstar-Saturn Enterprises, una società di investimento con sede alle isole Vergini Britanniche, alla Porcellana Castello e al fondo di private equity Terra Firma. Si dice soddisfatto Carlo Toto per l'inclusione della sua AirOne «ero sereno - afferma - grazie alla piena rispondenza a tutti i requisiti ri-



Aerei dell'Alitalia all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino. Foto Ansa

chiesti: solidità patrimoniale, possibilità di offrire una soluzione che rispetti pienamente l'identità nazionale di Alitalia e mezzi finanziari per far fronte all'operazione. L'esperienza industriale di Air One può essere un asset strategico per il risanamento e il rilancio di Alitalia». Delusa e in polemica perché riteneva «di avere le carte in regola» è in-

Toto (AirOne): sono pronto alla sfida L'Unione Piloti chiederà spiegazioni per l'esclusione

vece l'Unione Piloti che ha annunciato di voler chiedere spiegazioni al Tesoro sulle ragioni della bocciatura. Il presidente, Massimo Notaro, non esclude tuttavia di continuare la gara affiancandosi a uno dei pretendenti «promossi». Come reagirà la Borsa si vedrà oggi, ieri il titolo è stato ingessato dall'attesa e ha chiuso a -0,09%. Non cessano invece gli interrogativi sulle condizioni che segnalano l'uscita di scena di Giancarlo Cimoli. Forse qualche dubbio verrà fugato oggi dal ministro Tommaso Padoa Schioppa in un'audizione al Senato. Intanto la procura di Roma che indaga sugli «stipendi d'oro» ha focalizzato l'attenzione sulla parte variabile degli emolumenti di Cimoli, quella legata al raggiungimento di determinati obiettivi.

Ricariche cellulari nessun rinvio

Confermata la data del 5 marzo: non si pagheranno più i costi fissi

di Milano

Nessun rinvio. Dal 5 marzo non sarà più possibile applicare i costi fissi sulle schede di ricarica dei cellulari, come previsto dal decreto legge sulle liberalizzazioni (che sarà esteso alle schede pre-pagate per servizi televisivi e internet). A confermare la data è stato lo stesso relatore, Andrea Lulli. Ma non solo. Un altro emendamento, a firma del relatore, chiarirà che il termine di sessanta giorni per l'entrata in vigore del comma 3 all'articolo 1 relativo alla possibilità di recesso dei contratti esistenti o al trasferimento dei contratti di adesione con operatori di telefonia, di reti televisive e internet, «non si applica» al comma 1 che disciplina le novità sulle ricariche delle carte prepagate. «Siamo un paese un po' malato. Avevo chiesto di valutare le controindicazioni delle aziende - ha spiegato Lulli - ma le osservazioni che sono arrivate sono irricevibili...». Al contrario, «dopo averle valutate, mi hanno convinto che l'applicazione della norma nei tempi previsti è possibile oltre che giusta». Una novità invece potrebbe riguardare il nome del decreto: po-

trebbe essere modificato aggiungendo «la valorizzazione dell'istruzione tecnico professionale e la rottamazione degli autoveicoli». Un modo per dare risalto fin alle misure volute dal ministro Fiorini e dai Verdi. Altri emendamenti saranno indirizzati a migliorare l'informazione sui prezzi dei carburanti e sulle condizioni del traffico su strade e autostrade: il ministro dei trasporti avrà tempo «trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto» per sottoporre al Cipe una proposta per disciplinare l'installazione di strumenti di pubblica utilità e la sottoscrizione di convenzioni con emittenti e gestori telefonici per la diffusione delle informazioni. Pesanti sanzioni per i gestori di distributori che non ottemperano in modo reiterato agli obblighi di informazione, fino alla revoca della concessione. La conferma della data del 5 marzo è stata accolta con soddisfazione dai Codacons, che però è andato oltre invocando un provvedimento «che apra la strada alla restituzione di quanto pagato in più». Sul tema liberalizzazioni è intervenuto ancora il ministro Bersani e ancora a proposito di tempi: «Non escludo - ha spiegato Bersani - che questa o quella norma possano avere una accelerazione, ma adesso non saprei dire quali...». Il ministro è ottimista: «Il paese ha risposto positivamente e, quindi, mi pare che vi sia l'interesse a mandare avanti le norme».

Il provvedimento esteso a schede internet e tv Oggi Bersani incontra i benzinai

AURUM HOTELS FESTEGGIA SAN VALENTINO: OFFERTISSIMA SPECIALE PER CHI PRENOTA SU
www.aurumhotels.it e Occhio al giallo...!!!
INCREDIBILE!!! Prezzi da 120 € a settimana e puoi arrivare domenica o mercoledì, con soggiorni di 3, 4, 7 e 10 giorni

PERIODO	CAMPANIA		SARDEGNA		SICILIA		CALABRIA	
	LIDO	SUISSE	LICOSA	PINI	*FRAM	APPRODO SABBIE	PARAJEDI	TRITON
Dal 18/03 al 04/04	€ 240	€ 245	€ 180	€ 120	...
Dal 04/04 al 11/04	€ 390	€ 500	€ 320	€ 260	€ 180	€ 150	€ 250	€ 160
Dal 11/04 al 22/04	€ 390	€ 320	€ 180	€ 140	€ 180	€ 140	€ 140	€ 140
Dal 22/04 al 29/04	€ 390	€ 320	€ 230	€ 140	€ 180	€ 180	€ 140	€ 140
Dal 29/04 al 06/05	€ 370	€ 320	€ 230	€ 180	€ 180	€ 180	€ 140	€ 140
Dal 06/05 al 13/05	€ 370	€ 320	€ 230	€ 180	€ 180	€ 180	€ 140	€ 140
Dal 13/05 al 20/05	€ 370	€ 300	€ 230	€ 180	€ 180	€ 250	€ 140	€ 140
Dal 20/05 al 27/05	€ 390	€ 300	€ 230	€ 210	€ 260	€ 200	€ 140	€ 140
Dal 27/05 al 03/06	€ 390	€ 300	€ 280	€ 210	€ 170	€ 200	€ 220	€ 190
Dal 03/06 al 10/06	€ 460	€ 360	€ 280	€ 210	€ 170	€ 350	€ 240	€ 220
Dal 10/06 al 17/06	€ 460	€ 360	€ 310	€ 350	€ 170	€ 280	€ 310	€ 320
Dal 17/06 al 24/06	€ 510	€ 350	€ 350	€ 350	€ 330	€ 390	€ 310	€ 320
Dal 24/06 al 01/07	€ 510	€ 460	€ 380	€ 350	€ 330	€ 460	€ 360	€ 300
Dal 01/07 al 08/07	€ 510	€ 460	€ 450	€ 490	€ 330	€ 430	€ 480	€ 430
Dal 08/07 al 15/07	€ 540	€ 460	€ 440	€ 490	€ 330	€ 430	€ 480	€ 430
Dal 15/07 al 22/07	€ 540	€ 460	€ 440	€ 510	€ 330	€ 550	€ 550	€ 450
Dal 22/07 al 29/07	€ 540	€ 460	€ 510	€ 510	€ 350	€ 550	€ 550	€ 450
Dal 29/07 al 05/08	€ 540	€ 420	€ 600	€ 600	€ 350	€ 630	€ 550	€ 450
Dal 05/08 al 12/08	€ 680	€ 610	€ 600	€ 690	€ 390	€ 720	€ 750	€ 600
Dal 12/08 al 19/08	€ 800	€ 670	€ 760	€ 780	€ 460	€ 890	€ 850	€ 720
Dal 19/08 al 26/08	€ 570	€ 580	€ 700	€ 620	€ 430	€ 730	€ 630	€ 650
Dal 26/08 al 02/09	€ 560	€ 520	€ 480	€ 520	€ 320	€ 660	€ 490	€ 430
Dal 02/09 al 09/09	€ 470	€ 440	€ 360	€ 400	€ 250	€ 380	€ 300	€ 310
Dal 09/09 al 16/09	€ 420	€ 390	€ 290	€ 300	€ 250	€ 300	€ 220	€ 230
Dal 16/09 al 23/09	€ 420	€ 390	€ 250	€ 250	€ 190	€ 300	€ 180	€ 230
Dal 23/09 al 30/09	€ 380	€ 330	€ 250	€ 250	€ 160	€ 240	€ 180	€ 140

* I soggiorni del Punta Fram vanno da sabato a sabato

In tutti gli **AURUM HOTELS**, in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: **GRATIS**

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
www.aurumhotels.it
appetecolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"
 Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Euro/min).
 Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.
Info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, apoco pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 15/5 al 15/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi: solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort.
Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 11:00 di oggi 14/02 alle ore 24:00 di domani 15/02.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 19/03 al 17/06 € 170 e dal 09/09 al 09/12 € 60 e a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 € 10 a persona al giorno. (B.Pantheon supplemento area mare euro 6 a persona al giorno)

AURUM HOTELS contact administrators tel. **340.948.06.16.**

mercoledì 14 febbraio 2007

Grillo contro Tronchetti

«Se ne vada da Telecom»

«La società è stata depredata da tutti ed ora è solo una scatola vuota»

di Maria Novella Oppo / Milano

Puntandoci il dito contro da una pagina di Repubblica, Beppe Grillo scrive di voler mandare a casa il «tronchetto dell'infelicità», alias Tronchetti Provera, insieme al suo «scudiero» Carlo Buora, che accusa di essere implicati nello scandalo dello spionaggio tele-

fonic (di cui anche il comico sarebbe vittima), oppure di essere incapaci e quindi da cacciare. E non è la prima volta che Grillo compra una pagina di quotidiano per agitare le acque (e le coscienze) torbide. Lo aveva già fatto una prima volta un anno fa (sempre su Repubblica) per urlare, diciamo così, il suo: «Fazio vattene». Una seconda volta il grande comico affittò una pagina dell'Herald Tribune per chiedere se qualche altro Paese avesse, come l'Italia, ben 25 parlamentari condannati. Si arrivò così a stilare una triste classifica, dalla quale uscì confermato il primato italiano, purtroppo saldo anche nella attuale legislatura. Secondo si piazzò il Turkmenistan, con 18 parlamentari e terza l'India con 11. Ora Grillo, forte dei risultati del suo Blog, che è tra i primi in Europa per numero di contatti (280 mila al giorno) si getta come Don Chisciotte non contro i mulini a vento, ma contro il bersaglio grosso Telecom.

Signor Grillo, gli spioni facevano i soldi controllando

la gente importante, per acquisire strumenti di ricatto. Ma da lei che cosa volevano?
«Lo l'ho letto sui giornali che avevano un dossier su di me e ho fatto una denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Sarei orgoglioso di essere intercettato da un magistrato, ma il fatto che sia una Spa a spiarmi non mi piace. Qui c'è stato un colpevole di stato: siamo oltre la P2. Poi quando la gente si chiede come mai non succede niente... ora capiamo perché non succede niente».

Vuol dire che molti non parlano perché sono ricattati?
«Ne sono convinto. Del resto Telecom è una scatola vuota e Tronchetti è solo il tappo: sotto c'è la più grande bancarotta della storia della Repubblica, 7 o 8 volte più di Parmalat. Telecom è stata depredata da tutti: immobili, flotta auto, non c'è più niente. Gli utili li passavano alle scatole vuote. Non c'è un piano industriale e Tronchetti non è neanche un industriale, ha fatto il marito, ma neanche tanto bene. Anche Rossi ora vagheggia, probabilmente non sa cosa fare. Non hanno previsto nulla nel campo delle nuove tecnologie. Prevedo un bagno di sangue».

Che visione terribile.
«La mia idea è che la dorsale telefonica deve rimanere pubblica. Io cittadino ho diritto alla conoscen-

za come a respirare. L'etere è un bene comune e deve restare pubblico, magari con la concessione a un privato, ma con paletti ben fermi. Chiedo la cittadinanza digitale. Siamo all'84° posto come paese semilibero nell'accesso alle comunicazioni. È un campo essenziale per la democrazia».

Ma questo suo parlare direttamente ai cittadini, saltando la mediazione di politica e stampa, non è un po' alla Berlusconi, o magari alla Veronica Lario?
«Una domanda che non mi aspettavo. È che le stronzate le pubblicano, mentre io devo pagare».

Ma come, qualunque giornale vorrebbe intervistarla...?
«Ah sì? E chi pubblica la lista dei parlamentari inquisiti? L'Herald Tribune lo ha fatto. Io pago, con delle collette abbiamo detto "Fazio vattene" e ora "Tronchetti vattene"».

Ma quanto costano le pagine?
«Costano. Io ci metto un po', poi mi danno una mano gli altri attraverso il blog. Così abbiamo fatto un sacco di cose, per esempio abbiamo mandato un bambino a curarsi in America».

Ma il blog è controinformazione o agitazione politica?
«Non è agitazione, è informazione. Bisogna avere le spalle forti e un po' di reputazione e stiamo ottenendo tanti successi. Ma non se parla. Non si può più pensare di fare la politica senza i cittadini. Dal basso stanno succedendo un sacco di cose, ma voi non avete capito. La base di Vicenza non si farà».

Prima o poi si candiderà alle massime cariche?
«No, non serve. La massima carica per me è il sindaco o il consi-



Beppe Grillo Foto di Carlo Ferraro/Ansa

gliere. Quello che c'è sopra è autoreferenziale. Non credo più ai partiti: esistono solo perché voi siete i tramiti».

Non sarà diventato un po' fondamentalista?
«Sono sempre stato fondamentalista, sono sempre stato contro i poteri acquisiti. Come deve fare uno che fa il mio mestiere».

A proposito: l'altra sera è andato in onda lo speciale di Minoli sulla sua intera carriera ricostruita attraverso filmati e

dichiarazioni di alcuni suoi amici. Qualcuno ha detto che lei è così attento ai consumi perché, in quanto genovese, sarebbe un po' tirato.
«Il programma era da morto e non l'ho visto. Non ero d'accordo nel mandarlo in onda e dalla Rai non ho chiesto una lira. Quanto poi all'essere genovese, sono orgogliosamente genovese. Noi siamo avanti di cinquant'anni, abbiamo la genialità del risparmio, del riuso».

BREVI

Stretto di Messina I marittimi delle Ferrovie incrociano le braccia per 24 ore

È iniziato ieri sera alle 21 lo sciopero di 24 ore dei marittimi delle ferrovie dello Stato a Messina. I lavoratori protestano contro gli annunciati tagli al costo del lavoro e la riduzione delle tabelle d'armamento. La protesta è organizzata da varie sigle sindacali e intende sollecitare anche investimenti nell'ammodernamento della flotta e nell'innalzamento degli standard di sicurezza.

Wind Nuovo sciopero il 26 febbraio per il call center di Sesto San Giovanni

I sindacati Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, insieme al coordinamento nazionale delle RSU di Wind hanno indetto una nuova giornata di sciopero a livello nazionale per il 26 febbraio e organizzato una manifestazione, questa volta a Milano, per protestare contro la cessione del call center di Sesto San Giovanni (Milano). È la seconda agitazione in un mese dopo lo sciopero e la manifestazione a Roma del 5 febbraio.

La Consob condanna l'operazione Ifil-Fiat

Lo scambio di titoli permise agli Agnelli di mantenere il controllo sul Lingotto

Le multe della Consob

La Consob ha "condannato" i leader del gruppo Ifil (Fiat) per la vicenda dell'equity swap sulla Ifil-Exor (lo scambio di azioni per evitare una possibile scalata)

16 milioni di euro il valore complessivo della multa

Incapacità temporanea di assumere cariche in società quotate per: Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone

La suddivisione della multa	
Ifil	4,5 milioni di euro
Giovanni Agnelli & C.	3 milioni di euro
Gianluigi Gabetti	5 milioni di euro
Franco Grande Stevens	3 milioni di euro
Virgilio Marrone	500 mila euro

L'equity swap: è una procedura normalmente usata nei mercati azionari. Una parte (un intermediario) paga il rendimento di un titolo azionario alla controparte (normalmente l'investitore) che, in cambio, paga un tasso d'interesse fisso o variabile. I regolamenti dei flussi avvengono periodicamente e gli importi sono calcolati sul valore del contratto che non è soggetto a scambio

P&G Infograph

di Luigina Venturilli

La Consob ha condannato i leader del gruppo Ifil per l'operazione di equity swap sulle azioni Fiat, cioè per lo scambio di titoli volto a mantenere il controllo della casa automobilistica nelle mani della finanziaria di famiglia Agnelli. L'organismo di controllo sulla Borsa, infatti, ha comminato una multa complessiva di 16 milioni di euro e ha dichiarato l'incapacità temporanea ad assumere cariche in società quotate per Gianluigi Gabetti (sei mesi), Franco Grande Stevens (quattro mesi) e Virgilio Marrone (due mesi). Una decisione contro cui Ifil ha presentato ricorso alla Corte d'Appello, chiedendo la sospensione del provvedimento: quell'operazione - assicura la Fiat - è stata condotta nel pieno rispetto del mercato ed ha garantito il

rilancio del gruppo torinese. L'equity swap è una procedura normalmente usata nei mercati azionari: una parte paga il rendimento di un titolo azionario alla controparte che, in cambio, paga un tasso d'interesse fisso o variabile. Nel caso specifico, l'operazione consentì agli Agnelli di mantenere il ruolo di azionista di riferimento del Lingotto con il 30%, nel momento in cui le banche si trovavano a possederne il 28%, in seguito alla conversione del prestito da 3 miliardi di euro. L'equity swap si sviluppò nel settembre 2005: Ifil acquistò per 535 milioni di euro oltre 82 milioni di azioni ordinarie da Exor, che le aveva a sua volta ricevute da Merrill Lynch per un equity swap pattuito in precedenza. Il prezzo di cessione fu di 6,5 euro per azione: assai inferiore non solo al valore di Borsa di allora (7,82 euro), ma soprattutto a quello fissato per le otto banche del convertendo (10,28 euro). A Gabetti, Grande Stevens e Marrone è stato così contestato l'illecito di manipolazione del mercato, attraverso la diffusione di notizie fuorvianti contenute in due comunicati stampa. Multate anche le società: 4,5 milioni per Ifil Investment spa e 3 milioni per la Giovanni Agnelli & C. spa. Ma la casa torinese difende a spada tratta l'operazione: «Senza l'operazione condotta dagli azionisti nel 2005 che ha garantito la stabilità dell'azienda - commenta dall'India il presidente Fiat, Luca Cordero di Montezemolo - non ci sarebbe stata la Fiat di oggi, a cominciare dai propri vertici. Credo sia giusto, a nome di tutta l'azienda, ringraziare gli azionisti, e in particolare Gianluigi Gabetti, per quanto hanno fatto in un momento decisivo per la sopravvivenza dell'azienda». Sugli stessi toni anche l'amministratore delegato, Sergio Marchionne: «Il mantenimento del ruolo di azionista di Ifil è stato essenziale per la realizzazione di questa prima fase di rinnovamento del gruppo Fiat. Senza di esso non vi sarebbe stato futuro. La verità è che la scelta di Ifil è stata corretta, equa ed onesta». E il vicepresidente vicario di Ifil, John Elkann: «Riteniamo che l'operazione effettuata da Ifil nel 2005 sia stata condotta nel pieno rispetto della legge e senza alcuna manipolazione del mercato».

Ora l'Europa teme un «cartello» del gas

/ Milano

IL CARTELLO Sulle questioni energetiche lo snodo è politico e da fronteggiare c'è, sullo sfondo, il rischio di «un possibile futuro cartello del gas» che mette l'Europa in allerta. A lanciare il sasso è stato Massimo D'Alema. A raccoglierglielo, l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, che difende il ruolo delle grandi società capaci di «costruire accordi internazionali» ferma restando la copertura dei governi nazionali e anche dell'Ue. L'occasione per parlare di energia e politica è stata offerta da una tavola rotonda alla Farnesina, nel corso della quale è stata annunciata anche la prossima edizione del Wecc, il World energy congress, che si terrà a Roma dall'11 al 15 novembre. D'Alema è stato chiaro: la crisi del gas che si è innescata l'inverno scorso mostra uno squilibrio tra paesi consumatori e paesi produttori a tutto favore di questi ultimi. «La realtà - ha spiegato il vice premier - è ancora quella di approcci non coordinati, mentre sono i produttori a coordinarsi e non può essere scartata del tutto la possibilità di un futuro cartello del gas». La politica europea, quindi, deve trovare «maggiore coesione» di fronte ai grandi produttori, Russia in testa. Un discorso che si salda con quello di Scaroni, che vede nelle grandi imprese del settore energetico «il ponte naturale per tradurre alleanze e accordi

politici in fatti concreti». Anzi, ha detto il numero uno di Eni, in questo campo «è meglio che trattino le grandi società», ma «sotto l'ombrello dei governi nazionali e anche dell'Unione Europea».

Solo attraverso un'attenta gestione politica l'Europa può pensare di ridurre il rischio di una prossima, possibile carenza di gas. E in quest'ottica non si può prescindere da Gazprom, il colosso russo che «sarà il pilastro della sicurezza energetica in Europa per i prossimi vent'anni», ha sottolineato Scaroni. Ma energia vuol dire anche carbone pulito, come ha ricordato lo stesso D'Alema. Vuol dire anche rigassificatori, e su questo punto è toccato al ministro per lo Sviluppo Bersani ricordare che il piano nazionale per 4-5 strutture non si tocca e quanto sta accadendo a Brindisi, con l'inchiesta aperta sulla costruzione dell'impianto, non c'entra nulla e «non ci scoraggia». Energia è anche reti di trasmissione. Un tema che ha una sua precisa valenza su scala nazionale, dove il nodo da sciogliere si chiama Snam Rete Gas e la sua possibile separazione da Eni. Qualcuno aveva annunciato a fine gennaio che la soluzione sarebbe arrivata per metà di febbraio. Così non è stato. «Non ho mai pensato che si potesse trovare una soluzione in 15 giorni», ha commentato Bersani, che parla di «una complicatissima matassa da sbrogliare» affidata al Tesoro.

Carnevale di Viareggio
Carnevale d'Italia e d'Europa

LOTTERIA DEL CARNEVALE
Acquista anche tu un biglietto

Corsi mascherati 4-11-18-20-25 febbraio 2007

FAI IL PIENO DI ALLEGRIA CON IL CARNEVALE DI VIAREGGIO

CORSI MASCHERATI
4 - 11 - 18 - 20 - 25
febbraio 2007

AIUTACI AD AIUTARE

INVIAMOCI UN SMS AL 48548

DC960DC: 86GC: K6A
9>K8G: <<>>D

INFO: 0584 962568

www.viareggio.ilcarnevale.com

MONTE PASCHI DI SIENA
coop
LA NAZIONE
smat
ssea
SEA.COM
Sistemat Edizioni
YOVY
GMS
sill
Lavoro

Sospesi Gabetti e Grande Stevens Montezemolo: quella decisione ha garantito il risanamento

Cambii in euro

1,3022	dollari	+0,007
157,9900	yen	+0,050
0,6699	sterline	+0,004
1,6233	fra. svi.	-0,000
7,4534	cor. danese	-0,000
28,2330	cor. ceca	-0,077
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1110	cor. norvegese	+0,016
9,1660	cor. svedese	+0,061
1,6811	dol. australiano	+0,007
1,5253	dol. canadese	+0,008
1,8953	dol. neozel.	+0,002
254,0200	fior. ungherese	-0,690
0,5791	lira cipriota	+0,000
3,9100	zloty pol.	-0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,40	3,29
Bot a 12 mesi	96,18	0,00
Bot a 12 mesi	96,53	3,42

Borsa

Balzo di Parmalat

Chiusura in rialzo per la Borsa di Milano, in linea con l'andamento dell'intera sessione. Il Mibtel ha chiuso in crescita dello 0,47, S&P/Mib +0,47%, All Stars +0,34%. Ben intonati i titoli della famiglia Agnelli (Ifi +1,13%, Ifli +0,49%, Fiat +0,39% a quota 17,234 euro per azione). Poco mosso, dopo il balzo della vigilia, il titolo Telecom Italia (+0,04%), mentre, più a monte nella catena di controllo, Pirelli ha perso lo 0,64% e Camfin è invece salita dell'1,7%.

Brillante l'andamento di Mediolanum (+3,18%) sulle ipotesi di possibili aggregazioni. Sempre tra i finanziari, Generali +0,36%, Intesa Sanpaolo ha limitato lo 0,16%, Unicredit a +0,63%, Capitalia +0,11%. Per quanto riguarda gli energetici, Eni +0,78%, Enel +0,24%, Saipem +0,25% e Tenaris +0,65%. Dal lato dei rialzi, significativi i progressi messi a segno da Parmalat +2,05%, Buzzi +1,23%, Autostrade +1,13%, Rcs +0,88%. Gli scambi sono ammontati a quasi 4,75 miliardi di euro.

Monte Paschi

Scende in Finsoe

Il Monte dei Paschi di Siena ha ridotto la propria partecipazione in Finsoe, la finanziaria che controlla la compagnia di assicurazioni Unipol. La banca senese scende così al 13%, dopo aver ceduto il 14,8% di Finsoe alla sua controllante, Holmo, per un controvalore di 350,4 milioni di euro. È quanto si legge in un comunicato congiunto. Holmo, società che controlla Unipol assicurazioni tramite

Finsoe, e Banca Monte dei Paschi di Siena hanno infatti concluso un accordo per la cessione da Banca MPS a Holmo di un pacchetto di azioni Finsoe pari al 14,839% del capitale complessivo, per un controvalore di 350,4 milioni di euro. La vendita è funzionale al riequilibrio dei rispettivi investimenti e conferma la volontà di dare stabilità al reciproco rapporto. Dopo la cessione, la partecipazione di Banca Mps in Finsoe sarà del 13% e quella di Holmo del 71,074 %.

Cremonini

Ricavi in crescita

Nel corso del 2006, il Gruppo Cremonini ha realizzato ricavi totali consolidati per 2.348,8 milioni di euro, pari ad un incremento del 10,3% rispetto ai 2.128,9 milioni di euro dello stesso periodo del 2005. Il margine operativo lordo (Ebitda) si è attestato a 139,1 milioni di euro (+18,8% rispetto ai 117,1 milioni di euro del 2005), mentre il risultato operativo (Ebit) è stato pari a 87,8 milioni di euro (+22,8% rispetto ai 71,5

milioni di euro del 2005). L'utile ante imposte e quote di terzi nel 2006 è stato pari a 55,4 milioni di euro, in miglioramento se si considera che il corrispondente risultato del 2005, di 76,8 milioni di euro, includeva la plusvalenza netta straordinaria di 26,1 milioni di euro derivante dalla quotazione in Borsa di Marr (inclusa Greenshoe). Pertanto, l'utile netto di gruppo si è attestato a 11,6 milioni di euro rispetto ai 40,6 milioni del 2005, per effetto della plusvalenza netta straordinaria.

In sintesi

Poltrona Frau ha registrato nel 2006 ricavi di gruppo in crescita dell'11,5% a 274 milioni di euro, un risultato operativo raddoppiato a 23,2 milioni e un risultato prima delle imposte in crescita del 140% a 15,7 milioni. La società di arredamento indica anche un miglioramento dell'indebitamento finanziario netto a 79,5 milioni a fine anno (da 95,3 milioni del 31 dicembre 2005).

Il gruppo Marcolin, specializzato nella produzione di montature per occhiali, ha rinnovato l'accordo di licenza con The Procter & Gamble Company per il design, la produzione e la distribuzione sul mercato americano della linea Cover Girl Eyewear. L'accordo è riconfermato fino al 31 dicembre 2008.

La Proel, società con sede a Sant'Omero (Teramo) leader nella produzione e commercializzazione di sistemi audio-luci, elettronica di consumo, strumenti musicali e accessori, ha acquisito il 100% di Turbosound Ltd, storica azienda inglese considerata tra le più importanti nel sound reinforcement. Questa operazione porterà a Proel dal 66° al 40° posto della speciale classifica stilata sulle prime aziende nel mondo dalla rivista americana di settore The Music Trades.

Astaldi ha chiuso il 2006 con un utile netto di 30,2 milioni di euro in calo del 7,2% rispetto al 2005. I ricavi si sono attestati a circa 1,074 milioni (+5,2%), l'Ebitda a 116,4 milioni (-7,7%), l'Ebit a 78,8 milioni (+1,1%) e l'utile ante imposte a 60,9 milioni (+11,5%). Il portafoglio ordini si è attestato a 7 miliardi di euro, in crescita del 26% rispetto allo scorso anno.

Il gruppo Prima Industrie, a fronte di 147,5 milioni di euro di ricavi, ha registrato un utile di 13,6 milioni di euro, una crescita del 166% rispetto all'anno precedente. Lo rende noto un comunicato diffuso dalla società produttrice di laser da taglio industriali, collocata sul segmento Star della Borsa.

Jolly Hotels ha chiuso il 2006 con un fatturato consolidato pari a 264 milioni di euro contro i 258 milioni dell'esercizio 2005. Il risultato prima delle imposte è passato da 12,8 a 14,7 milioni di euro. L'indebitamento finanziario netto si è ridotto dell'8% a 229,1 milioni di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni di euro)
A										
Acce	27025	13,96	14,00	1,77	-5,33	332	13,71	14,74	0,4700	2972,35
Acogas-Aps	17446	9,01	9,02	0,07	5,11	45	8,45	9,04	0,3200	494,12
Acotel	62600	32,33	33,42	10,81	74,14	354	18,56	32,33	0,4000	134,82
Acq. Potab.	35294	18,23	18,10	-1,63	13,93	4	16,00	20,96	0,1000	92,06
Acum	4699	2,43	2,42	-0,82	-2,41	25	2,39	2,49	0,0700	113,76
Actelios	17047	8,80	8,74	-0,13	2,27	32	8,29	8,82	-	595,65
Aedes	13401	6,92	7,01	2,80	11,29	489	6,19	6,92	0,1800	698,63
Aem	5056	2,61	2,61	1,68	2,31	19011	2,45	2,61	0,0560	4699,92
Aem To	4819	2,49	2,48	0,20	0,28	983	2,32	2,56	0,0335	1817,24
Aem To w08	1423	0,73	0,74	2,19	-4,77	84	0,70	0,79	-	-
Acrop. Firenze	39674	20,49	20,43	-0,58	4,73	2	19,56	20,83	0,1400	185,12
Alerion	1131	0,58	0,58	-0,71	22,68	2870	0,47	0,59	0,0050	233,75
Allitalia	2124	1,10	1,10	-0,09	1,48	10049	1,03	1,13	0,0413	1521,20
Alliance	19702	10,18	10,16	-0,31	0,12	1780	10,02	10,27	0,4550	8613,15
Amplifon	13676	7,06	7,06	2,17	8,96	959	6,39	7,06	0,3000	1401,19
Anima	7764	4,01	3,98	-0,55	7,56	269	3,57	4,05	0,1250	421,05
Ansaldo Sts	17994	9,29	9,27	0,30	3,27	389	8,79	9,38	-	929,30
Ascopave	4202	2,17	2,17	0,65	-1,68	591	2,02	2,21	-	506,33
Asm	8742	4,51	4,54	0,78	8,33	1134	4,08	4,61	0,0250	3495,99
Astaldi	11939	6,17	6,19	0,42	8,86	257	5,53	6,44	0,0600	606,89
Auto To-IM	38206	19,73	19,63	-0,81	12,85	126	17,48	19,99	0,3000	1736,42
Autogrill	27828	14,37	14,38	0,38	2,42	710	14,03	14,60	0,2400	3656,24
Autostrade	43005	22,21	22,30	1,13	1,28	1118	21,76	22,89	0,1000	12697,71
Azimut It	20929	10,81	10,74	-0,82	3,96	434	10,35	10,97	0,1000	1564,64

B										
B. Bilbao Vtz.	38146	19,70	19,79	0,29	6,01	0	18,44	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5298	2,74	2,73	-0,36	6,13	1285	2,58	2,89	0,0520	373,60
B. Carige	7160	3,70	3,70	0,05	1,09	619	3,58	3,75	0,0750	4434,92
B. Carige risp.	7871	4,07	4,07	0,42	-0,93	1	4,02	4,12	0,0950	712,79
B. Desio	18236	9,42	9,45	0,54	5,50	106	8,66	9,46	0,0830	1101,91
B. Desio r nc	17461	9,02	9,05	1,42	25,20	86	7,20	9,02	0,1000	119,06
B. Finmat	2161	1,12	1,12	0,81	9,20	1022	1,01	1,12	0,1300	404,97
B. Ifis	21150	10,92	10,97	1,18	8,08	101	10,04	10,92	0,2400	315,60
B. Intermobiliare	16613	8,58	8,58	-0,51	2,66	41	8,30	8,65	0,2500	1328,60
B. Italease	109922	56,77	56,54	-0,74	25,26	242	44,62	57,24	0,4900	4744,16
B. Lombarda	35281	18,22	18,20	-0,08	5,48	518	17,24	18,47	0,4000	6468,75
B. Profilo	5077	2,62	2,63	0,34	8,21	158	2,42	2,67	0,1470	328,42
B. Santander	28035	14,48	14,44	0,28	0,37	6	14,14	14,52	0,1376	-
B. Sard. r nc	39422	20,36	20,39	-0,20	7,30	23	18,95	20,02	0,5000	134,38
B. Sca Gertrial	22614	11,68	11,70	1,11	20,96	249	9,65	11,87	-	1300,03
B.P. Etruria e L.	31734	16,39	16,29	-0,49	4,83	61	15,63	16,56	0,2200	883,95
B.P. Intra	27756	14,34	14,33	0,08	2,82	181	13,94	14,36	0,2000	806,94
B.P. Italiana	23042	11,90	11,91	0,98	9,07	5123	10,91	12,03	0,2750	8120,99
B.P. Milano	24511	12,66	12,68	-0,42	-5,55	2850	12,66	13,89	0,1500	5253,92
B.P. Spoleto	23129	11,95	11,94	-0,13	-2,82	4	11,85	12,29	0,4000	261,35
B.P. Verona Ho	46393	23,96	24,01	1,09	9,31	3390	21,92	24,33	0,7000	8992,87
B.P.U. Banca	42695	22,05	22,04	0,09	5,45	1039	20,91	22,41	0,7500	7595,84
Basinet	2304	1,19	1,18	2,25	27,44	2217	0,93	1,30	0,0930	72,58
Bastogi	600	0,31	0,31	1,10	15,68	2160	0,25	0,31	-	209,40
BBI Biotech	116776	60,31	60,34	0,22	4,29	4	57,62	60,93	1,8000	-
Bca Ifis w08	9550	4,93	4,95	2,51	6,52	82	4,42	4,93	-	-
Beghelli	1210	0,63	0,63	2,16	16,41	685	0,54	0,63	0,0258	125,00
Benetton	24976	12,90	12,89	0,73	-12,47	1010	12,85	14,70	0,3400	2356,33
Beni Stabli	2631	1,36	1,36	-0,22	9,69	6674	1,19	1,38	0,0240	2330,98
Blesse	36969	19,09	19,06	-1,49	22,66	117	15,37	19,09	0,1800	523,02
Boero	41823	21,60	21,60	-	33,00	0	15,70	21,60	0,4000	93,75
Bozzini	9000	4,65	4,59	-0,91	14,74	73	3,97	4,65	-	119,39
Bon. Ferraresi	72397	37,39	37,06	-1,65	-1,76	6	37,39	38,74	0,1300	210,32
Brembo	19920	10,29	10,32	-0,41	6,82	303	9,49	10,30	0,2100	687,08
Broschi	1078	0,56	0,57	3,21	20,29	2594	0,45	0,59	0,0038	401,78
Bulgari	21533	11,12	11,15	1,11	2,35	663	10,65	11,39	0,2500	3331,56
Buonigiorno Spa	7548	3,90	3,90	0,75	-1,07	415	3,75	4,01	-	339,20
Buzzi Unicem	41030	21,19	21,34	1,23	-1,62	660	21,12	22,26	0,3200	3490,87
Buzzi Unicem r nc	29638	15,31	15,30	0,70	4,44	91	14,52	15,59	0,3440	621,73

C										
C. Artigiano	7385	3,81	3,81	0,32	2,44	110	3,71	3,88	0,1240	5433,10
C. Bergam.	65330	33,74	33,75	-	10,66	6	30,49	34,16	0,9500	2082,66
C. Valtellinese	25133	12,98	12,98	0,22	5,44	174	12,31	13,13	0,4000	1180,81
Caed It	19225	9,93	9,98	1,96	7,85	44	9,13	10,46	0,1800	89,16
Caio Comm.	86903	44,83	44,64	-1,95	2,73	68	43,64	50,36	2,5000	351,21
Calligra. r nc	15531	8,02	8,02	1,47	0	791	8,26	8,200	7,20	
Calligra. r nc	15508	8,06	8,14	2,44	1,15	29	7,97	8,29	0,1000	

Cambio

Michael Schumacher potrebbe prendere il posto di Jean Todt come direttore tecnico della Ferrari. A sostenerlo è la rivista tedesca «auto, motor und sport», secondo cui il sette volte campione del mondo è molto impegnato con la Ferrari nella preparazione della nuova stagione



Sci 13,00 Rai3



Basket 20,45 SkySport2

IN TV

■ **9,30 Sport Italia**
Basket, Siena-Salonicco
■ **10,00 Rai2**
Sci, gigante m. 1ª manche
■ **13,00 Rai3**
Sci, gigante m. 2ª manche
■ **13,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Chiefs-Hurricanes
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Macerata-Panathin.
■ **16,00 Sport Italia**
Calcio, S.Paolo-Corinthians

■ **17,00 Eurosport**
Tennis, Torneo Wta
■ **18,00 Eurosport**
Inside Ailinghi
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Roma-Pau
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Bolton-Arsenal
■ **22,50 SkySport2**
Basket, Mosca-Juventin
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Gigante Denise, impresa azzurra ad Aare

La Karbon conquista la medaglia di bronzo ai mondiali di sci in Svezia. Oggi tocca agli uomini

di Franco Patrizi

SORPRENDENTE l'Italia torna sul podio ai Mondiali di Aare. Dopo l'exploit di Patrick Staudacher in superG, la squadra azzurra conquista, in slalom gigante, il bronzo grazie a una stupenda Denise Karbon. Che con una grande seconda manche recupera nove

posizioni e riesce a fare il miracolo. Un'impresa inaspettata che risolveva le sorti di un gruppo messo in discussione dai pessimi risultati ottenuti finora in Svezia. Con voci, provenienti dall'Italia, che già parlavano di smobilitazione di struttura e tecnici colpevoli del secondo fallimento consecutivo dopo lo «zero» ottenuto lo scorso anno nel medagliere di Torino 2006. Invece, ecco all'improvviso la Karbon: capace di rimanere calma e concentrata dopo una prima prova che l'aveva piazzata solo al dodicesimo posto, lontana ben 99 centesimi dall'americana di origine italiana Julia Mancuso. E con davanti altre fuoriclasse come l'austriaca Hosp e il trio svedese composto da: Anna Ottosson, Pietilae-Holmner e dalla regina Anja Paerson. Poi la seconda manche: dove Denise ha dimostrato classe e intelligenza su una neve traditrice ed aggressiva ultrafredda che ha mandato in tilt un po' tutte le atlete di questo gigante mondiale, il primo della storia disputato in notturna alla luce dei riflettori. Neve iperselettiva che poteva aver indirizzato il gigante verso le migliori atlete della prima manche: invece, che qualcosa di grosso potesse ancora capitare, lo si è capito proprio con la discesa di Denise Karbon, riuscita ad accumulare a metà percorso 49 centesimi su chi la precedeva. Poi, dietro Denise, è finita nientemeno che la finlandese Poutiainen ed è volata via addi-

rittura Anja Paerson (nonostante il tracciato l'avesse disegnato il padre della campionessa). Nicole è poi stata superata dalla svedese Pietilae e da Nicole Hosp ma al cancelletto c'erano ancora ben quattro altre atlete, tutte le migliori e tutte con vantaggi consistenti. Invece niente, una dopo l'altra sono finite indietro. Alla fine mancava solo la bella Julia Mancuso, Miss coppa del mondo. E tutti ormai nel clan azzurro erano convinti che il sogno di Denise stava per finire. Ma anche la bella americana si è arresa alle nevi di Aare: in ritardo intermedio dopo dopo intermedio e solo 5/a fine gara. «Non ci credo, ancora non mi rendo conto. Mentre la gara era in corso - ha raccontato fuori di se Denise - mi sarei accontentata di un sesto posto, soddisfatta comunque. Certo, nella seconda manche ho attaccato cercando di stare il più leggera possibile. Ma mai mi sarei sognata una medaglia, soprattutto con Julia Mancuso che ancora doveva partire. Invece sono qui: medaglia di bronzo mondiale». Classe 1980, guardia di finanza di Castelrotto, cugina dell'altro azzurro Peter Fill, Denise è un folletto sugli sci, con il suo fisico minuto di 1 metro e 60 per 54 chili: la sua è classe pura con l'aggiunta di un carattere di ferro che le ha permesso di riprendere a gareggiare dopo ben 6 interventi chirurgici. In coppa del mondo ha vinto il gigante dell'Alta Badia nel dicembre 2003 dopo essere stata argento mondiale a St. Moritz nello stesso anno. Poi una lunga pausa di un anno e più per l'ennesimo infortunio ad un ginocchio. Due settimane fa fu terza a Cortina, quando vinse Karen Putzer. Oggi è bronzo mondiale.



Denise Karbon durante il gigante di ieri ad Aare nel quale ha conquistato la medaglia di bronzo

IL FATTO Alto, con due metri l'atleta campana supera in Slovacchia il record indoor dell'azzurra oro a Mosca

La Di Martino come Sara Simeoni

di Luca De Carolis

Un salto nella storia. Ieri Antonietta Di Martino ha superato i 2,00 metri nella gara di salto in alto del meeting al coperto di Banská Bystrica, in Slovacchia. Un salto che le è valso il primato italiano al coperto, e grazie a cui la 28enne atleta campana è diventata anche la seconda saltatrice italiana a superare i due metri dopo Sara Simeoni, primatista del mondo a Brescia nel 1978 con 2,01 (oggi primato italiano outdoor) e bronzo olimpico a Los Angeles nel 1984 con 2,00. «Un grande onore - spiega Di Martino - perché la Simeoni è sempre stata il mio unico idolo. Oggi (ieri, ndr) mi sentivo tranquillissima e i due metri sono arrivati con grande facilità». Una sicurezza spiegabile anche con l'ottima prova di venerdì scorso

nel meeting di Bucarest, dove la saltatrice di Cava dei Tirreni aveva toccato quota 1,98 metri, eguagliando così il precedente primato italiano al coperto, stabilito nel 1994 da Antonella Bevilacqua. Ieri la Di Martino fatto meglio, superando i due metri al secondo tentativo. L'atleta delle Fiamme Gialle ha poi tentato di superare anche i 2,02. Ma tre errori l'hanno fermata, dando così la vittoria alla bulgara Venelina Veneva, che ha superato i 2,02, per poi fallire a 2,09 (soglia del primato mondiale). Poco male per Di Martino, la 33/a atleta nella storia a superare i due metri. Per cui ieri sono arrivati subito i complimenti del suo modello, Sara Simeoni: «Complimenti davvero, Antonietta è stata bravissima e penso

che non si fermerà qui. Mi aspettavo che ottenesse questo risultato: nelle ultime due gare aveva fatto 1,97 e poi 1,98. Risolti i problemi fisici, è andata in crescendo. Differenze tra di noi? Sono difficili da individuare, anche perché le metodologie di allenamento sono cambiate moltissimo». Tecniche a cui la Di Martino ha abbinato una grandissima forza di volontà, necessaria per superare i tanti problemi fisici, soprattutto di natura muscolare, che ne hanno spesso frenato la carriera. Il più grave è stato l'infortunio ad una caviglia (già martoriata) nel 2004, per cui dovette subire una delicata operazione per la ricostruzione dei legamenti esterni attraverso l'aggiunta di un lembo tendineo. «Sono stata ingessata due mesi - raccontava tempo fa l'atleta casese - e la riabilitazione è stata

durissima. All'inizio il piede era una ciabatta, il tendine di Achille era corto e bisognava allungarlo. Io però ho lavorato sodo con il mio allenatore, stringendo i denti senza mai arrendersi al dolore. Così ho riacquisito la forma». E con la forma sono tornati i risultati, come l'ottimo quinto posto ai Mondiali indoor di Mosca dello scorso anno. Il 4 febbraio scorso a Tampere, in Finlandia, Di Martino aveva saltato 1,97. Un risultato che l'aveva fatta impazzire di gioia, tanto che dopo la gara la saltatrice aveva ammesso di «aver esultato troppo», perdendo così parte della concentrazione per il prosieguo della gara. Poi venerdì scorso l'1,98 di Bucarest e ieri il salto da record. Una splendida tappa nel cammino di una grande atleta. Più forte anche della sfortuna.

in breve

Milan

● **Kakà diventa italiano**
Ricardo Izecson Leite, nome d'arte Kakà, nato a Brasilia il 22 aprile 1982, ha acquisito, su richiesta, la cittadinanza italiana grazie alla doppia cittadinanza della moglie, Caroline Celico.

La Torres non paga

● **Protestano i giocatori**
I giocatori della Sassari Torres 1903, squadra che milita nel girone A della serie C2 ieri non si sono allenati per protestare contro il mancato pagamento degli ultimi tre stipendi.

Cori pro ultrà

● **Multato il Gallipoli**
Una multa di 500 euro è stata inflitta del giudice sportivo della Lega di C al Gallipoli (girone B) perché propri sostenitori, durante il minuto di raccoglimento, hanno intonato cori «Inneggianti alla libertà degli ultras», il tutto senza che il pubblico locale manifestasse disapprovazione.

Basket

● **2 acquisti per Roma**
La Lottomatica ha preso Roberto Chiagic e Jon Stefansson: i due giocatori si aggiungono da subito alla squadra romana.

Modena

● **Arriva Bortolo Mutti**
È ufficiale: Bortolo Mutti è il nuovo allenatore del Modena. Prende il posto di Daniele Zoratto, esonerato dopo la sconfitta interna (0-3) con l'Albinoleffe.

Moto

● **È morto Pileri**
È morto ieri a Terni, a 63 anni, l'ex campione del mondo di motociclismo Paolo Pileri. Pileri fu campione del mondo nel 1975 in 125 a bordo di una Morbidelli 125.

IL PERSONAGGIO Di origine argentina il giocatore del Rimini è famoso per il suo atteggiamento duro verso gli ultrà Ricchiuti: odio i tifosi violenti, perché disprezzano il calcio

di Francesco Caremani

È una storia da migrante quella di Adrian Ricchiuti, italiano di origini argentine, nato a Lanus come Maradona, una storia fatta di talento e d'incomprensioni, di sincerità e di tradimenti, di gol e di ribalta. Ternana, Genoa, Carpi, Pistoiese, Livorno, ancora Pistoia, Arezzo e Rimini, questa è la sua sesta stagione con i romagnoli. Il talento trova ancora spazio in questo calcio? «Sì, dopo un periodo in cui preferivano giocatori più fisici, quando uno come Baggio era costretto a giocare nel Brescia, gli allenatori di oggi stanno tornando a utilizzare il trequartista».

La fisicità in campo è direttamente proporzionale alla violenza sugli spalti?
«No, è solo una scusa, chi fa quelle cose non ama il calcio, non viene allo stadio per vederci giocare, non sa nemmeno chi scende sul terreno di gioco. Ai violenti del talento e del pallone non gliene frega niente».

Questa tua sincerità e la distanza che tieni tra te e le frange estreme del cosiddetto tifo ti ha mai creato problemi?
«No, Rimini è una città a misura d'uomo dove la maggior parte della gente la pensa come me, quindi

non mi costa niente dire quello che sento dentro. Il resto è una piccola minoranza che va allontanata per sempre dal calcio».

Quanto pesa il paragone con Maradona?
«All'inizio qualche problema me l'ha creato, anche perché ovunque andassi si aspettavano tutti che facessi mirabilie. Oggi, a 28 anni, mi fa sorridere».

Alla ribalta sei arrivato tardi, talento incompreso o, come ha sibilato qualcuno, perché hai guardato più all'ingaggio che al resto?
«Chi l'ha detto si deve vergognare, sicuramente mi è mancata la voglia di giocare in campionati importanti, poi ho trovato la fiducia

di una società e un allenatore come Acori che ha creduto nelle mie potenzialità e mi ha fatto crescere. Se guardavo solo ai soldi andavo via da Rimini, invece sono qui».

L'incomprensione più grossa con l'Arezzo e i suoi tifosi, per quella cessione improvvisa, che ha generato un gesto forte quando la passata stagione hai segnato due gol alla tua ex squadra...
«Per quel gesto ho chiesto pubblicamente scusa, ma io ho detto la verità e quello che ha fatto la società amaranto non mi è mai piaciuto... alla fine, però, credo anche che non sia giusto che chi va in curva possa fare o dire ciò che vuo-

le. Io, per esempio, sono tifoso del Genoa, ma vedere i suoi ultrà girati durante nel minuto di raccoglimento per Raciti mi ha fatto male».

In Argentina com'è la situazione?
«Pessima, c'è tanta delinquenza nelle curve, i giocatori sono ricattati, sono tante le cose che non vanno».

Da dove si può iniziare in Italia per costruire un calcio diverso?
«Dai genitori, dove sono quando i loro figli minorenni vanno in giro per l'Italia? Bisogna starli accanto, parlargli, comprendere un'età difficile. Io non riesco a capire cosa abbiano in testa».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 13 febbraio						
NAZIONALE	2	4	30	90	83	
BARI	86	89	38	81	75	
CAGLIARI	42	59	17	1	19	
FIRENZE	82	42	48	27	81	
GENOVA	83	79	44	62	37	
MILANO	4	57	84	53	67	
NAPOLI	88	46	5	41	47	
PALERMO	29	87	60	78	84	
ROMA	70	33	43	21	53	
TORINO	33	30	15	70	26	
VENEZIA	8	22	7	89	29	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							JOLLY	SuperStar
4	29	70	82	86	88	8	2	
Montepremi 3.308.982,58								
Nessun 6	Jackpot	€	13.983.457,44	5 + stella	€	-		
Al 5+1		€	661.796,52	4 + stella	€	36.362,00		
Vincono con punti 5		€	50.907,43	3 + stella	€	1.037,00		
Vincono con punti 4		€	363,62	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3		€	10,37	1 + stella	€	10,00		
				0 + stella	€	5,00		

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Unità
21
mercoledì 14 febbraio 2007
21
IN SCENA

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Fascio

GASPARRI: RAI, NOSTALGIE ANTIFASCISTE...
MA VA? STA SCRITTO NELLA COSTITUZIONE

«Tra una coppia gay e qualche nostalgia antifascista...» è Gasparri che parla, uno di An che conoscete. Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, vista la fiction Rai su Provenzano, si è appena rammaricato per per la scarsa attenzione dedicata dalla tv alla lotta contro i boss. Gasparri gli si è accodato attribuendo alla rete pubblica che produce il film «qualche nostalgia antifascista». Grasso ha ragione di lamentare, in proposito, l'insufficienza dell'informazione tv. Ma Gasparri, travolto dall'entusiasmo, commette un errore ideologico accostando la «nostalgia» all'«antifascismo». Può darsi che sia aiutato in questo dai saluti romani



accolti, nei campi di calcio, più dalla solidarietà che dalle critiche. Può darsi si senta affrancato dall'evidenza della piena impunità di cui in quegli stadi da decenni i neofascisti godono mentre massacrano poliziotti e carabinieri, pianificano e praticano guerriglia urbana. Può darsi che lo aiuti a fare il dandy della storia quel ben tollerato revisionismo dal quale deve risultare che non ci sono vittime e colpevoli ma solo colpevoli o solo vittime. Ma se crede che l'antifascismo in Italia sia cosa del passato verso la quale si può volgere il capo di tanto in tanto con nostalgia, ne siamo convinti, si sbaglia. L'antifascismo è come nuotare: una volta che l'hai capito non lo dimentichi più. Lo sa anche la Rai. Gasparri stia tranquillo, quindi: anche se per lui la Costituzione è come l'aglio per i vampiri, non conti sulla dimenticanza.

Toni Jop

BERLINALE Forte, sincero, pietoso: ecco «La masseria delle allodole», l'atteso film dei fratelli Taviani sul genocidio degli armeni. Visto con gli occhi di una famiglia fatta a pezzi nei corpi e nell'anima. Ma non è un film anti-turco, è una proposta di verità

di Lorenzo Buccella / Berlino

P

er le reazioni pubbliche bisognerà aspettare la proiezione ufficiale che decollerà stasera dagli schermi del Filmpalast di Kurfürstendamm. Intanto, però, i recinti dell'attenzione erano già tutti lì, nell'anticipazione per la stampa di uno degli eventi più attesi e politicamente rumorosi di questa Berlinale 2007. Quella *Masseria delle allodole* che come una talpa drammatica s'incunea tra i cunicoli nascosti del massacro armen-



Un momento da «La masseria delle allodole» dei fratelli Taviani

BERLINALE Costanzo tra i favoriti
Moretten parla tedesco da casa sua

di Gherardo Ugolini / Berlino

Nonostante le pesanti stroncature ricevute dalla stampa tedesca («pellicola noiosa», «la peggiore tra quelle in concorso»), il film di Saverio Costanzo *In memoria di me*, a quattro giorni dalla fine del Festival di Berlino, lo *ScreenDaily* considera il film di Costanzo tra i principali favoriti per l'Orso d'oro. In base al pagellino della rivista americana, che si basa sui giudizi stilati dalla stampa internazionale, *In memoria di me* si colloca al terzo posto con una media numerica di 2,14, preceduto solamente da *L'ombra del potere* di Robert De Niro (2,25) e da un'accoppiata di testa che vede appaiati il mongolo *Tuyas Marriage* e il tedesco *Die Fälscher* (entrambi attestati sul punteggio di 2,38). Ma per tracciare dei pronostici attendibili è troppo presto. Ci sono opere importanti che ancora devono passare e che potrebbero inserirsi nella corsa ai premi: da *Bordertown* con Antonio Banderas e Jennifer Lopez a *Ne touchez pas la hache* di Jacques Rivette, da *Yella* di Christian Petzold al cinese *Lost in Beijing* di Li Yu, fino ad *Angel* di François Ozon che concluderà la kermesse. Insomma, il cinema italiano non sta andando affatto male in questa edizione della Berlinale. Il film di Marco Simon Piccioni, *Riparo*, presentato nella sezione «Panorama», ha raccolto applausi da parte del pubblico. *La masseria delle allodole* dei Taviani, soprattutto per il suo contenuto storico-politico, ha calamitato su di sé grandi attese («lo scandalo politico di questa Berlinale» lo ha definito il settimanale *Der Spiegel*). E intanto Gianni Minà si è assicurato un importante premio alla carriera, la «Berlinale Kamera», assegnatogli l'altro giorno dal direttore Kosslick in una serata dedicata al giornalista torinese nel corso della quale sono stati proiettati i suoi documentari *Un dia con Fidel* e *Cuban memories*. E poi c'è Nanni Moretti. La Film Commission Torino Piemonte ha organizzato un incontro con la stampa per presentare il programma del neodirettore del Festival di Torino. Nanni all'ultimo ha dato forfait, ma da casa si è esibito in un esilarante monologo parlando per circa dieci minuti in collegamento telefonico col sistema del vivavoce. La cosa sorprendente è che Moretti ha parlato in tedesco spazzando così la maggioranza dei presenti che si guardavano increduli trattenevano a stento le risate. All'incontro c'era anche Giuliano Montaldo che la settimana prossima proprio a Torino inizierà a girare il suo nuovo film, *San Pietroburgo*. Grazie allo speciale fondo della regione Piemonte per incentivare la produzione cinematografica sarà possibile nel corso dell'anno la realizzazione di film importanti: *Hotel Meina* di Carlo Lizzani (sulla vicenda degli ebrei italo-greci sfollati nell'albergo dopo l'8 settembre), *Noi credevamo* di Mario Martone, *San-gue Pazzo* di Marco Tullio Giordana (su Osvaldo Valenti e Luisa Ferida).

Taviani alle radici dell'odio

no, perpetrato dalle truppe turche durante la prima guerra mondiale, e che ha visto il ritorno alla regia cinematografica di una storica coppia-firma di casa nostra come quella composta dai fratelli Taviani. E così, dopo il trambusto suscitato per i timori di possibili rappresaglie da parte della folta comunità turca berlinese, ecco lunghe file all'entrata ma niente di più. Nessuna pressione esterna e, alla fine, solo il silenzio con cui i giornalisti in sala hanno accompagnato lo sguardo su questo film dall'argomento forte, scenograficamente calligrafico e teatralmente interpretato. Una pellicola dagli alti additivi di fiction e di pathos che, pur articolandosi anche lungo microcosmi familiari allargati e storie d'amore «miste», cerca il rimbalzo per arrivare a rappresentare il capitolo tragico di un intero popolo, senza per questo «ideologizzare» la memoria, ma senza nemmeno risparmiare qualche crudeltà nella messinscena. Basterebbe infatti citare qui alcune scene-lampo che sgorghano all'improvviso dai tendaggi ricamati del racconto, per lanciare madri costrette a soffocare i loro neonati den-

tro uno zaino, teste mozzate di mariti spedite ai grembi delle mogli, castrazioni per scimitarra e altre persecuzioni da deportazione. Picchi efferati di uno scenario di guerra, altrimenti attraversato obliquamente in stile melò, che tuttavia, va detto subito a scanso di equivoci, qui vuole andare semplicemente a svizzerare una piaga tragica del passato. Senza trasformarsi in un capo d'accusa sommario nei confronti della Turchia, proprio in un momento in cui, peraltro, il governo di Ankara si sta impegnando per rimanere aggirato al carro dell'Europa. E allora, niente «premeditazioni» politiche, solo il tentativo di raccontare una verità documentata storicamente per farla riemergere dalla feritoia-tabù in cui era stata inabissata, abbracciando una prospettiva defilata e sentimentale. All'interno di un cast che svaria le interpretazioni di Paz Vega, Angela Molina, Moritz Bleibtreu, Alessandro Preziosi e Mohammed Bakri ci trasferiamo così intorno agli anni 1913-1915, quando si iniziano a percepire in distanza i primi venti dell'odio. Dopo la morte del patriarca, una ricca famiglia armena decide di ricongiun-

gersi con i parenti allargati nell'apena ereditata «masseria» di campagna, estendendo l'invito anche a fratelli lontani come quello ormai da anni immigrato a Venezia. Ben presto la condizione d'attesa della casa si trasforma in un riparo temporaneo, almeno finché la situazione politica non precipita drammaticamente. Il tragico gioco delle alleanze che mette su un fronte l'Italia e la Francia e sull'altro la Turchia e l'Austria e di lì a poco l'Inferno. Sarà la Storia a decidere se questo si chiamerà o meno «genocidio», come da tempo si discute, ma intanto, nel film, la marcia verso torture e morti sicure è ormai avviata e metterà in moto un'escalation di orrori che sbricolerà antiche amicizie fino alla vera e propria decapitazione di una storia d'amore. E così tutto termina quando al processo di Istanbul, lo stesso soldato turco, che si era macchiato di quell'omicidio «romantico», sarà l'unico ad autodannunciarsi, di fronte a quella coltre di commilitoni che protraggono il silenzio con la consueta giustificazione, purtroppo ancora odierna, di aver soltanto eseguito degli ordini.

CINEMA Zurigo ha vietato la proiezione
Un comitato contro la censura di «Salò»

■ Vietato a sorpresa a Zurigo, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, dovrebbe presto essere proiettato a Ginevra: un comitato contro la censura si è infatti costituito in Svizzera per protestare contro il divieto di opere quali l'ultimo film di Pier Paolo Pasolini. La pellicola avrebbe dovuto essere proiettata a Zurigo, ma è stata censurata dalla polizia locale che ha invocato un articolo del codice penale che proibisce la diffusione di pornografia violenta. «È incredibile che la polizia si arroghi il diritto d'essere critico d'arte», hanno affermato i promotori del nuovo comitato che hanno lanciato una petizione contro la censura e come «protesta simbolica» hanno programmato il film di Pasolini a Ginevra. La proiezione della pellicola era tra l'altro prevista nella chiesa riformata St. Jakob.



Una scena da «Irina Palm»

BERLINALE Nessun film come «Irina Palm» ha incassato l'entusiasmo del pubblico. Con una Marianne Faithfull in stato di grazia
Trionfo per la nonna che ha preso in mano il sesso di Londra

/ Berlino

Presente la classica nonnetta sessantenne, tutta tozza e compatta nella sua struttura cilindrica, la frangetta cotonata e il grembiule a fiori da marmellata casalinga? E invece fate uno stacco mentale, metteteci dentro lo sgambetto doloroso di un nipote malato e bisognoso di cure costosissime, e ritroverete, per dirla con i termini autoironici della stessa signora, «una vedova segaiola» o, per dirla con l'etichetta del suo nuovo datore di lavoro, «la miglior mano destra di Londra». Detta così, potrebbe sembrare una di quelle cascate negli inferi dei peep-show che fa della provocazione spicciola il carburante sensazionale per tenere tutto in piedi. Ma qui no, perché nel film belga (coprodotto però da quasi mezza Europa) *Irina Palm* di Sam Garbarsi, la pillola del dramma è rivestito da pareti umoristiche

che fanno scivolare la storia nella gola di una commedia raffinata e divertente. Dalle parti di un *Full Monty*, così, giusto per intenderci a livello di cartello stradale. Tant'è vero che, dopo giorni tiepidi, il pubblico della Berlinale spinge il suo commento fragoroso anche durante la proiezione del film, puntellandola con risate e battimani che

Il nipote ha bisogno di cure e lei trova lavoro in un peep-show dove si trasforma nella mano più rinomata della città. Si ride

sbocciano sui titoli di coda nell'ovazione più grande registrata in questi giorni festivalieri. E se questo accade è per il garbo della pellicola che riesce ad allargare quella crepa narrativa dove la sventura di partenza non scompare mai dall'orizzonte, ma semplicemente si sgravita nella risata gustosa, «strappata» quasi a mo' di intervento per andare a scortare i cambi di passo della vicenda narrata. Tutto, quindi, sul filo misurato di un equilibrio instabile che gira valvole sessuali, lasciando sfariare di fronte a imbarazzi e timidezze senili. In altre parole, la traccia di una tragicommedia romantica che, incamandosi nella compostezza impacciata e al tempo stesso domesticamente british di una Marianne Faithfull in stato di grazia, cerca nel più marcato dei dislivelli ambientali la divaricazione di una «doppia vita» altrimenti improbabile. Da una parte, tra nonna, figlio e nuora, l'arredo piccolo borghese di una famiglia in

preda a tensioni emotive per la prospettiva mortale che sembra assumere la malattia del piccolo Oly e l'impossibilità di pagare le somme onerose dei medicinali. Dall'altra, l'unico posto che accetta di far lavorare la stagionata Maggie, ovvero un sex-club nella Soho londinese in cui converge un sottobosco sociale molto distante dai rituali del tè delle cinque. Un viai che parte dalla necessità ma che ben presto sfumerà uno spettro più ampio di conseguenze senza per questo ricadere nelle griglie del politicamente correct. Là, infatti dove si può venir reclutati in una stanza segreta da cui ci si può «collegare» ai genitali dei clienti, senza essere visti, la donna, da buona massaia, riuscirà a metter su casetta, con tanto di termos sul tavolino e quadretti bucolici al muro, fino a risolvere problemi familiari e a scardinare le serrature ipocrite di un falso pudore benpensante.

lb.

mercoledì 14 febbraio 2007

Scelti per voi



L'ultimo dei corleonesi

La fiction, diretta da Alberto Negrin, racconta l'ascesa e la caduta di Luciano Liggio, Totò Riina e Bernardo Provenzano, i tre boss di Corleone che all'inizio degli anni '80 sconfissero il vecchio clan composto dalle famiglie Bontate, Badalamenti e Buscetta. Il film si avvale del lavoro di due premi Oscar: il truccatore Manlio Rocchetti ed Ennio Morricone, che a febbraio riceverà il premio alla carriera.

21.00 RAIUNO. DRAMMATICO. Regia: Alberto Negrin Italia 2006

Uomini e cobra

Dopo una sanguinosa rapina, il bandito Pitman uccide i complici e nasconde il bottino in una fossa di serpenti a sonagli. Viene però catturato dallo sceriffo Lopeman che lo rinchiuso in prigione. All'interno del carcere Pitman diviene in breve il leader dei detenuti; poi, spargendo abilmente la voce del ricco bottino nascosto, riesce a corrompere il direttore dell'istituto. Questi però viene ucciso.

14.00 LA7. WESTERN. Regia: Joseph L. Mankiewicz Usa 1970

Cronisti di strada

Due cronisti, Arnaldo Capuzzo e Giancarlo Palombi, dei quotidiani locali "Napoli più" e "Cronache di Napoli", seguono alcune vicende legate alla cronaca nera degli ultimi mesi. Con la fine della faida di Scampia, infatti, il panorama del potere camorristico in città è alquanto incerto. Nel loro girovagare, entrambi si imbattono in Giovanni Virnich, il veterano della cronaca nera a Napoli, il quale è convinto che la camorra...

23.40 RAITRE. DOCUMENTARIO. "Se non si spara si fanno più soldi"

L'infedele

Alla vigilia della manifestazione di Vicenza e del dibattito parlamentare sull'Afghanistan, il ministro della difesa Arturo Parisi sarà ospite del programma condotto da Gad Lerner. All'interno si parlerà della politica di difesa dell'Italia e dei progetti di riforma del sistema politico. Prendono parte alla trasmissione, tra gli altri, Oliviero Diliberto, segretario dei comunisti italiani, e il politologo Angelo Panbianco.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1 / TG 1 CINEMA
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandro Di Pietro All'interno: 11.30 TG 1
11.50 VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ON. GIORGIO NAPOLITANO AL PARLAMENTO EUROPEO IN OCCASIONE DELLA SEDUTA SOLENNE
12.30 VARIETA'
13.00 CONFESSIONALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Con Caterina Balivo. All'interno: 14.30 INCANTESIMO 9
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Con Carlo Conti

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Ronda di notte"
09.55 SCI ALPINO. Campionati mondiali. Slalom gigante maschile, 1ª manche (dir.)
10.50 TG 2 / NOTIZIE
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica Leoferdi
17.15 TRIBUNA POLITICA. "Tavola rotonda: Rosa nel Pugno - Per le Autonomie - Dc/Ps - Forza Italia"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Una questione di stile". Con Jerry Orbach

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Emergenza virus". Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioi
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
12.55 SCI ALPINO. Campionati mondiali. Slalom gigante maschile, 2ª manche (diretta)
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
16.20 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.50 QUINCY. Telefilm. "Abuso di potere". Con Jack Klugman
07.40 CASA MEDIASHOPPING
08.10 VITA DA STREGA. Sitcom. "Anche le streghe invecchiano"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Amore oltre l'età"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La terza stella". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
16.00 SEBASTIEN. Soap Opera
16.15 UN AMORE SPLENENDO. Film (USA, 1957). Con Cary Grant, Deborah Kerr
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPIATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.55 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
08.55 CONGIUNZIONE D'AMORE. Film Tv (Germania, 2001). Con Daniela Amavia, Lynn Redgrave. Regia di Harry Mastrogeorge
10.50 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Amore contagioso". Con Rosa Blasi, Jenifer Lewis
11.50 GRANDE FRATELLO (r)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO. Conduce Maurizio Costanzo
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.15 GRANDE FRATELLO
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Con Gerry Scotti

ITALIA 1

06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.00 CHIPS. Telefilm. "Volando ad alta quota". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Gatto K.I.T.T.". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "La fuga di Susi". Con Tom Wopat
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Desiderio mortale". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Figliol prodigo". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "I baby sitter". Con Rickt Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La corsa"; "Bugie per amore". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Con Tom Bosley
09.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Tf. "Il quarto emendamento". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Tentazione". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Exotic Dancer Mystery". Con Tom Bosley
14.00 UOMINI E COBRA. Film (USA, 1970). Con Kirk Douglas. Regia di Joseph L. Mankiewicz
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Sosta forzata". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Tra la vita e la morte". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 L'ULTIMO DEI CORLEONESI. Film Tv drammatico (Italia, 2006). Con David Coco, Stefano Dionisi. Regia di Alberto Negrin
23.10 TG 1
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE / CINEMA
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
02.30 THE REPLICANT. Film (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme, Michael Rooker

20.30 TG 2 20.30 / 10 MINUTI
21.05 DONNE. Talk show. Conduce Monica Leoferdi. Regia di Franco Bianca
23.30 TG 2
23.40 STILE LIBERO MAX. Show. Conduce Max Giusti
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 EDL & STARCK. Telefilm. "Guerra tra cuochi". Con Christoph M. Ohrt
02.10 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale
02.30 COLD SQUAD. Telefilm. Con Julie Stewart, Jay Brazeau

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.30 MEDIUM. Telefilm. "Sos"; "L'uomo che osservava le donne". Con Patricia Arquette, Jake Weber
23.05 TG 3
23.10 TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 CRONISTI DI STRADA. Se non si spara si fanno più soldi
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.35 LA STORIA SIAMO NOI
01.35 FUORI ORARIO

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Libera come l'aria"
21.05 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Telefilm. "Follia d'amore". Con Natacha Amal, Ingrid Chauvin
23.05 SOTTO ACCUSA. Film drammatico (USA, 1988). Con Jodie Foster, Kelly McGillis. Regia di Jonathan Kaplan
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.40 UN AMORE UNA VITA UNA SVOLTA. Film (USA, 2000). Con Janet Paparazzo, Elijah Wood. Regia di Martin Duffy

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 CULTURA MODERNA SLURP. Con Teo Mammucari, Juliana Moreira
23.15 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)
02.20 MEDIASHOPPING
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.15 MEDIASHOPPING

20.00 AZZARDO. Quiz. Conduce Alessandro Cecchi Paone
21.05 TERMINATOR 3 LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003). Con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl. Regia di Jonathan Mostow
23.15 SPUNNIK. Show. Con Jessica Polski, Debora Villa
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.35 SECONDO VOI. Rubrica (r)
02.20 HIGHLANDER. Telefilm
04.00 TALK RADIO.

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maueri
02.55 OTTO E MEZZO (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO (r)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 RED EYE. Film thriller (USA, 2005). Con R.McAdams
15.20 LOADING EXTRA. Rubrica
15.35 SPECIALE: ENNIO MORRICONE, MUSICA DA OSCAR. Rubrica di cinema (USA, 2004). Con Bernie Mac
16.10 MR. 3000. Film comm. (USA, 2004). Con Bernie Mac
18.05 CONVERSAZIONE CON MONICA BELLUCCI. Doc.
18.55 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004). Con Johnny Depp
21.00 PER SESSO O PER AMORE. Film comm. (Francia, 2005). Con Monica Bellucci. Regia di Bertrand Blier
22.40 CONVERSAZIONE CON MONICA BELLUCCI
23.25 BE COOL. Film commedia (USA, 2005). Con J. Travolta. Regia di F. Gary Gray

SKY CINEMA 3

14.05 GOALI - IL FILM. Film sportivo (USA, 2005). Con Kuno Becker
16.05 SPECIALE: ENNIO MORRICONE, MUSICA DA OSCAR. Rubrica di cinema
16.35 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film drammatico (USA, 1991). Con R. Williams
19.00 L'AMORE IN GIOCO. Film commedia (USA, 2005). Con Drew Barrymore
21.00 BEAUTY SHOP. Film commedia (USA, 2005). Con Queen Latifah. Regia di Bille Woodruff
22.55 LA TIGRE E LA NEVE. Film commedia (Italia, 2005). Con Roberto Benigni
00.55 MERCY STREETS. Film azione (USA, 2000). Con Eric Roberts. Regia di Jon Gunn

SKY CINEMA AUTORE

14.35 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE. Film poliziesco (USA, 1971). Con G.Hackman
16.15 LA LOCANDINA
16.25 UNA POLTRONA PER DUE
16.40 VENTIQUATTROSETTE. Film drammatico (GB, 1997). Con Danny Nussbaum
18.20 SPECIALE: ENNIO MORRICONE, MUSICA DA OSCAR. Rubrica di cinema
18.55 DEAR FRANKIE. Film drammatico (GB, 2004). Con Emily Mortimer
20.35 SOTTO 5. Corto
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 SHINE. Film drammatico (Aus/GB, 1996). Con Geoffrey Rush. Regia di Scott Hicks
22.55 SALVARE LA FACCIA. Film drammatico (Italia, 1969). Con Adrienne La Russa

CARTOON NETWORK

14.40 TEEN TITANS. Cartoni
15.05 LE SUPERCHICCHE
15.30 BEN 10. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 LEONE IL CANE FIFONE
16.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.55 XIAOLIN SHOWDOWN.
18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 SPECIALE S. VALENTINO FACCIO COPPIA CON...
20.00 BATMAN. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.40 PET ALIEN. Cartoni
22.05 LE SUPERCHICCHE
22.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 NUOVE SCOPERTE NELLA VALLE DEL RE. Doc.
14.00 ANTICHI INDIZI. Doc.
16.00 STUNT MAN. Doc.
16.30 MACCHINE TREMENDE. Documentario. "Navi"
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Incendi"; "Sub"
18.00 BRAINIAC: ABUSO DELLA STORIA. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Mikey e Vinnie" 1ª parte
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Il grande scavo di Boston"
21.00 INVENZIONI NELLA STORIA. Doc. "Trasporto personale"; "Illuminazione"
22.00 VIVO PER MIRACOLO
23.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Documentario. "Waterloo"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.30 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale. Conduce Chiara Tortorella
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.30 THE CLUB. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD Musicale (replica)
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.00 EDGE MONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna.
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
23.00 MODELAND. Show. Con Jonathan Kashanian (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCHI'IO. Con S. Mensurati
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA. Con I. Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSIC VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TRENDO
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BA0BAB. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI. All'interno: 20.45 CALCIO. COPPA UEFA. SEDICESIMI DI FINALE. Livorno-Espanyol (andata)
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 CAMERA OBSCURA
03.50 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Clioffi

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Conducono Marco Presta, Antonello Dose. Regia di Paolo Restuccia
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 CHIAMIAMI AQUILA
11.30 FABIO E FIAMMA. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MOND
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT. All'interno: 16.00 STORYVILLE: JOHN CALE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Gianrico Capofoglio
19.00 RADIO3 PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Nicola Campogrande. All'interno: 20.00 LE PORTE DELLA NOTTE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUCOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

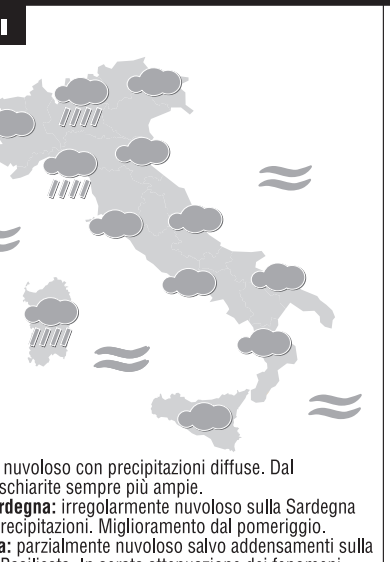
SERENO

Vento: Debole

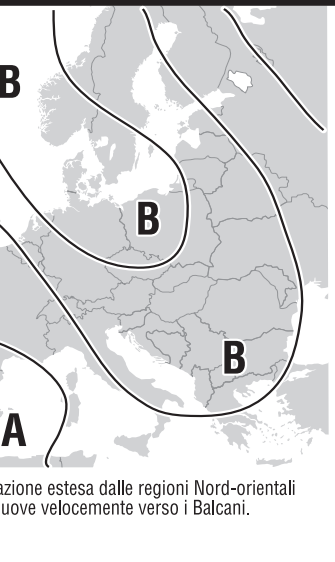
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: la perturbazione estesa dalle regioni Nord-orientali italiane alla Sicilia si muove velocemente verso i Balcani.

- Legend for weather symbols: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve, Mare: Calmo, Mossa, Agitato

Nord: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità con locali precipitazioni; nevose sopra i 1300 metri. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con aumento della nuvolosità sul settore tirrenico, con locali precipitazioni. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti. In serata aumento della nuvolosità.

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse. Dal pomeriggio chiarite sempre più ampie. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna con deboli precipitazioni. Miglioramento dal pomeriggio. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso salvo addensamenti sulla Campania e Basilicata. In serata attenuazione dei fenomeni.

MUSICA Dori Ghezzi presenta i concerti intitolati a Fabrizio e annuncia di aver trovato dei nastri in cui il cantante da giovane interpreta brani popolari e uno suo

di Giancarlo Susanna

Non poteva arrivare in un momento migliore, la notizia del ritrovamento di alcuni inediti di Fabrizio De André. Proprio quando ci si appresta a celebrare in musica il suo compleanno. «Ho trovato dei nastri - ha annunciato Dori Ghezzi a siglare, in Campidoglio a Roma, la conferenza stampa a Roma di presentazione dei concerti intitolati "Buon compleanno Faber" - in cui un giovane Fabrizio interpreta canzoni popolari. Sono tutti brani non suoi tranne uno». Più di questo Dori Ghezzi non dice, ma si può immaginare con quanto interesse verrà accolta questa notizia da chi ha amato e ama la voce e le canzoni di Fabrizio. Lo scrupolo di lei, che è stata la compagna del cantante genovese, ci sembra peraltro in sintonia con la creatività lenta, attenta e puntigliosa dello stesso De André. «Le iniziative che lo riguardano si moltiplicano - ha aggiunto - e spesso il vero problema è fronteggiarle. Tutta questa dinamicità spaventerebbe Fabrizio, che andava sempre molto piano, che distillava le parole, che impiegava sei o sette anni per fare un disco. Per Faber la musica era un tram per portare in giro le parole. Coordinare le iniziative legate a Fabrizio è una grande responsabilità. È difficile pensare di essere all'altezza. Ma è un compito che mi spetta. Cerco di non fa-

«Le iniziative su Faber si moltiplicano - dice Dori - Il problema è fronteggiarle»

Scoperto De André mai sentito prima



Fabrizio De André

re errori e di essere coerente, laddove stanno nascendo spontaneamente tantissime cose in Italia». «È giusto ricordare un amico non quando muore ma quando si è accesa la stella, quando è nato un poeta», ha detto Franz Di Cioccio della Pfm. Le ipotesi sui contenuti di questi «nastri» sono ovviamente le più varie, anche se è possibile

immaginare che si tratti di qualcosa molto vicino alla bella versione di *Geordie*, la folk song britannica che Fabrizio aveva sentito in un album di Joan Baez. Niente da fare invece per una terza antologia dei tripli cd *In direzione ostinata e contraria*, e questo nonostante l'indubbio interesse rivestito dal lavoro di «de-masterizzazione» eseguito sui nastri ori-

ginali.

Dori Ghezzi ha accennato invece a un progetto della casa discografica Sony-Bmg, che vorrebbe realizzare nelle librerie dei punti espositivi dedicati a De André, in cui raccogliere tutti i libri e tutte le pubblicazioni, anche quelli ormai introvabili, che hanno per protagonista il grande cantautore scomparso nel 1999. La questione riguarda naturalmente, e in senso più generale, l'eredità di un artista popolare e amato come De André. È quasi impossibile controllare tutto e forse non è neppure giusto farlo, visto e considerato che questa eredità appartiene alla fine a coloro cui era destinata, a quel pubblico che Fabrizio amava così tanto da vincere la sua leggendaria ritrosia a cantare e suonare dal vivo. Più passa il tempo e più ci manca. Più si fa forte la nostalgia per la sua voce e per le sue parole. Questo spiega almeno in parte il rincorrersi delle più disparate iniziative e la comparsa di testimonianze non sempre degne di essere considerate con grande attenzione. Il musicista stesso, che aveva un senso dell'umorismo molto particolare, ne sarebbe probabilmente sorpreso.

Anche per questo l'attenzione è ora rivolta ai due concerti/evento che si terranno il 17 febbraio al Palasharp di Milano e il 18 (il giorno del suo compleanno) al Tenda a Strisce di Roma. Il cast rappresenta quanto di meglio possa proporre la scena italiana: da Max Gazzè (che canterà *Andrea*) e Vittorio Nocenzi ai New Trolls, alla Pfm, a Luca Barbarossa, a Dolcenera, a Cristina Donà (*La canzone di Marinella*) e al gruppo vocale delle Balentes. Il ricavato dell'incasso della serata milanese andrà all'Associazione GeA Genitori Ancora di Milano e all'Associazione Perigeo Una luce nel buio di Lesmo, mentre quello di Roma andrà all'onlus Maputo-Roma andata e ritorno, che agisce a favore dei bambini del Mozambico.

Il 17 a Milano e il 18 a Roma cantano suoi pezzi la Pfm Cristina Donà Max Gazzè...



CD Ecco: si intitola «Il mio nome è Pino Daniele e vivo qui». Dentro, anche delle perle

Un bel disco nuovo di Pino Daniele Ecco cosa ci vorrebbe

Il mio nome è Pino Daniele e vivo qui, un titolo chiaro e quasi categorico, quello del nuovo disco del cantautore napoletano. Sulla copertina c'è il nostro amato e bistrattato pianeta come potremmo vederlo dalla Luna o da un modulo spaziale. E sì, anche Pino Daniele vive sulla superficie di quella meravigliosa sfera azzurra. La sua musica è come sempre attraversata da mille suggestioni e mille richiami al «suono» profondo che proviene proprio dal cuore della Terra. Chiuso nel suo studio di registrazione domestico e circondato da macchine e computer (più di rado da altri musicisti), Pino Daniele sembra volerci dire che non ha più bisogno di viaggiare in lungo e in largo per evocare e raccon-

tare paesi lontani e culture a lui emotivamente affini. Si affida al suo grande talento e alla sua spiccata sensibilità. Le parti di chitarra elettrica e acustica di *Rhum and Coca*, tanto per fare un esempio di quanto sappia tirar fuori da questi strumenti, hanno il respiro sensuale e latino del miglior Santana (do-

Testi un po' poveri come da recente tradizione ma la musica salva tutto

vrebbero fare un bell'album insieme, Pino e Carlos). Del singolo destinato a trainare il tutto, *Back Home*, preferiamo davvero non dire nulla, tanto ci pare liricamente povero, scontato e perfino imbarazzante.

Con musica e parole non si può scherzare troppo, soprattutto se si porta sulle spalle il peso gravoso di una carriera straordinaria, e l'album alla fine si attesta su un livello melodico e armonico quasi sempre felice (la classe, come si suol dire, non è acqua e Pino di classe ne ha parecchia), una cosa che ci permette di sorvolare con l'affetto, la riconoscenza e la stima di sempre su certe canzoni un po' di routine e su quella povertà stilistica ed espressiva dei testi che da qualche anno caratterizza negativamente la sua produzione, come se la vena dei suoi capolavori si fosse irrimediabilmente esaurita. La musica salva quasi sempre tutto, così *Il giorno e la notte* e *Vento di passione* - in cui appare come un raggio di luce intensa l'inconfondibile e appassionata voce di Giorgia - sembrano già degli standard, due di quei piccoli miracoli di poesia e di malinconica tenerezza che ne hanno fatto un grande della nostra canzone. Il gioco di prestigio riesce meno bene in *Salvami*, che oltretutto poggia su scelte di suono francamente discutibili, e neppure la voce fasciosa di Alfredo Paixao salva del tutto *Vento di passione*. Stessa cosa per il *Blues del peccatore*, che ha un andamento discontinuo, segnato più che altro dall'elegante (e un po' scolastico) sax di Bob Sheppard. *Scipione l'Africano* ci riconsegna l'ombra sottile del Pino Daniele più ironico e giocoso, mentre una sorta di saudade vesuviana riemerge nei due brani sistemati in chiusura: *Ischia sole nascente* e *Passo napoletano*, in cui le lingue più amate e frequentate da Pino si mescolano di nuovo, e con risultati apprezzabili, alle percussioni di Tony Esposito. La prima, un po' cupa ma molto evocativa, sarebbe piaciuta a De André; la seconda, più azzardata e sperimentale - difficile qui usare il semplice termine «canzone» - potrebbe individuare una direzione verso cui muoversi. Vista e considerata la sensazione di stallo che ci offre la canzone italiana in queste ultime stagioni, di un Pino Daniele al massimo delle sue possibilità avremmo veramente bisogno. Per l'uscita di questo disco, Daniele partirà in tour il 23 aprile a Palermo, toccando le principali città italiane (con una tappa il 12 maggio a Zurigo) per chiudere il 29 dello stesso mese a Roma. **g.s.**

SUI CORLEONESI Polemiche intorno al film in onda stasera su Rai1

Grasso: «Non solo fiction La tv si occupi della mafia»

di Roberto Brunelli

Dopo moltiplicazione dei Papi, la clonazione dei Padri. È stato *L'Avvenire* a notare questa curiosa svolta nelle fiction tricolori. Dopo i pontefici gettati come in un continuo gioco di specchi in vari sceneggiati tra loro identici, ora tocca a Bernardo Provenzano moltiplicarsi: il «boss dei boss» ha la faccia di Davide Cocco stasera su Rai1 e di Michele Placido il 12 e il 13 marzo su Canale5. A parte questo, il tema mafioso facilmente si porta dietro qualche polemica. Ieri l'altro, dopo l'anteprima di *L'ultimo dei corleonesi*, era stato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso a dire che nella fiction della Rai «manca lo Stato», ossia mancherebbe lo sforzo compiuto dalle istituzioni, dalla magistratura e dalle forze dell'ordine nella lotta a Cosa Nostra. Sensazione, quella di Grasso, ampliata forse dall'«effetto Bignami» che emanerebbe dal film di Alberto Negrin, probabilmente anche a causa del fatto che è stato ridotto da quattro

ad un solo episodio. Narra, lo sceneggiato di Rai1, l'ascesa di quella specie di santa trinità della mafia che fu il sodalizio tra Luciano Liggio (Stefano Dionisi), Totò Riina (Marcello Mazzarella) e Bernardo Provenzano (David Cocco, appunto). Non narra lo strenuo sacrificio degli uomini dello Stato. Scelte di sceneggiatura, scelte di regia: fatto sta che il cielo si apre. Alcuni giornali parlano di «dura polemica» del Procuratore antimafia, e su quella scorta interviene Maurizio Gasparri che vuole investire della vicenda il Cda della Rai, accompagnando questa sua con una dichiarazione quantomai delicata: «Tra una coppia gay e qualche nostalgia antifascista, la Rai si dimentica di dare un'impulso corretto alle storie che raccontano la battaglia della legalità contro la mafia». Per cui il regista Negrin ieri è tornato sull'argomento per giurare e stragiurare che *L'ultimo dei corleonesi* non è un «guardie e ladri», non è l'ennesima *Piovra*, ma un film sull'ascesa e la caduta dei tre superboss, sul loro

iniziale patto di sangue e sui loro reciproci tradimenti. Nessuno ha mai presentato questo film come una «caccia ai boss», c'è un malinteso e questa polemica non ha senso». Al contrario, sottolinea il regista, «nel film lo Stato è l'ombra implacabile, assente visivamente ma non per questo meno incisiva». Chissà che non abbia ragione, Negrin. Anche perché Grasso è nuovamente intervenuto, anche lui ieri, specificando che la sua dichiarazione «non era certamente una critica alla correttezza del film, né alla Rai che l'ha prodotto». Casomai, il procuratore pone un problema di ordine, per così dire, culturale: lui vorrebbe che la televisione «si occupasse più spesso di mafia, spalmando la programmazione in più serate, anziché mandare in onda una programmazione di fictione e documentari concentrata in pochi giorni... soprattutto i telegiornali dovrebbero contribuire a mantenere l'attenzione su Cosa Nostra». Come dire, più informazione meno Papi... pardon, Padri.

Radio Italia
solo in musica italiana

GIGI d'aleccio

made in italy tour 2007

FEBBRAIO	15 EBOLI (SA) PALANCA
24 MILANO DANTEPARADISI	17 ANCONA PALANCA
25 MILANO DANTEPARADISI	18 PESCARA DANTEPARADISI DANTEPARADISI
27 TORINO PALANCA	22 ACIREALE (CT) PALANCA
28 MANTOVA PALANCA	24 PALERMO DANTEPARADISI
MARZO	28 CASERTA PALANCA
03 PADOVA PALANCA	29 CASERTA PALANCA
07 FIRENZE PALANCA	31 RIMINI LOS STAZIONI
09 ROMA PALANCA	APRILE
10 ROMA PALANCA	02 VARESE PALANCA
12 ANDRIA (BA) PALANCA	03 TREVIGLIO (TV) PALANCA
14 TARANTO PALANCA	04 BASILEA (FR) ST. BARBESIMILE

BIGLIETTI DISPONIBILI SUL CIRCUITO www.gigidaleccio.it E IN TUTTE LE PERIFONIE AUTORIZZATE

Scelti per voi Film

Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trecn, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Blood Diamond

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario dello Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stéphane (Gael García Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 066833883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Arthur e il popolo dei Minimei	14:45-16:45-18:45 (E 5)
La ricerca della felicità	20:45-23:00 (E 5)

Sala 2	162	Arthur e il popolo dei Minimei	14:45-16:45-18:45 (E 5)
		La ricerca della felicità	20:45-23:00 (E 5)
Sala 3	356	L'amore non va in vacanza	15:00-17:40-20:20-22:55 (E 5)
Sala 4	512	Notte prima degli esami... oggi	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5)
Sala 5	319	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5)
Sala 6	244	Una notte al museo	15:15-17:50-20:30-22:50 (E 5)
Sala 7	258	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:15-17:40-20:30-22:50 (E 5)
Sala 8	95	Blood Diamond	14:45-17:30-20:20-23:00 (E 5)
Sala 9	95	Una notte al museo	16:30-18:50-21:30 (E 5)
Sala 10		La ricerca della felicità	15:10-17:45 (E 5)
		Mi fido di te	20:40-22:40 (E 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Black Book	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:20-20:30-22:40 (E 4,5)		
Sala 2	200	La cena per farli conoscere	16:00-18:15-20:20-22:30 (E 4,5)
Sala 3	135	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 4,5)

Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216
CINERASSEGNA	21:15

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)		
Sala 2	200	L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 3	140	Una notte al museo	16:00-18:00 (E 5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	20:10-22:30 (E 5)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Notte prima degli esami... oggi	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5, Rid. 4)
Sala 2	220	Una notte al museo	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5, Rid. 4)
Sala 3	99	Blood Diamond	16:30-20:00-22:40 (E 5, Rid. 4)
Sala 4	119	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5, Rid. 4)
Sala 5	119	Arthur e il popolo dei Minimei	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5, Rid. 4)
Sala 6		L'amore non va in vacanza	16:30-20:00-22:40 (E 5, Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5, Rid. 4,5)
Sala 2	120	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5, Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	Riposo

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		
	Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (E 3,5)	
Sala B		Il mio migliore amico	20:30-22:30 (E 3,5)
Sala C		Cuori	20:00-22:30 (E 3,5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	505	Una notte al museo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 3	140	Arthur e il popolo dei Minimei	15:30-17:30 (E 5)
		Blood Diamond	19:45-22:30 (E 5)
Sala 4	140	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 5	140	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 6		L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639373161
-------------------------	--

Sala Chaplin	100	Le rose del deserto	18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		L'Orchestra di Piazza Vittorio	20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
--------------	----	---------------------	---------------------------------------

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	Notte prima degli esami... oggi	10:30-13:00-15:45-18:00-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 2	350	L'amore non va in vacanza	11:00-15:15-17:45-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Miss Potter (V.O)	10:30-12:40 (E 5)
		Notte prima degli esami... oggi	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5)
Sala 4	150	Dreamgirls	10:30-12:50 (E 5)
		Hannibal Lecter - Le origini del male	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 5)

Sala 5	83	Una notte al museo	10:30-13:00-15:45-18:00 (E 5)
		La ricerca della felicità	20:20-22:45 (E 5,5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Sala 2	288	Una notte al museo	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)
Sala 3	198	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50 (E 4)
		Hannibal Lecter - Le origini del male	20:10-22:30 (E 4)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607		
	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)	
Sala 2	95	L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (E 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
	CINERASSEGNA	21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
	CINERASSEGNA (Sottotitoli)	19:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
	Una notte al museo	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 1	144	Mi fido di te	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Una notte al museo	16:15-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Notte prima degli esami... oggi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Blood Diamond	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:30 (E 3,9)
		Hannibal Lecter - Le origini del male	21:00 (E 6)
Sala 6	446	Notte prima degli esami... oggi	16:15-18:40-21:00-23:05 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Complicità e sospetti	15:45-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	La cena per farli conoscere	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	L'amore non va in vacanza	14:45-17:30-20:15-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	L'amore non va in vacanza	16:00-18:40-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Step up	16:00-18:30-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Arthur e il popolo dei Minimei	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	viale del Puttarello, 25 Tel. 0672294280	
	CINERASSEGNA	17:30-19:00-20:00 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchiana, 90 Tel. 0630819887		
	Una notte al museo	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)	
Sala 2		L'amore non va in vacanza	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 5,5)
Sala 4		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,5)

Sala 5		Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 6		Complicità e sospetti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,5)
Sala 7		Arthur e il popolo dei Minimei	15:30-17:50-20:10 (E 5,5)
		Step up	22:30 (E 5,5)
Sala 8		Mi fido di te	17:50-22:30 (E 5,5)
		La cena per farli conoscere	15:30-20:10 (E 5,5)
Sala 9		La ricerca della felicità	20:00-22:30 (E 5,5)
		Una notte al museo	15:30-17:45 (E 5,5)
Sala 10		Hannibal Lecter - Le origini del male	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
--	--------------------------------------

Sala 1	267	Una notte al museo	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5)
Sala 2	167	Hannibal Lecter - Le origini del male	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5)
Sala 3	150	Arthur e il popolo dei Minimei	16:30-18:30-20:30-22:20 (E 5)
Sala 4	90	Step up	16:00-18:00 (E 7; Rid. 5)
		Blood Diamond	20:00-22:40 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
	Azur e Asmar	17:00-18:45 (E 4)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	
	Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (E 4)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644238021	
	Un'ottima annata - A good year	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
	Riposo

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446		
	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 2		Hannibal Lecter - Le origini del male	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)

Sala 3		La ricerca della felicità	15:40-18:00 (E 4,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	20:20-22:40 (E 5)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449		
Sala 1		La voltapagine	16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 5)
Sala 2		Vero come la finzione	16:10-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 3		Complicità e sospetti	15:50-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 4		Dopo il matrimonio	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068702045	
	Mi fido di te	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	
	La cena per farli conoscere	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	
	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:2

		Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193
Sala 1	Già per il tubo 16:00 (E 4,5)	The Departed - Il bene e il male 17:30-20:10 (E 4,5)
	Little Miss Sunshine 22:35 (E 4,5)	
Sala 2	The Prestige 16:00-18:15-20:25-22:30 (E 4,5)	
Sala 3	Il mio migliore amico 16:20-18:15-20:25 (E 4,5)	The Departed - Il bene e il male 22:00 (E 4,5)
	Apocalypse 22:15 (E 4,5)	
Sala 4	Un'ottima annata - A good year 16:15-18:15-20:20 (E 4,5)	
NUOVO OLYMPIA via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260 Complicità e sospetti (V.O) (Sottotitol) 17:15-20:00-22:30 (E 5)	
Sala B	93 Bobby (V.O) (Sottotitol) 16:15-18:20-20:25 (E 5)	Vedi Napoli e poi muori 22:30 (E 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
	L'aria salata 16:30-18:30-21:00 (E 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:15-20:30-22:15 (E 5,5)	
Sala 3	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:00 (E 5,5)	Blood Diamond 20:00-22:40 (E 7,5)
Sala 4	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 5,5)	
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
	Una scomoda verità 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
	La cena per farli conoscere 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5)	
Sala 2	Bobby 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)	
Sala 3	Black Book 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)	
Sala 4	Le luci della sera 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 5)	
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)	
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)	
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
	Vero come la finzione 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,5)	
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
	L'arte del sogno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
	L'amore non va in vacanza 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 4,5)	
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 4,5)	
Smeraldo		
	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:00 (E 4,5)	
Topazio	Blood Diamond 20:00-22:45 (E 4,5)	
Zaffiro	Notte prima degli esami... oggi 15:30-18:00-20:30-22:40 (E 4,5)	
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)	
Sala 2	Una notte al museo 15:30-17:50 (E 5)	Hannibal Lecter - Le origini del male 20:10-22:30 (E 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
	L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:30 (E 4)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)	
	Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 2	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 3	Babel 16:30-19:15 (E 5; Rid. 4,5)	Blood Diamond 22:00 (E 5)
Sala 4		
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135 Blood Diamond 16:45-19:30-22:15 (E 5)	
Star 2	409 Una notte al museo 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 5)	
Star 3	181 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:45-20:15-22:45 (E 5)	
Star 4	L'amore non va in vacanza 16:00-18:50-21:40 (E 5)	
Star 5	L'amore non va in vacanza 17:15-20:00-22:45 (E 5)	
Star 6	119 Complicità e sospetti 15:45-18:10-20:30-22:55 (E 5)	
Star 7	198 Hannibal Lecter - Le origini del male 17:50-20:20-22:50 (E 5)	
Star 8	90 Giù per il tubo 17:00 (E 5)	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:50-21:20 (E 5)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	La cena per farli conoscere 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 2	Requiem 16:00 (E 4,5)	
	L'arte del sogno 18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)	
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
	Casino Royale 20:00-22:30 (E 4)	
Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 3	L'amore non va in vacanza 16:30-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 4	La cena per farli conoscere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 5	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)	
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0648081484		
Sala Blu	Una notte al museo 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 4,5)	
Sala Rossa	Notte prima degli esami... oggi 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala Verde	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 4,5)	

		Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 06565902
Sala 1	320 L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:30 (E 5,50)	
Sala 2	133 Una notte al museo 15:40-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)	
Sala 3	133 Hannibal Lecter - Le origini del male 14:45-17:20-20:00-22:45 (E 5,50)	Arthur e il popolo dei Minimei 15:10-17:40-20:00 (E 5,50)
Sala 4	133 Arthur e il popolo dei Minimei 22:45 (E 5,50)	La ricerca della felicità 22:45 (E 5,50)
Sala 5	135 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)	
Sala 6	135 Notte prima degli esami... oggi 15:15-17:15-20:15-22:45 (E 5,50)	
Sala 7	133 Step up 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 5,50)	
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202		
Sala 1	147 Arthur e il popolo dei Minimei 15:20-17:40-20:00-22:15 (E 7,50)	

Fuori Roma

		Anzio
		Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala	Magnum 600	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala	Medium 300	L'amore non va in vacanza 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala	Minimum 1 80	Mi fido di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala	Minimum 2 80	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30 (E 2,5)
		Una notte al museo 20:30-22:30 (E 2,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)	
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)	
Sala 2	90 Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)	
Multisala Cinema Lido Tel. 0698961006		
Sala 1	292 Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Sala 2	147 Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:30-21:30 (E 4)	
Sala 3	147 Una notte al museo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Sala 4	143 Arthur e il popolo dei Minimei 16:30 (E 2,5)	L'amore non va in vacanza 20:00-22:30 (E 2,5)
BRACCIANO		
		Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30	
Sala 2	170 Una notte al museo 17:20-20:10-22:30	
CAMPAGNANO DI ROMA		
		Splendor Riposo
CIVITAVECCHIA		
		Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
		Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO		
		Ariston Tel. 069700588
		L'amore non va in vacanza 17:15-20:00-22:30 (E 4)
		Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Mastriolanni		Blood Diamond 20:00-22:30 (E 4)
Rossellini		Mi fido di te 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sergio Leone		Una notte al museo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Tognazzi		Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi		Complicità e sospetti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti		Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO		
		Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Hannibal Lecter - Le origini del male 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 5,5)	Una notte al museo 14:30-16:50 (E 5,5)
Sala 2		Blood Diamond 19:10-22:00 (E 5,5)
Sala 3		Notte prima degli esami... oggi 16:30-19:00-21:30 (E 5,5)
Sala 4		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 5,5)
Sala 5	Complicità e sospetti 14:45 (E 5,5)	La ricerca della felicità 17:15-19:45-22:15 (E 5,5)
Sala 6	Arthur e il popolo dei Minimei 15:15-17:35-19:55 (E 5,5)	Step up 22:15 (E 5,5)
Sala 7	L'amore non va in vacanza 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,5)	
Sala 8	Una notte al museo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)	
Sala 9	La cena per farli conoscere 15:45-17:35-20:05-22:15 (E 5,5)	
Sala 10	Notte prima degli esami... oggi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)	
FIUMICINO		
		Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:50-17:00-19:20-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
		L'amore non va in vacanza 15:45-18:30-21:20 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Complicità e sospetti 14:30-17:10-20:00-22:25 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Blood Diamond 15:15-18:15-21:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Step up 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
		La cena per farli conoscere 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Inland Empire 14:30-18:00-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Vero come la finzione 14:40-20:00 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Casino Royale 17:05-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Notte prima degli esami... oggi 15:30-17:40-20:00-22:15 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Una notte al museo 14:30-17:00-19:15-21:30 (E 5,5; Rid. 3,9)
		Una notte al museo 15:50-18:05-20:20-22:40 (E 5,5; Rid. 3,9)
		via Rubattino, 5 - Tel. 065757488
		RIPOSO
		TEATRO SETTE via Benevento, 23 - Tel. 0644236382
		Oggi ore 21.00 TRENTANNI DI CLAMOROSI SUCCESSI regia di P. Franco
		TEATRO TENDASTRISCE via Giorgio Perlasca, 69 - Tel. 0625209633
		Venerdì ore 21.30 Mostro Comico Alessandro Di Carlo in "One man show"
		TEATRO TOR BELLA MONACA Via D. Cambellotti, 11 - Tel. 062010579
		Oggi ore 21.00 in Sala Grande AMORI E FULGURI DANNUZZIANI di Davide Cavutti, con Michele Placido
		TESTACCIO via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
		Oggi ore 9.30 e 11.00 DUE VOLTE NATALE scritto e diretto da M. Falaguasta
		TESTACCIO SALETTA COMICI via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
		RIPOSO
		TORDINONA via degli Acquasparta, 16 - Tel. 0668805890
		Oggi ore 21.00 Il Servizio regia di Antonella De Angelis
		VERDE circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 065882034
		Oggi ore n.d. I CAVALIERI DELLA FAVOLA GIOCONDA regia di Michele Zaccaria
		VITTORIA piazza Santa Maria Liberatrice, 8 - Tel. 065740170
		Oggi ore 17.00 e 21.00 ABBANNO DUE ORE DI VANTAGGIO di e con Marco Presta
		MUSICA
		ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA via Flaminia, 118 - Tel. 063201752
		ARCIILUTO - SALOTTO MUSICALE piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
		Oggi ore 22.00 MILLE ANNI DI POESIA E MUSICA di e con E.Samaritani, M.Cavaceppi e D.Romacker; Oggi ore 22.00 MILLE ANNI DI POESIA E MUSICA di e con E.Samaritani, M.Cavaceppi e D.Romacker
		AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE via Conciliazione, 4 - Tel. 0668801044
		Domenica ore 17.30 ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA "G. Rossini - La Cenerentola"
		AUDITORIO PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTACECILIA viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
		RIPOSO
		AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA 700 viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
		RIPOSO
		AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINO-POLI viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
		Venerdì ore 21.00 CONCERTO CLASSICO con il Quartetto Arditti
		AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 0630155715
		Oggi ore 17.00 GIOVANI ARTISTI PER L'OSPEDALE pianoforte Giorgia Noce - c/o Hall Policlinico Gemelli
		AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 063610051
		Sabato ore 17.30 CONCERTO CLASSICO "I Trii con pianoforte di Mozart... e il '900"
		CONSERVATORIO DI S. CECILIA via Del Greco, 18 - Tel. 0668801044
		RIPOSO
		INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE corso Rinascimento, 40 - Tel. 0668800125
		RIPOSO
		TEATRO DELL'OPERA piazza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 0648160255
		Venerdì ore 20.30 GISELLE con la coreografia di Carla Fracci

Teatri

PARIOLI via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 068022329	INNAMORANO con Pamela Prati e i Ragazzi di Amici di Maria De Filippi	via Carlo della Rocca, 6 - Tel. 0624406952	via Rubattino, 5 - Tel. 065757488	circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 065882034	RIPOSO	AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA 700 viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
Oggi ore 21.30 ONO il rosso scritto e diretto da Antonio Giuliani	SALA UMBERTO via della Mercedes, 50 - Tel. 066794753	TEATRO BELLI piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 065894875	RIPOSO	Oggi ore n.d. I CAVALIERI DELLA FAVOLA GIOCONDA regia di Michele Zaccaria	RIPOSO	AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINO-POLI viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
PEGASO Viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208	Oggi ore 21.00 HOP, TANGO, FLAMENCO, DANZA E CARNEVALE con Etiole Mauro Barreras	Oggi ore 21.00 PHAEDRA'S LOVE di Sarah Kane. Regia Adriana Martino	TEATRO DEL LIDO via delle Sirene, 22 - Tel. 0656339753	Oggi ore 21.00 TRENTANNI DI CLAMOROSI SUCCESSI regia di P. Franco	RIPOSO	AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINO-POLI viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
Domani ore 21.00 UN COMPLETTO DI FAMIGLIA scritto e diretto da L. Franco	SALA UNO piazza San Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 067009329	Oggi ore 21.00 LE AVVENTURE DI DON CASCIOITTE scritto, diretto e interpretato da S. Moretti	Oggi ore 21.00 SVOLTA PERICOLOSA di John Boynton Priestley. Regia Maddalena Fallucchi	Oggi ore 21.30 Mostro Comico Alessandro Di Carlo in "One man show"	RIPOSO	Venerdì ore 21.00 CONCERTO CLASSICO con il Quartetto Arditti
PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI via Nazionale, 183 - Tel. 064882114	Oggi ore 21.15 SENSACOR "Memorie dal confine orientale Istria 1919 - 1947"	TEATRO DUE SALA ALDO NICOLAJ vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 066788259	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 in Sala Grande AMORI E FULGURI DANNUZZIANI di Davide Cavutti, con Michele Placido	RIPOSO	AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 0630155715
Oggi ore 20.45 SULLA D'AMORE di Osvaldo Guerrieri. Regia di Pietro Caraglio	SALONE MARGHERITA via Due Macelli, 75 - Tel. 066791439	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 in Sala Grande AMORI E FULGURI DANNUZZIANI di Davide Cavutti, con Michele Placido	RIPOSO	Oggi ore 17.00 CONCERTO CLASSICO con il Quartetto Arditti
PICCOLO JOVINELLI via Giolitti, 287 - Tel. 0644340262	Oggi ore 21.00 E IO PADRI "Telecom-media all'italiana" di Pier Francesco Pingitore	TEATRO DUE SALA ALDO NICOLAJ vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 066788259	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 in Sala Grande AMORI E FULGURI DANNUZZIANI di Davide Cavutti, con Michele Placido	RIPOSO	AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 0630155715
Oggi ore 21.30 CAUGOLA MIGHT LOVE scritto, diretto e interpretato da Claudio Giò	SPAZIO UNO vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 065896974	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 in Sala Grande AMORI E FULGURI DANNUZZIANI di Davide Cavutti, con Michele Placido	RIPOSO	Oggi ore 17.00 CONCERTO CLASSICO con il Quartetto Arditti
POLITECNICO via Tiepolo, 13/a - Tel. 063219891	RIPOSO	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE scritto e diretto da S. Moretti	Oggi ore 21.00 in Sala Grande AMORI E FULGURI DANNUZZIANI di Davide Cavutti, con Michele Placido	RIPOSO	Oggi ore 17.00 CONCERTO CLASSICO con il Quartetto Arditti
PRATI via						

ORIZZONTI

TRENT'ANNI FA l'aggressione a Luciano Lama durante un comizio all'Università di Roma. Quattro testimoni raccontano il 17 febbraio 1977 dalla parte di chi tirava le pietre e da quella di chi, invece, le pietre le prese in faccia

di Enrico Fierro

La sottile linea rossa spezzata dalle spranghe

Q

uel giorno è un giorno di quelli che vorresti cancellare dai ricordi. Anche dopo trent'anni. Perché quel 17 febbraio 1977, in Piazza della Minerva, a San Lorenzo, cuore popolare e irrequieto di Roma, morì un'idea e nacque un mostro.

Ore 10 del mattino. Cielo gonfio. Area plumbée. Università occupata dai tetri «autonomi» e dagli irriverenti «indiani metropolitani». L'attacco al cuore dello Stato (che è «borghese» e come tale si abbatte ma non si cambia) e una irritante creatività: in mezzo una marea di giovani. Ragazzi e ragazze, molti fuorisede, moltissimi provenienti dal Sud. Soldi pochi, idee tante, furori e speranze giovanili. Il Pci non è più all'opposizione ma è ancora «un partito di lotta», che però sta al governo. Nel senso che sostiene l'esecutivo guidato da Giulio Andreotti ma non ha ministri.

Da giorni San Lorenzo è in fiamme. A via Dei Volsci si progetta la rivoluzione armata. Dentro l'Università okkupata (con la K, come Kossiga che è il ministro dell'Interno) non entra nessuno.

Le indiscrezioni dell'epoca, che diventano cronaca e poi inevitabilmente storia, ci dicono che fu il rettore Ruberti a chiedere l'intervento dei sindacati e del Partito comunista. In invito accolto. Ci furono riunioni, anche riservate, infine la decisione: entriamo all'Università. E con Luciano Lama, il grande leader del Sindacato. Uomo popolarissimo, tra i capi del-

«Quelli che fischiavano erano ragazzi che nel '76 avevano fatto vincere il Pci - ricorda Esterino Montino - La verità è che non capimmo»

la Resistenza, leader vero in un tempo in cui i leader non li nominava la tv.

Il segretario della Cgil arriva scortato da un robusto servizio d'ordine di lavoratori. Nei cortili dell'Università - nei pressi dell'Istituto di Chimica - gli «indiani» hanno preparato un finto comizio con un pupazzo che raffigura Lama. Volano sberleffi. Si ride. Ancora per poco. Lama è in piedi su un «Dodge rosso», il mitico camion che ha accompagnato tutte le manifestazioni di Pci e Cgil da Porta San Paolo a San Giovanni. «Cari compagni e care compagne. Studenti...». Volano fischi. Palloncini pieni di vernice rossa. Sputi. Spintoni. Bulloni. Mani giovani impugnano chiavi inglesi. Mani ruvide di lavoratori aste di bandiere.

Testimonianza di un ragazzo che c'era, ed era dall'altra parte del «Dodge» a tirare pietre, conservata nello sterminato archivio del web: «Della giornata in cui Lama fu cacciato dall'università io ho un ricordo molto brutto. Mi è rimasta nella mente un'immagine: un compagno del movimento che durante il fuggi-fuggi del servizio d'ordine del Pci aveva in mano un martello e ha cominciato a rincorrere uno di quelli del servizio d'ordine del Pci, poi si è fermato, è tornato indietro, si è messo a piangere e si è abbracciato con dei compagni. È stato un momento di psicosi collettiva...».

Testimonianza di chi invece le pietre le prese in faccia. Esterino Montino, oggi è senatore della Repubblica. «Quel 17 febbraio avevo 29 anni ed ero un giovane consigliere regionale del Pci. Allora la Federazione romana era diretta da Paolo Ciofi, Luigi Petroselli era il segretario regionale. Ho un ricordo terribile di quella giornata. Sì, fummo cacciati dall'università. Io che venivo dalle lotte operaie ero diventato la controparte, il nemico. Certo, fu giusto organizzare quella manifestazione con Lama, dovevamo riaffermare il diritto ad una università aperta a tutti. Ma non capimmo, nessuno di noi all'epoca capi che si era rotto qualcosa tra noi, il Pci, e una parte importante della gioventù italiana. Quelli che fischiavano in Piazza della Minerva non erano solo autonomi. Ma erano ragazzi che nel '75 e nel '76 ci aveva-



17 febbraio 1977, scontri al comizio di Luciano Lama. Foto di Gabriella Mercadino

no fatto vincere. Ci avevano dato una forza straordinaria e quel giorno ci isolavano. Più ci avvicinavamo ad un percorso istituzionale, più ci allontanavamo da loro. No, quel giorno a lanciare pietre e a scontrarsi con operai, impiegati, insegnanti, non c'erano solo autonomi già sulla sottile linea di confine col terrorismo, ma giovani, con le loro idee, le loro speranze, e soprattutto il loro malessere. La verità è che non capimmo...».

Non solo futuri brigatisti in piazza quel giorno, ma anche gruppi della sinistra estrema (extraparlamentare si diceva allora). Critici in modo duro verso il Pci, ma destinati «a fare da cuscinetto tra i sindacati e gli autonomi». Frase di Silvio Di Francia, oggi assessore alla Cultura nella giunta Veltroni, ieri dentro Lotta continua e i Collettivi universitari. «Quel 17 febbraio lo ricordo come il giorno dell'amarrezza. In molti gestirono quell'evento con una mentalità militare. Rioccupare l'università, resistere, cacciare i comunisti. Questi erano i termini della questione. Fin dalla sera prima avevamo cercato di convincere il Pci e la Cgil a non fare quella manifestazione con Lama. Cercammo di evitare lo scontro ma fummo tutti travolti. La sera, poi, arrivarono i blindati di Cossiga e il Pci, dal canto suo, scatenò la caccia all'uomo. Senza capire che c'era una profonda differenza tra la parte creativa del movimento - sempre in polemica con quelli di autonomia - e l'ala militarista. Insomma, volevamo fare il nostro Sessantotto e finì male. Eravamo una generazione fragile. Il '77 fu l'anno della modernità rotta, ci fu la lunga stagione del terrorismo, poi il riflusso, gli anni Ottanta e il craxismo, ma quell'anno nacque qualcosa a Roma che aprì una speranza. L'estate romana, il cinema a Massenzio...».

E i giornali? Come raccontarono quel giorno? «I giornali - ricorda Sergio Criscuolo, nel '77 cronista de *L'Unità*, oggi caporedattore del Tg3 al servizio esteri -, soprattutto quelli di sinistra, si divisero». Sergio è quel signore dalla barba ben curata che per anni ha letto la rassegna stampa notturna al Tg3. Gli leggiamo due titoli di prima pagina. *Repubblica*: «La rabbia studentesca esplode all'Università», *occhiello*, «Il comizio di Lama scatena gravi incidenti tra gli autonomi e i comunisti». *L'Unità* (allora «organo»): «Ferma condanna dell'aggressione squadristica di Roma», *occhiello*, «L'ignobile attacco contro la manifestazione del sindacato e degli studenti».

«Guarda che riscriverei quel pezzo uguale. Perché quel giorno era un po' tutto annunciato, il copione era già scritto, da una parte e dall'altra. Gli autonomi volevano attaccare Lama, il servizio d'ordine del Pci e del sindacato sapeva bene di affrontare una situazione pesante, ma non poteva fare diversamente. Si trattava di esercitare un diritto. La verità è che gli autonomi volevano creare una frattura tra studenti e mondo del lavoro. Come raccontai quella

giornata? Adottando la tecnica dell'alberello...».

Prego? «Ma sì, mi misi dietro un albero per riparami e per poter osservare meglio la scena. Sapevo che sarebbe scoppiato l'inferno. E fu un pugno nello stomaco, la conferma della deriva militare ed extralegale di una parte del movimento. Lo scontro di piazza serviva come momento catalizzatore per quelle forze che si stavano organizzando per la lotta armata. Il linguaggio dei pezzi dell'*Unità* non era appropriato, ma per difetto, non certo per eccesso. Perché era difficile non sentire dietro le cose che vedevi (la gente armata e non solo di spranghe ma anche di pistole) il sapore dello squadristo, che non era fascista, ma ne mutava i metodi. Nel pomeriggio ero fuori dalla Sapienza con altri colleghi, gli autonomi erano dentro e sparavano, le pallottole ci fischiavano sulla testa. Ricordo le lunghe discussioni con Silvana Mazzocchi e con Carlo Rivolta. Ne abbiamo parlato per anni, ci siamo divisi, anche in modo doloroso. C'era chi, come noi, vedeva in quella giornata una prova generale di guerra civile, e chi credeva che il movimento potesse essere l'antidoto al dilagare della violenza terroristica. Ferite che si sono trascinare per anni...».

17 febbraio 1997, il giorno in cui due mondi non seppero parlarsi. Nella loro incomunicabilità si perse una generazione divorata dal mostro del terrorismo.

ARCHIVI Un articolo di Laura Ingrao che, quel giorno, era in piazza Minerva insieme agli studenti

Che rabbia vedere quei ragazzi contro i ragazzi

di Laura Ingrao

Questo resoconto «di prima mano» di Laura Ingrao uscì su Paese Sera, ed è stato ripubblicato da Chiara Ingrao nel suo libro Soltanto una vita (Baldini Castoldi Dalai).

Tutto è stato raccontato; più o meno è sotto come lo avete raccontato. Ma quando ci si ritrova in mezzo, tutto sembra ancora più incredibile, assurdo, ha le dimensioni di uno strano giocare in cui ci può scappare il morto e il morto può essere anche tu. Tutti quei lunghi bastoni, mattoni, pezzi di marmo che volavano letteralmente, diretti all'im-pazzata contro un raggruppamento vasto e cordiale di ragazzi e ragazze, di sindacalisti, di giovani e meno giovani, appariva come qualche cosa di così totalmente assurdo che stravolgeva ogni tuo concetto, formatosi attraverso anni di esperienza tua e degli al-

tri, di «scontro di piazza». Era d'altronde evidente che i due o trecento «armati» costituivano un gruppo con una tecnica non improvvisata, carica di un compito prestabilito di «scontro fisico», diretto in modo preciso a offendere, ferire, possibilmente mortificare una qualsiasi espressione di democrazia organizzata, a scompiogliere perciò, una «manifestazione», sentita in sé e per sé come qualcosa di odioso, qualcosa da distruggere nel suo scarno rituale, fatto di un palco, di un microfono, di un discorso, di gente che ascolta. I ragazzi (solo studenti?) che con spranghe, coltelli, sampietrini, legni usati come dardi e vemicci aggredivano la forte e composta presenza intono, a Lama e ai sindacati, recitavano, in forma quasi allucinante, una loro «battaglia di strada»: strana battaglia tra inermi convenuti per «non battersi» e squadre impegnate in scorribande feroci. Faceva rabbia ritirarsi, ma faceva anche rabbia pensare di poter essere colpiti da quegli assurdi «nemici». Ne-

mici di chi? Nemici di tutto evidentemente... Forse di ognuno di quei ragazzi come gli altri, giubbotti, scarpe, capelli corti o lunghi, berretti di lana colorata e jeans, in quei ragazzi che obiettivamente si muovevano come se davanti a loro non ci fossero studenti e operai ma «nemici da distruggere», forse in ciascuno di quei ragazzi di cui Pasolini parlava con profetica angoscia, si nasconde una disperazione, una esperienza già maturata di esclusione da «tutto?».

Forse. Ma sono egualmente figli della soffocante periferia romana, pendolari del Sud, studenti, lavoratori sottocosti o candidati disoccupati anche quegli altri che non hanno cercato lo scontro fisico e più tardi vedo stravolti, furibondi, le ragazze che piangono umiliate, le ragazze e i ragazzi che, disciplinatamente, non hanno portato con sé neppure una chiave inglese in saccoccia, che sono lì, davanti ai giornali e alla vicina Federazione comunista, a discutere, a riflet-

EX LIBRIS

L'insuccesso mi ha dato alla testa

Ennio Flaiano

TOCO&RITOCO

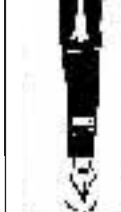
Bruno Gravagnuolo

Come era mite il Dux segreto

Operetta completa

Sbaglieremo. Ma tutto questo trabusto sull'«Opus segreto» di Mussolini, ovvero i «diari» scomparsi, ci pare più che altro un'operetta. A canovaccio e con scenette che ritornano. Intanto è già la terza volta, anzi la quarta, che riemergono quei misteriosi fogli. E nelle due ultime occasioni fu proprio Renzo De Felice a liquidare il caso. Negli anni 60, e poi da ultimo nel 1994, quando con intervista a Pasquale Chessa su *Panorama* del 15/7, ridicolizzò «diari o pseudodiari» pubblicati dal *Sunday Telegraph*, periziati da Brian R. Sullivan e chiosati da quel Nicholas Farrell, che fu il compagno di bevute di Berlusconi quando il Cavaliere parlò di «fascismo villeggiatura». Anche Edda e Romano, figli del Duce respinsero quei diari, e alla fine sia il *Corsera* che il *Sunday T.*, smisero di prenderli sul serio, troncando lo «scoop». E ora la litania ricomincia. Eppure a quanto pare le «agende autografe» sono le stesse. Proprio le stesse! E invece giù con Dell'Utri, i «pasdaran» defeliciani Perfetti e Simoncelli, e l'accademica Alessandra Mussolini a pompare il caso. Per dire che? Al solito, Mussolini non voleva la guerra, fu travolto da Churchill, che lo volle in guerra come interlocutore dall'interno. Che era mite e detestava Starace... Ecco, se c'è un modo per volgere in burletta quel che di serio può esserci nel tema «carte inedite del Duce», è proprio questo: correre appresso a Dell'Utri... **Così fini Fini** infilzato nel suo Nulla impettito. Variopinto di presunzione e sussiego. Come di chi affinne, è quel che è. Un laico a chiacchiere ma clericale di fatto. Manco i Dico coccia e neanche concede libertà di coscienza! Peggio di Berlusconi. E dire che qualcuno a sinistra lo aveva promosso moderno leader bipartisan. A sindaco d'Italia di una destra alternativa al Cavaliere. E invece no. E hanno ragione i Popolari Europei, che non lo vogliono tra loro.

Perciò Fini lasciamolo dov'è. A sinistra della Santanchè... **Giocherellone** «Provocazione accademica, ironica per infrangere il tabù...». Così Ariel Toaff sul *Corsera* a difesa della sua tesi «problematica» sugli omicidi rituali askhenaziti. Ma si era un gioco e non un fuoco... lasciatelo divertire.



tere, a pensare al domani. Scrivo nel pomeriggio di questo orrendo giovedì grasso, in cui, tra l'altro, gli occupanti avevano giorni fa programmato di fare «una festa». So che a questa festa dovevano andare studenti e studentesse anche delle medie a cantare canzoni e a beffare tutti, a chiudersi per qualche ora in quella «coperta di Linus» che è per tanti lo stare insieme in uno spazio tutto loro (o che immaginano tutto loro). Ma a quest'ora l'università di Roma è già stata sgomberata e il telegiornale non porta le immagini tristissime di ogni operazione del genere, insieme alle ambigue mezze verità della ricostruzione dei fatti. Quel che ho visto questa mattina mi fa pensare con amarezza estrema ai colleghi insegnanti ammazzati a Piazza della Loggia, durante una assemblea sindacale; ed è tristissimo. Sono insegnante da molti anni: se sono stata stamattina all'Università; se a 50 anni suonati ho «fatto» il 68, è perché, in qualche modo, come si dice, «sono tutti miei figli». Ho cercato di capirli, ma soprattutto di fare la strada con loro, imparare da loro: da quelli che hanno le famiglie repressive e noiose, da quelli che cambiano pelle e la fanno cambiare. Mi è molto difficile oggi, per non dire impossibile, capire dal di dentro quel che è successo.

IL CLIMA PIÙ CALDO e l'inquinamento stanno portando alla scomparsa di quest'elemento dall'orizzonte umano. Una magia che si conserva in romanzi e poesie

di Andrea Di Consoli

Forse la neve sta scomparendo, come tante cose, del resto. Però le cose che scompaiono, le cose inattuali, sono a volte bellissime; come la neve, descritta e raccontata da molti scrittori, da Epicuro a Selby jr. a Raffaello Baldini, poeta romagnolo che, sulla neve, nella raccolta *La naïva* (1982), ha scritto tra le pagine a me più care. Quanti ricordi suscita il ricordo della neve, per chi ha avuto la fortuna di guardarla con gli occhi dell'infanzia? Quanta gente, in quest'Italia al sole, non ama la neve, la teme, non la guarda più?

«Sotto quella neve vivono i miei ricordi», dice Marco Paolini citando Mario Rigoni Stern (con la dolce commozone ossessiva che ha nel ricercare le sue stesse origini: pensiamo al suo dialogo con Luigi Meneghello) nel filmato strugente (regia di Carlo Mazzacurati) che lo vede dialogare con l'autore de *Il serpente della neve*. La neve nasconde tutto lasciando intatto; nasconde e preserva; cancella, sia pure con un biancore infinito, le tracce che ci sono, che sempre ci saranno. Anche quando non ricordiamo, ugualmente i ricordi ci sono, che essi non scompaiono (vivono,

Se la neve cadesse solo nei libri...

appunto, nascosti da una neve). C'è sempre purezza nel gesto di ricordare; pure, c'è sempre purezza nel gesto di nascondere i ricordi nella neve. Tutto questo è umano. Camminano sulla neve dalle parti di Asiago, Paolini e Rigoni Stern, e hanno confidenza, affetto, si parlano da uomo a uomo; Rigoni Stern è un bonario dio della montagna (un uomo che ha fatto figli, ha fatto legna, ha fatto la guerra), Paolini, invece, un fanciullo sperduto, tormentato dall'infanzia: dall'infanzia come destino. Rigoni Stern gli dice: «Vedi, questa è la neve fredda dell'inverno, è come la farina. Ogni stagione, ogni neve ha il suo nome». Appunto, ogni neve è diversa e ha un nome diverso; oggi, invece, la neve disturba, è un ingombro, un tormento per i guidatori, per l'Anas, per i piloti, per il manager in partenza, per tutti; è quasi scomparsa dall'orizzonte, anche per ragioni climatiche.

C'è stato un tempo, però, che la gente, per via della neve, è rimasta chiusa in casa per interi giorni (imparando il mestiere, fondamentale, di aspettare); ci ha camminato sopra per giorni, in compagnia; l'ha macchiata, sciogliendola, di sangue; l'ha appallottolata per buscare alla finestra della fidanzata (come nel bellissimo film *Noi albinos*); l'ha messa in bocca per dissetare una bocca piagata dal freddo. Epperò il mondo si copre, quando nevica, tutto si nasconde, come la colpa (T.S. Eliot scrisse, ne *La terra desolata*, che «l'inverno ci mantiene al caldo, ottuse / con immemore neve la terra»).

Scrivi Giorgio Pressburger nel romanzo *La neve e la colpa* (1998): «La neve è come la colpa, perché copre tutto, erba, arbusti, cespugli. (...) Poi, in primavera, tutto si scioglie al primo sole, le zolle devono la neve che diventa acqua e scompare nel ventre della terra, nelle



profonde cavità, nei fiumi sotterranei. La neve scompare (come scompare l'apparenza della colpa), ma la terra se ne imbeve, ne trae nutrimento per la bellezza della natura, i colori, i fiori e le foglie. Tutto si nutre dell'acqua come della colpa che si fa assorbire, diventa l'essenza delle cose. Per questo si paragona la colpa alla neve». Ha ragione Pressburger, la neve è come la colpa: scomparendo, imbeve tutto. Quanto sono legati i morti di Auschwitz (la tragedia degli ebrei) con l'immagine della neve?

La neve si scioglie sempre sui ricordi che si nascondono; e, probabilmente, sempre sarà nell'occhio di

chi è alla fine dei suoi giorni un presaggio (un presagio) di neve. Scrive Giosuè Carducci, in *Nevicata*, tra le sue poesie più belle: «Lenta fiocca la neve pe l'cielo cinereo: gridi, / suoni di vita più non salgo».

Parole bianche: da Mario Rigoni Stern a Raffaele La Capria, da Giorgio Pressburger a Raffaello Baldini

no da la città, (...) In breve, o cari, in breve - tu calmati, indomito cuore - / giù al silenzio verrò, ne l'ombra riposerò». Chissà se la vista dell'uomo al termine della vita sarà davvero sempre più bianca, oppure sempre più nera, come invece immaginò Goethe.

La modernità crea nuovi paesaggi e nuovi miti (ma è troppo vicino il paesaggio di ieri, che per millenni è stato sempre uguale, per amare questo nuovo); e questa modernità insozza la neve, le toglie inesorabilmente il bianco. Scrive il troppo dimenticato poeta ligure Paolo Bertolini, in una poesia dialettale intitolata *A neve*: «La neve / che muo-

La naïva-Furistir-Ciacci
Raffaello Baldini
Einaudi

euro 18,00

Ritratti. Mario Rigoni Stern

Marco Paolini
Carlo Mazzacurati
Fandango

euro 20,00 Dvd+libro

La terra desolata

Thomas S. Eliot
BUR

pp. 219, euro 7,00

La neve e la colpa

Giorgio Pressburger
Einaudi

euro 12,90

La neve del Vesuvio

Raffaele La Capria
Mondadori

euro 5,70

veva collinette / d'argento dentro alle notti, / e bestie e cose / a non finire, / ora - le rare / volte che viene - / cos'è? Presto / una melmetta nei vicoli, / e dove è ancora nuova / solo un patire per gli uccelli / in bilico / sulle punte dei recinti».

La neve diventa troppo presto «melmatta», oppure «pista da sci»; ma dov'è finita la neve come incanto e angoscia, come colpa e come gioco, come attesa e come torpore? Dov'è finito il gesto di aprire le persiane e rimanere stupiti davanti a una neve inattesa? La neve però è anche un «avvertimento», un «miracolo» che bisogna saper leggere, come non riesce di fare ad alcuni personaggi nel racconto di Raffaele La Capria *La neve del Vesuvio* (1988). In questo racconto, un giorno, inaspettatamente, compare la neve sul Vesuvio. I giovani, però, per l'incalzare dell'esistenza, non riescono a fare una gita sul «vulcano muto»: «Partirono senza farsi più vedere, senza salutare nessuno dei ragazzi. Finirono le belle giornate che erano durate fin troppo quell'inverno. E la

gita sul Vesuvio non si fece più, anche perché la neve intanto era sparita, e chissà quando sarebbe riapparsa un'altra volta». Quando compare «la neve sul Vesuvio», allora bisogna andare, partire, interrogare l'inaspettato, imparare che tutto è possibile, finché l'incredibile.

La neve sa sfondare un tetto; sa travolgere un paese; sa dimezzare un esercito; sa schiacciare nel fango le facce psicotiche di Napoleone e di Hitler; suscita raccoglimento e malinconia; divora le gambe dei soldati; educa i ragazzi all'attesa; nasconde il mondo (come un carnevale che sovrverte la natura). La neve è anche la neve di notte, quando un filo di luna si posa appena sul mondo, accendendolo di brillii d'argento (ma la troppa bellezza fa male, blocca i pensieri, come un'angoscia «novecentesca», tutta intellettuale).

La neve è l'inverno che infine cade sulle persone (e sarebbe bello se ogni vita finisse e coincidesse con la neve, lasciando infine delle impronte, proprio come fanno certi animali misteriosi che scompaiono per sempre nei boschi). Davanti alla neve si piange; lo fa Ka, nel finale di *Neve* di Orhan Pamuk: «Mi sedetti e osservai le luci arancioni delle ultime case nei sobborghi che si vedevano tra i fiocchi di neve, le stanze malandate dove si guardava la televisione e i fumi sottili, tremolanti ed esili che uscivano dai comignoli storti sui tetti coperti di neve: cominciai a piangere». Scrive Anacreonte nella traduzione di Quasimodo: «Ecco, il mese di Posidone / comincia; e gonfiano d'acqua le nubi e cupamente / le impetuose bufere rombanno». Poi è buio, buio per sempre, e anche la neve scompare dagli occhi che fino a un attimo prima erano vivi, lucenti come una stella.

APPUNTAMENTI Un libro della «star» di Radiodue
Fiamma Satta
e le rose nelle parole

Insieme a Fabio anima una delle trasmissioni più seguite di Radiodue. Ma oggi Fiamma sarà di scena a Roma per presentare il suo libro *Rose d'amore. Poesie, favole e canzoni raccolte e raccontate da Fiamma Satta* (Newton Compton). Alle ore 19, al Circolo Canottieri Aniene, saranno insieme all'autrice Luca Dini, Giancarlo Leone, Giovanni Malagò, Piero Marrazzo, Sergio Valzania, Carlo Verdelli e Carlo Verdone, moderati da Jacopo Volpi. *Rose d'amore* ha una prefazione firmata da Fiorello, che non poteva non scherzare su: «Fiamma ha avuto quest'idea bellissima di fare un libro che parla di rose... che raccoglie poesie favole e canzoni sulla rosa, e io mi sono detto: vuoi che la presentazione di un libro che parla di rose non la faccia io? ...E poi la rosa è un fiore a cui sono molto legato... a parte il cognome: Fiorello... ma il nome! il nome! ...Rosario!!! Chi meglio di me poteva fare questa prefazione?»

LIBRO BIANCO Dai grandi poeti e scrittori latini al melodramma, dai borghi alle città: un «atlante» per scoprire la nostra ricchezza e diversità

Vi presento l'Italia, Paese «unico» ma molto plurale

di Vittorio Emiliani

Il termine Italia viene usato inizialmente per indicare un territorio molto a sud, la punta estrema della Calabria. Itali sono in origine gli abitanti di quella piccola area. Italici invece erano considerati gli Umbri, gli Osc, i Campani, i Sabini, i Frentani, i Sanniti, i Peligni, i Volsci, i Picenti e altri ancora. Nel IV secolo a.C. il termine Italia identifica le regioni meridionali, nel III quelle centrali. L'espressione Italia viene utilizzata al tempo dell'avventura antibalistica quando una delegazione romana si reca a chiedere soccorso ai Campani contro i Cartaginesi. «Qui non si combatte contro i Sanniti o gli Etruschi in modo che la supremazia debba in ogni caso rimanere in Italia qualora sia sottratta a noi». Lo racconta Tito Livio il quale riferisce che i legionari romani così si rivolgevano ai cittadini di Arpi nel Foggiano: «Per quale colpa dei Romani o

merito dei Punicci fate la guerra - pur essendo Italici a pro' di stranieri e barbari contro i vecchi alleati? Perché volete fare l'Italia dipendente e tributaria dell'Africa?». In età augustea tutta la penisola viene chiamata Italia (le isole verranno inglobate più tardi, con Diocleziano). Tito Livio per primo veniva, del resto, dalla periferia dell'Impero, dalla veneta Padova, Plinio il Vecchio e il Giovane erano entrambi originari di Como, Virgilio del padule di Mantova, Catullo della vicina Sirmione sul Garda, Plauto da Sarsina fra Umbria e Romagna, Ovidio da Sulmona, Orazio da Venosa, Lucrezio probabilmente dalla Campania, ecc. A riprova della grande abilità di Roma nell'assorbire, integrare, utilizzare talenti nati e cresciuti in giro per l'Italia. Tanto che si può dire che i politici fossero in prevalenza romani, non la maggior parte degli intellettuali.

Oggi a Roma

Viene presentato (Salone ex Consiglio Nazionale Mibac, Roma, via del Collegio Romano, 27 - ore 16.30) il Libro Bianco *Mille borghi, cento città, un Paese*, finanziato da Poste Italiane e pubblicato da Minerva Edizioni di Bologna. Si tratta di un «atlante» molto particolare che rintraccia nelle grandi aree del nostro Paese (Nord, Centro, Sud e Isole) le testimonianze archeologiche, artistiche e storiche dei tanti popoli e delle tante diversità che hanno fatto «unica» l'Italia. Il volume si compone di un'introduzione del ministro per i Beni e le Attività culturali Francesco Rutelli, di un'introduzione di Mario Sanfilippo e di uno scritto (di cui anticipiamo un brano) di Vittorio Emiliani che, con Pino Coscetta, ha curato le schede sulle vee aree geografiche.

Ma tutti avevano poi concorso alla grandezza storica di Roma. (...) Era tuttavia convalidata anche in quell'epoca la ricchezza delle diversità culturali italiane che i secoli successivi avrebbero confermato fino a consolidare municipalismi e particolarismi, con periodi di straordinario splendore artistico e culturale, con città come Firenze dove nel Trecento si sfiora, secondo Carlo Maria Cipolla,

la prima rivoluzione industriale allorché le monete forti del mondo erano le nostre, il ducato e il fiorino.

Certo quegli stessi municipalismi e particolarismi avrebbero poi ritardato la formazione di quello Stato nazionale che rimase per secoli soltanto una aspirazione e tuttavia anche l'Italia odierna ha nelle diversità locali e regionali un ricco patrimonio, se questa

complessa realtà può venire governata in forma decentrata e però unitaria sul piano delle grandi strategie europee e mondiali. Noi abbiamo voluto effettuare una sorta di riscoperta degli antenati di una civiltà, antenati di diverse etnie che questo grande crogiuolo chiamato Italia ha saputo fondere in una identità nazionale. Un Paese al plurale, ancor oggi, articolato culturalmente nei mille e mille borghi spesso murati e di antica origine, nelle cento città che più delle altre hanno contato nella storia, nostra e del mondo civile (si pensi soltanto alle tante piccole capitali del Rinascimento). Del resto quanti grandi intellettuali e artisti vengono da città e paesi di provincia? Fermiamoci un attimo al solo melodramma: Claudio Monteverdi viene da Cremona, Giovambattista Pergolesi da Jesi, Giovanni Paisiello da Taranto, Domenico Cimarosa da Aversa, Gioachino Rossini da Pesaro, Gaetano Donizetti

da Bergamo, Vincenzo Bellini da Catania, Giuseppe Verdi da Roncole di Busseto, Giacomo Puccini da Lucca, Pietro Mascagni da Livorno. Tranne Catania, nessuna di queste può dirsi una grande città. Tante Italie unificate da una stessa cultura musicale, dalla stessa lingua dei libretti d'opera, dalla stessa passione nazionale. Che diventa subito europea e poi planetaria, partendo da centri di provincia spesso piccoli e medi dove però una cappella o un organo musicale, un teatro, una scuola o un maestro di musica non mancavano mai. Discorso analogo potremmo fare per gli artisti che hanno illuminato i nostri occhi o per gli scrittori e i poeti che ci hanno formato, a cominciare da Giacomo Leopardi e dal suo «natio borgo selvaggio». Sono le mille e uno Italia di un lontano libro per ragazzi di Giovanni Arpino, in cui ci riconosciamo come in una identità plurale e unitaria insieme.

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE

7 volumi

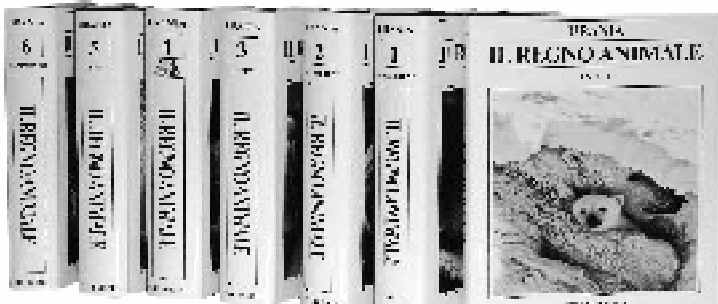
formato

19x28 cm

4.000 pagine

oltre 5.000

illustrazioni



l'Enciclopedia sistemica Urania
IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

Per saperne di più
www.teti.it

«*Cari Soci di Legambiente e Cari lettori di Nuova Ecologia,*

Vi segnalo una grandiosa opera di zoologia, *Il Regno Animale - Urania*, che ci svela tutti i

segreti degli animali e mette in evidenza il ruolo ambientale delle singole specie, collocate nel loro habitat, nel contesto di una moderna visione ecologica.

Auguro una larga diffusione della grande opera, tanto più che il prezzo ridottissimo l'ha resa accessibile a tutti. >>>

ERMETE REALACCI, **Presidente di Legambiente**

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario del Popolo" (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contassegno telefonare: 02.55015575

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Cara **Unità**

Piccola cronaca di inciviltà ai danni di una straniera

Cara Unità, domenica 11 febbraio alle ore 17 mia moglie (straniera) lasciava il pronto soccorso del Fatebenefratelli a Roma causa incidente in motorino e conseguente dolorosa aspirazione liquido sieroso da gamba destra come da referto medico. Essendo impossibilitato ad andarla a prendere, Le viene da me consigliato di prendere il tram linea n° 33 vettura n° 299. La giovane ragazza, in evidente stato di dolore e shock una volta salita sul tram dolranate, ha ritenuto opportuno sedersi un attimo (era infatti salita la fermata prima) per poi procedere al-

la regolare obliterazione del biglietto in suo possesso e peraltro tenuto nelle sue mani. La matricola numero 61135 insieme ad altri 3 controllori, senza ascoltare la minima ragione in maniera frettolosa e imprecisa (infatti è errato anche l'indirizzo ricopiato sulla patente) redigeva il verbale e lo firmava di suo pugno anche nell'ultima riga alla voce «il passeggero» commentando sarcasticamente la cosa bofonchiando che se «era tanto dolranate... poteva farselo timbrare da qualcuno». Reputo il comportamento inaccettabile e scortese.

Gianluca Rossi

Immaginiamo il «nonnismo spirituale» a parti invertite

Cara Unità, «Questo ministero delle Pari Opportunità segnala a tutti i Vescovi italiani che persiste la grave discriminazione contro il sacerdozio femminile. Pertanto, sollecita i destinatari ad attenersi al rispetto della Costituzione e adoperarsi affinché tale vulnerabilità sia sanata al più presto». Immaginiamo - solo per un attimo - un messaggio di questo tenore e poi tappiamoci subito le orecchie solo al pensiero di cosa potrebbe provocare. Politici che si stracciano le vesti, titoloni sui giornali. Eppure è solo l'ipo-

tesi di un'inversione delle parti, perfino ridotta, rispetto all'offensiva vaticana in atto. La Chiesa ha dalla sua il peso dei suoi secoli, ma questo non giustifica le sue prepotenze ai danni di valori più recenti, per puro nonnismo spirituale.

Massimo Marnetto

Terreni mafiosi, ipermercati e Zamparini...

Con riferimento all'articolo a firma Marco Trava-glio «L'amore della favola», apparso sul vostro quotidiano in data 8 febbraio 2007, nel quale - in ordine alla persona dello scrivente - definito «il pupo nel teatrino di Biscari» - si afferma che «impian(ai) un bell'ipermercato Emmezeta a Cinisi, sui terreni di Tano Badalamenti», debbo rappresentare la assoluta falsità della notizia. Nessun ipermercato lo scrivente ha realizzato a Cinisi, né sui terreni di Tano Badalamenti e un maggior, peraltro, dovuto approfondimento da parte del giornalista gli avrebbe consentito di accertare l'assoluta estraneità del sottoscritto a fatti e rapporti relativi alla realizzazione di un ipermercato in Cinisi e a Tano Badalamenti. Quanto all'indagine in corso a Milano «per un giro di presunte mazzette», si tratta di una notizia apparsa su organi di stampa e in ordine alla quale il sottoscritto, che peraltro dal-

l'articolo odierno ha acquisito ulteriori «inediti» particolari, e che - si precisa - non ha ricevuto alcun avviso o comunicazione giudiziaria, ha già dichiarato la propria completa estraneità. Poiché l'articolo suddetto attribuisce allo scrivente fatti contrari a verità e comunque lesivi della dignità, chiedo che ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 della legge 47/1948 e succ. mod., venga pubblicata, a rettifica, la presente dichiarazione. Con riserva di valutare la proposta di azioni nelle opportune sedi giudiziarie a tutela della mia dignità con riferimento al contenuto diffamatorio dell'articolo.

Maurizio Zamparini

Se avessi voluto diffamare il presidente Zamparini, avrei ricordato l'inchiesta aperta sul suo conto nel 2001 per concorso esterno in associazione mafiosa, poi archiviata dal Tribunale di Palermo, a proposito del progetto di quell'ipermercato a Cinisi e dell'attivarsi in proposito di soggetti legati alla mafia. Invece mi sono limitato a ricordare quel che risulta dall'Ansa, addirittura dichiarata da Zamparini. A proposito dell'ipermercato progettato a Cinisi (poi non realizzato), l'Ansa parla il 24-2-2001 dell'«acquisto, da parte del gruppo Zamparini, di alcuni terreni intestati a familiari di Tano Badalamenti». Lo stesso giorno, lo stesso Zamparini appena interrogato dal pm antimafia dichiara all'Ansa: «È stata chiarita la linearità e la correttezza dei componenti del gruppo Emmezeta nell'iniziativa in corso per la rea-

lizzazione di un centro commerciale a Cinisi, ed è emersa la totale estraneità del sottoscritto da qualsiasi ipotesi che si possa collegare a personaggi di mafia, avendo io un unico rapporto con organismi istituzionali, sindaco e giunta». Se dell'ipermercato di Cinisi ha parlato lui, non vedo perché non dovrei parlarne io. Quanto all'indagine sulle mazzette all'Agenzia delle Entrate, nessun particolare «inedito». Cito anche qui dall'Ansa del 18 gennaio 2007: «Ho detto che smetterò di fare l'imprenditore in questo Paese perché in Italia non vengono tutelati i diritti dell'individuo, della gente. Siccome tra le mie imprese c'è anche il Palermo-calcio...». Lo ha detto il presidente del Palermo-calcio Maurizio Zamparini commentando la notizia, pubblicata oggi sul Corriere della Sera, di un'inchiesta a suo carico aperta dalla procura di Milano. L'imprenditore è coinvolto in un'indagine su presunti casi di corruzione a impieghi dell'Agenzia delle Entrate della Lombardia che ha portato a 3 arresti. Secondo l'accusa Zamparini, insieme ad altri contribuenti, sarebbe stato favorito in un contenzioso col fisco da 20 milioni di euro». Non ho dubbi che lui, come afferma, si estraneò a tutto. Ma questo, come a Palermo, lo stabiliranno eventualmente i giudici.

m.trav.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Che dici, Fo? ...io non capisco

Da qualche tempo, sono ossessionato da Dario Fo, da quello che dice, da come lo dice. Non lo capisco, e mi piacerebbe molto che si spiegasse meglio, acccontentandosi magari d'essere un Premio Nobel, che è già tanto. Ma veniamo invece alle sue parole, a quelle che non pronuncia. Fo l'ho visto l'altra sera ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, due amici. Due amici punto e basta, mi verrebbe da dire. Ora, posto che, come dice Cocciante, l'amicizia è cosa davvero bella, resta il problema delle domande che si fanno appunto agli amici, ai veri amici. Succede che Dario Fo ha appena pubblicato un libro scritto insieme alla brava Giuseppina Manin per l'editore Guanda, un libro-intervista dove Fo racconta molto di sé, il privato e il pubblico, le scene e la pittura, e, già che c'è, racconta anche d'avere molto patito, nel corso della sua lunga storia professionale e militante, l'ostilità dei comunisti, cioè da parte di quelli del Pci, nel senso che, nel racconto di Fo i dirigenti di quel partito, oggi scomparso e con pochi volenterosi disposti a rivendicarne, e giustamente, l'eredità senza se e senza ma, fecero di tutto, parola di Fo, per mettergli i bastoni fra le ruote, ritenendo il suo impegno un problema, un problema politico, magari da mettere a tacere, tanto che non mai invitavano né lui né la signora Rame alle feste de l'Unità; tagliati fuori, proprio esclusi da quel circuito, che negli anni cui si riferisce Fo era una specie di grande e inarrestabile agenzia di collocamento per attori, cantanti, artisti e quant'altro, da Anna Identici a Franco Trincale, da Ernesto Bassignano agli Inti-Ilmiani, da Luigi Nono a Emilio Vedova, da Enrico Baj a Claudio Villa, quasi e più di Lele Mora nell'Italia di oggi. Fo dice espressamente che il nucleo del problema era strettamente politico, nel senso che quelli del Pci, i «revisionisti», lo vedevano come un «estremista», lui e tutto il suo gruppo teatrale, la compagnia «Nuova scena» alias «La Comune». Fo fa bene a lamentarsi, a farne una questione, appunto, politica. Ma, come

abbiamo detto, non c'è più nessuno o quasi che possa accollarsi l'onere della risposta, Giorgio Napolitano, un tempo responsabile culturale di Botteghe Oscure, ha forse ormai altri problemi, altri pensieri. Quello che invece è incomprensibile, e qui torna a bomba l'amico Fabio Fazio, è il modo in cui il grande Dario parla della propria militanza rivoluzionaria: a mezza bocca, dicendo e non dicendo. Quasi si vergogni di se stesso, di com'era allora. L'altra sera, li da Fazio, non c'è stato modo di sentirgli pronunciare quale colore corrispondeva al suo «Soccorso...», l'organizzazione a cura della coppia che negli anni Settanta si occupava dei detenuti politici di sinistra, niente, non c'è stato modo di udirlo, e così via. Solo in corner, accennando al visto per gli Usa lungamente negatogli, si è un po', ma solo un po', salvato in corner: «per loro, gli americani, ero un rosso». E già applausi. Un intervistatore davvero amico, in quel caso gli avrebbe detto: «Dario, dai, non fare il cretino, ma di cosa ti vergogni? Parla!» Ma sì, perché dal fare al mondo due palle così, con soccorso rosso qui e soccorso rosso lì, come accadeva un tempo, al niente barrato, ce ne corre, o no? E invece Fazio, anche lui niente, neppure una domanda su quella storia del Pci infame censuratore. Perché? Ipotezziamo alcune possibili risposte, meglio, tutte le eventuali soluzioni. Prima risposta: Fabio, è acqua passata. Seconda risposta: Fabio, se ci ripenso mi vergogno come un ladro, cerca di capirmi almeno tu, amico mio. Terza risposta: Fabio, di queste cose dovresti parlare soprattutto con mia moglie Franca, quando la chiami? Quarta e ultima: Fabio, sono storie che richiederebbero molto tempo, mica si possono esaurire in venti minuti, ci vorrebbero tutta la prima e la seconda serata, mi capisci, no? Quanto invece alle domande, quelle mai pronunciate da Fabio, il vero amico si riconosce nel momento del bisogno. Giusto, ma il giornalista, il vero intervistatore, allora quando?

f.abbate@tiscali.it

Pd, una tradizione non s'inventa

MICHELE PROSPERO

Pù avanti il progetto del partito democratico e più le difficoltà che incontra sembrano confermare la validità di una antica asserzione di Gramsci: la scelta delle tradizioni «non può essere fatta arbitrariamente, a priori». In astratto nulla c'è di più accattivante di un grande partito che consolidi il bipolarismo e - come recita la mozione di Fassino - diffonda una «lingua nuova» in un mondo nuovo. Peccato però che troppo spesso l'aritmetica politica, con le sue aspettative di rapida crescita, si scontrano con la dura replica dei fatti che impossibili smontano le graci previsioni di un razionalismo astratto. È successo sempre così nella storia italiana. Per partiti grandi (Psi e Psdi) e per formazioni piccole (Io Sdi e i radicali). La lezione della cattiva sorte delle unificazioni a tavoli non dovrebbe essere ormai trasparente. Sul piano delle «derivazioni» è possibile di tutto. Immaginare facili sintesi e persino inventare nuovi inizi a piè sospinto per occupare lo spazio politico. Purtroppo però poi interviene il livello fastidioso dei «residui» che fanno crollare tutto il grande edificio in nome di infime cose (le sedi, le feste, i simboli, i nomi, i soldi, le carriere). Non basta certo postulare che le grandi culture del '900 non sono più autosufficienti per procedere alla facile realizzazione del nuovo partito. In che cosa il partito democratico americano è immune dai limiti strutturali che inficiano le tradizioni politiche europee? La velleità di ridefinire addirittura lo spazio politico europeo roltandolo da cima a fondo rivela una preoccupante deriva nella elab-

azione culturale. La storia europea ruota attorno alla coppia destra/sinistra e quindi attorno al problema del socialismo. Voler oltrepassare questo dato strutturale è miope. Il partito democratico in gestazione dichiara di auspicare un «rapporto» con il Pse. Ma, appunto, entrare in rapporto, essere partner del Pse, significa non farne parte. Eppure la cultura socialista ha mostrato la sua adattabilità alle grandi questioni epocali. Per questo i politologi parlano di un congelamento delle fratture che hanno scatenato la genesi dei partiti. E in effetti il consenso è ancora oggi indirizzato a favore di partiti tradizionali che, sorti tra la fine dell'800 e i primi del '900, hanno stabilmente occupato lo spazio politico lungo un asse che va dalla destra (conservatori, liberali, cristiani) alla sinistra (socialisti e socialdemocratici). Questo spazio politico non sembra affatto evaporato. Nuove forze si sono certo affacciate ma il lo-

ro impatto comunque non è stato così devastante da scalfire le antiche sigle sorte attorno al grande conflitto tra capitale e lavoro. Soggetti nuovi a destra (populisti, xenofobi) e a sinistra (ecologisti, movimenti radicali) hanno ridistribuito una fetta del consenso senza tuttavia detronizzare i partiti storici capaci di ammodernarsi schivando una deprimente mutazione genetica. Partiti nuovi peraltro compaiono solo quando si profila una «battitura estrinseca», direbbe Machiavelli, cioè una solida frattura che provoca una cesura profonda che spezza la normale vicenda del sistema politico. Con il suo andare «oltre» il socialismo, il partito democratico progetta invece una operazione a freddo che dovrebbe accompagnare gli orientamenti elettorali in assenza di ogni «battitura estrinseca». Su troppi temi cruciali il nuovo soggetto non sarà in grado di trovare alcun elemento di sintesi. In

Europa un partito è il risultato di tre momenti che vanno accuratamente separati. Il primo attiene all'identità. Non è vero che con il tramonto delle grandi narrazioni sia scomparso ogni nucleo identitario riducendo la politica a tecnica. Le ideologie, Leopardi le chiamava le illusioni, sono un momento costitutivo della politica e offrono veicoli di senso, prospettive e significati in cui riconoscersi. È arduo trovare in Europa grandi partiti sprovvisti di identità, di un ipotesi di società. Il partito democratico nasce senza questo orizzonte identitario condiviso e dunque sui «fini» restano controversie infinite. Il secondo livello di un partito è la cultura politica del medio periodo (riforme, prospettive istituzionali, diritti). Su questo ambito è possibile un atteggiamento negoziale che consenta la convivenza di sensibilità diverse. Ma il costo della mediazione è assai elevato. E non basta una distanza ridotta

nelle culture politiche per sorreggere la costruzione di un partito (che richiede simboli, memorie, luoghi identitari). Le dispute su tasselli essenziali sui quali la distanza resta inalterata (laicità, diritti individuali, politica estera) rischiano di far saltare il fragile contenitore. Il terzo livello di un partito è quello del programma. Sulle cose da fare nell'arco di una legislatura non è certo impossibile trovare intese prima del voto e poi prevedere, in corso d'opera, aggiustamenti. Ma la condivisione di un programma, il cosiddetto «timone riformista», non è affatto una condizione sufficiente per la costruzione di un partito. La mozione di Fassino si propone di inventare una lingua nuova che dia un codice comune a culture diverse troppo a lungo separate. È probabile però che nella trincea dell'agire politico i dialetti che non comunicano si vendichino di ogni improvvisato speranto.

Una casa più grande ha bisogno di tutti

GIANNI PITTELLA

L'Italia ha assolutamente bisogno di una grande forza politica riformista, popolare, a vocazione maggioritaria di governo, capace di guidare la difficile transizione in atto e condurla verso l'approdo della modernizzazione del Paese. Liberare le energie positive, favorire il merito contro ogni rendita di posizione, colpire le nicchie di privilegio che si arroccano sulla difesa della propria autoconservazione a discapito di giovani risorse e della mobilità sociale, riformare il sistema di welfare, disegnare un modello fiscale più equo, liberare i mer-

cato a vantaggio del cittadino consumatore: non sarà facile trasformare in realtà tali impegni. A ciò si aggiungono le non più rinviabili riforme istituzionali e amministrative, indispensabili perché l'intero «sistema Italia» possa tornare protagonista sullo scenario internazionale, politico ed economico. Affinché ciò avvenga, occorre tuttavia un Paese con istituzioni più stabili, con un maturo sistema politico dell'alternanza, con un'amministrazione pubblica motore e strumento di crescita e non ostacolo allo sviluppo. Possiamo stare certi che contro scelte politiche che aggrediscono tali nodi e vadano in questa

direzione insorgeranno corporativismi e istinti conservativi arginabili solo se una grande e moderna forza politica si candiderà a guidare tale strutturale processo di trasformazione. I riformismi di diversa matrice culturale e storica devono unirsi e giocare insieme questa partita, assumendo quale cornice politica della propria azione la grande prospettiva dell'Europa politica, collocandosi, non per scelta ideologica ma per evidente opportunità politica nella principale famiglia riformista europea, quella dei socialisti, dei democratici e dei progressisti, che sta rinnovando se stessa, andando oltre gli schemi rigidi del passato.

Un nuovo partito forte quindi, organizzato, presente sul territorio e nei luoghi di lavoro, con militanti, iscritti, dirigenti, con tante donne e uomini, ragazze e ragazzi, capaci di portare sulle proprie spalle il peso e la responsabilità di una appassionante stagione riformatrice. Il mio appello va in questa direzione: le prossime assise dei Ds apriranno l'ultima fase del processo di costruzione della nuova forza politica. Sosteniamo il Partito Democratico partecipando al dibattito congressuale e dando forza alle tesi e al progetto propostoci dal Segretario Piero Fassino.

Deputato europeo, Ds/Pse

LA LETTERA

Cara Nancy Pelosi, discutiamo della base Usa

Alcune parlamentari dei partiti dell'Unione hanno indirizzato una lettera a Nancy Pelosi, presidente della Camera Usa, democratica di origini italiane, proponendo un incontro allo scopo di illustrare i motivi della contrarietà alla realizzazione della nuova base statunitense nell'aeroporto Dal Molin di Vicenza. Ecco il testo.

Cara Nancy, Ti scriviamo dal Parlamento Italiano. Siamo donne elette nella coalizione di centrosinistra, che governa il nostro paese. Da molto tempo siamo impegnate per affermare ed estendere i diritti e le oportu-

nità delle donne nella società e nella politica. La tua elezione ad una carica istituzionale così importante ci rende felici e orgogliose: è un simbolo del cammino incessante della libertà femminile in Europa e nel mondo. Ed è particolarmente significativo il tuo ruolo di donna di origine italiana negli Stati Uniti, un grande paese amico. Il governo delle donne può cambiare il governo del mondo. È anche per questa convinzione che ti scriviamo a nome di tante donne e di un'intera comunità che come noi si battono perché a Vicenza non venga costruita una nuova base militare Usa, prevista nel cuore della città e della vita

quotidiana di tante famiglie. L'ultimo grande spazio verde sarà ricoperto di cemento. E una nuova base si aggiungerà alla grande base americana e ad altri siti militari che Vicenza, una città di soli 110.000 abitanti, ospita dagli anni 50. La città del Palladio, per l'Unesco patrimonio dell'umanità, si trasformerà da città d'arte in cittadella militare. È in discussione il futuro di un intero territorio e dei suoi abitanti. L'amicizia che ci lega al popolo americano è antica e profonda. È la scelta dei nostri Governi che appare insensata. Siamo donne democratiche. Ci rivolgiamo a te, donna democratica, perché la nostra voce sia ascol-

tata e le nostre idee possano avere spazio e dignità. Chiediamo di poterti incontrare in qualsiasi momento sia possibile. Ti salutiamo con stima e affetto

Lalla Trupia (Ds),
Tiziana Valpiana (Rifondazione),
Laura Fincato (Margherita),
Elettra Deiana (Rifondazione),
Luana Zanella (Verdi),
Manuela Palemi (Pdci)

AVVISO AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la vignetta quotidiana di Maramotti. Ce ne scusiamo con Maramotti e con i lettori.

Correzione

Domenica 11 febbraio con l'Unità sono state pubblicate le mozioni politiche per il IV Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra corredate da un primo elenco di sottoscrittori. Per un errore materiale il senatore Ignazio Roberto Marino, eletto nei Ds, risulta fra i firmatari della mozione Fassino, ma non essendo iscritto al Partito non può sottoscrivere alcuna mozione congressuale. Inoltre, tra i primi firmatari della mozione Fassino mancavano i seguenti sottoscrittori: Giuseppe Casadio, Mauro Guzzonato, Valerio Fedeli, Beniamino Lapadula e Achille Passoni.

Strategia del porporato

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma fa parte di una sorta di «strategia verbale della tensione» contro il Pd, come si spiegherà tra breve.

Parto da una premessa. Ho sempre avuto paura di coloro che dicono di occuparsi di politica in nome di una fede, come conseguenza diretta e immediata. Ma il credente si impegna in politica certo non prescindendo dalla fede; più esattamente lo fa a partire dalle motivazioni ulteriori che gli fornisce la fede, anche alimentata in esperienze comunitarie. È ovvio che da queste premesse ad un preciso articolo di legge come quello sui Dico ci sono tanti passaggi intermedi opinabili che sfociano in giudizi concreti molto diversi. Questo va detto sia a chi voglia sacralizzare quelle proposte sia a chi le voglia criticare. Per quel poco che conta, dal punto di vista parziale e opinabile di chi come me ha contribuito a scriverli, non si è trattato di un cedimento a valori di altri, ma di un modo di rispondere a quell'istanza evangelica che è esposta in particolare nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo, dove il giudi-

zio finale è basato sul dovere di solidarietà, principio che vale anche per tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche e nei confronti di qualunque uomo, a prescindere dalle valutazioni morali nei confronti suoi e dei suoi comportamenti. I principi che il cardinale Martini aveva in modo puntuale contestualizzato a proposito delle coppie di fatto in S. Ambrogio il 6 dicembre 2000, segnalando che esse sono riconosciute dalla Corte costituzionale all'interno della tutela dell'articolo 2 della Costituzione tra le «formazioni sociali» in cui le persone sviluppano la loro personalità e che l'autorità pubblica «può adottare un approccio pragmatico e certo deve testimoniare una sensibilità solidaristica». So che la gran parte dei vescovi la pensa diversamente; fin qui solo mons. Bettazzi ha apprezzato i Dico e vedo che la critica è molto forte. Questo mi dispiace, ma rientra nei prezzi da pagare per chi si assume le proprie responsabilità che mi è stata insegnata proprio nell'associazionismo cattolico.

Ci sono però due aspetti delicati da sottolineare che vanno al di là del dispiacere personale. Il primo è la futura nota dei vescovi, di cui non conosciamo ancora il testo, ma che è stata preannunciata con toni preoccupanti. È evidente infatti che se i suoi contenuti dovessero contenere an-

che una sorta di mandato imperativo ai parlamentari cattolici, i quali sono chiamati ad approvare leggi che ricadono su tutti, si sarebbe di fronte, come ha notato autorevolmente e puntualmente Leopoldo Elia, a un inedito livello di tensione tra la Chiesa e lo Stato, per il fatto che essi sono definiti dall'articolo 7 della nostra Costituzione «ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani». Il secondo è il carattere decisamente anomalo di alcune posizioni sin qui adottate e di quelle preannunciate rispetto non a i miei convincimenti personali, ma a quelle che la medesima Chiesa cattolica ha adottato nei casi analoghi più recenti negli altri ordinamenti. Faccio solo due esempi. Il cardinale Ouellet, primate del Canada, in una dettagliata presa di posizione del gennaio 2005 rivolta a tutti i parlamentari, non solo quelli cattolici (si trova integralmente sul sito http://www.cardinalrat.org/cardinal_72_article_673.htm) li invitava a «votare in piena libertà, con una coscienza illuminata sulle sfide e le implicazioni», e criticava i matrimoni gay richiamando positivamente l'esistenza in varie province della «forma giuridica dell'unione civile che garantisce alle persone di orientamento omosessuale alcuni benefici sociali e patrimoniali. Tale quadro giuridico protegge il loro diritto». Come si vede non solo ci si ri-

chiamava alla coscienza di tutti e non a un vincolo di mandato per i soli cattolici, ma nel merito, per evitare il matrimonio gay, si arrivava a sostenere l'accettabilità del riconoscimento dell'unione civile come tale e non solo dei diritti dei singoli nella convivenza. Il cardinale accettava cioè come male minore una soluzione ben più radicale di quella adottata nei Dico. Esattamente la stessa logica e le stesse conclusioni con cui il 4 luglio 2005 monsignor Blazquez, presidente della Conferenza episcopale spagnola, in un discorso ufficiale a Aranjuez chiara che l'opposizione della Chiesa alla legge voluta da Zapatero sul matrimonio gay non andava vista solo in negativo, dato che essa invitava a prendere come esempio «altri paesi intorno alla Spagna» che hanno scelto «altre forme di rispetto e di salvaguardia di possibili diritti degli omosessuali, fiscali, di sicurezza sociale e altri, come si è fatto in Francia col cosiddetto patto di convivenza». Questi esempi chiariscono senza ombra di dubbio che le modalità e i toni dell'attuale opposizione ai Dico non sono la conseguenza necessaria e immediata della dottrina interna alla Chiesa cattolica né nei modi né nei contenuti. Dobbiamo pertanto ricorrere ad altre spiegazioni. Ce ne sarebbero di intere alla Chiesa, ma non è qui nostro interesse esaminare. Ce n'è al-

meno una, squisitamente politica. Senza ignorare la convergenza di pressoché tutte le forze politiche dell'Unione, quello che ha dato noia è soprattutto quella tra i soggetti politici che stanno dando vita al Partito Democratico, sia il senso di responsabilità dei Ds sui contenuti della legge e in particolare modo sulle modalità di certificazione, sia l'autonomia politica della Margherita e in particolare della sua componente più legata alla storia del cattolicesimo democratico, che la convergenza verso il Pd ha consentito di esprimere in forma più chiara e più netta. Fin qui la frammentazione del quadro politico ha consentito a varie realtà esterne, compreso un certo modo lobbistico di declinare la presenza della Chiesa, di svilire l'autonomia della politica ponendo veti sulla base non della coscienza, ma di un'appartenza.

La realizzazione di un grande partito a vocazione maggioritaria riduce questi spazi di interdizione e tende a esaltare la capacità di sintesi che avviene attraverso i partiti, il rapporto con gli elettori sulla base di un chiaro programma, il lavoro di ascolto reciproco nelle istituzioni. Infatti, laddove questi partiti esistono, nessuno osa loro rivolgersi né in termini di metodo né di merito con toni ultimativi. Questo è in gioco realmente all'ombra dei Dico.

Bombe sull'autobus, cristiani nel mirino

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Due ordigni riempiti di sfere metalliche nascosti sotto i sedili dei due autobus da qualcuno che vuole la guerra civile. L'intero Libano si è posto la stessa identica domanda: lo scopo dell'attentato è far esplodere disordini nelle manifestazioni di oggi? Perché se Beirut riuscisse a superare indenne le emozioni e la rabbia dell'anniversario - un anno da quando l'ex primo ministro Hariri saltò in aria con il suo corteo di automobili insieme ad altre 21 persone - allora il Libano potrebbe salvarsi. Se invece scoppiassero disordini, allora lo spettro della guerra civile si farebbe ancora più reale. Oggi, come dicono qui a Beirut, è il Giorno.

La Beirut che conta, com'è ovvio, ha subito condannato la strage di ieri. «Un altro tentativo dei terroristi di esercitare il controllo sul Libano con il sangue e la repressione», è stato il commento della parlamentare Nayla Moawad. Sostenitrice del governo, suo marito fu vittima di un attentato pochi minuti dopo aver giurato come presidente, quasi vent'anni fa. E Bikfaya - il teatro degli assassini di ieri - è la città natale della famiglia Gemayel, dell'ex presidente Amin Gemayel che è attualmente ospite del governo statunitense a Washington, di suo figlio Pierre, ucciso nella sua macchina lo scorso novembre. È stato un tentativo di colpire al cuore le falangi di Gemayel? «Mani straniere», così Amin ha descritto gli assassini.

Main Libano sono sempre «mani straniere», è sempre qualcuno da «fuori». Ecco perché i libanesi chiamano ancora la loro guerra civile «la guerra degli altri». E chi sono, questi «altri»? I siriani - gli imputati favoriti di Washington - o Hezbollah (come sopra)? Oppure gruppi rivale cristiani, come quelli del generale Michel Aoun, che sostiene l'iniziativa di Hezbollah per far cadere il governo di Fouad Siniora sostenuto dagli americani, che tra i suoi più fedeli alleati include Gemayel, Saad Hariri (figlio di Rafiq) e l'ex leader delle milizie cristiane Samir Geagea? O ancora qualcuno che vuol far credere che siano stati Aoun o Hezbollah o i siriani? Da Washington, Amin Gemayel ha proclamato che «i libanesi non uccidono altri libanesi» - la solita vecchia illusione che ha sempre impedito a questo tormentato paese di discutere seriamente di una guerra civile che fece 150mila vittime tra il 1975 e il 1990 e che oggi si staglia di nuovo all'orizzonte come una di quelle tipiche nubi tempestose dell'inverno libanese.

Le bombe sugli autobus dei pendolari hanno ferito almeno 20 passeggeri. C'erano almeno 50 persone a bordo: nelle intenzioni degli attentatori sarebbero dovute morire tutte. I primi ad arrivare sul posto, i negozianti delle vicinanze, ne hanno trovate molte che urlavano riverso sulla carreggiata, scaraventate lontano dall'esplosione. Il primo autobus a esplodere - la parte posteriore del tetto, incurvata, assomigliava misteriosamente ai rottami dell'autobus fatto esplodere a Londra il 7 luglio del 2005 - aveva appena raggiunto il villaggio di Ein Alaq, a sud di Bikfaya, la fredda e ventosa cittadina cristiana nel Metn. I soccorsi sanitari erano appena giunti sul posto quando il secondo mezzo - i bus dei pendolari della linea che collega Bikfaya alla costa partono ogni dieci minuti - si è avvicinato ed è esplosivo. Centinaia di persone sono scappate dalla strada per la paura di una terza bomba. Come ha osservato un testimone come inconspiciva ironia, «gli autobus non hanno colore politico». Ma naturalmente in Libano ce l'hanno. Tutto qui ha un colore politico - ed è questo il motivo per cui è così facile rimettere e surriscaldare il brodo setario. Il cuore delle celebrazioni odierne sarà la tomba di Rafiq Hariri nel pieno centro di Beirut, alle spalle della grande moschea da lui costruita ma a soli cento metri dalla tendopoli abitata dagli Hezbollah, dai seguaci di Aoun e da altri oppositori del governo guidato dal vecchio amico di Hariri, Fouad Siniora.

Le linee della battaglia sono state tracciate da tempo. Sunniti contro sciiti, cristiani maroniti contro cristiani maroniti e - nel caso dei seguaci di Aoun - maroniti contro sunniti. Il termine 'battaglia' è difficile da scrivere. Qui ogni volta che usi l'espressione 'guerra civile' hai il timore di aiutare qualcuno a provocarla. Oggi, tuttavia, i politici parlano apertamente di questa terribile libertà e le voci che circolano in ogni comunità, secondo cui grandi quantitativi di armi da fuoco stiano entrando in città, non possono più essere ignorate. La scoperta fatta dall'esercito libanese di un camion carico di armi nel quartiere di Hazmieh - armi di cui gli Hezbollah hanno apertamente rivendicato la proprietà - ha causato un piccolo terremoto negli animi di coloro che più temono il conflitto civile. Perché questa organizzazione scita ha bisogno di queste armi, ora? E se queste piccole armi sono arrivate dalla valle della Bekaa, come potrebbe, perché farle passare attraverso il quartiere musulmano-cristiano di Hazmieh? Il governo siriano solo una settimana fa ha annunciato di aver bloccato un carico di armi al confine mentre stava per far ingresso in Libano. Una sorta di autopromozione in stile 'legge e ordine' che molti libanesi hanno fatto fatica a digerire, ma che potrebbe benissimo corrispondere a verità. Lo schieramento pro-Hariri ha invocato una "massiccia" partecipazione alla manifestazione di oggi. Geagea, i cui seguaci una volta bombardarono una chiesa a nord di Beirut nel vano tentativo di persuadere i cristiani di essere sotto attacco degli Hezbollah, afferma che le proteste «devono essere un civile e pacifica manifestazione di democrazia e di libera opinione... alla faccia di tutti quelli che stanno cercando di spaventarci».

Il Gran Mufti sunnita, Sheikh Mohamed Qabbani, ha indetto il pomeriggio - l'ora dell'assassinio di Hariri due anni fa. La vedova del leader assassinato, Nazik, una donna di grande dignità di cui la maggioranza dei libanesi ha dimenticato le origini palestinesi - ha sollecitato il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah a consentire che l'evento riunisca il popolo libanese.

copyright The Independent
Traduzione di Andrea Grecchi

Storiche ingerenze

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Eli hanno tenuti lontani proprio nei decenni di costruzione dello Stato unitario. Oppure si è rievocata la continua commistione fra fede e politica praticata da papa Pacelli dopo la nascita della Repubblica italiana. Per concludere che non c'è molto di nuovo in tal senso sotto il sole di Roma. Certo, erano anni che non sentivamo così pressante, quotidiano, martellante l'intervento vaticano nelle vicende di casa nostra. Troppo facile rispondere a questo allarme che la Chiesa cattolica ha sempre agito così, andando, anche in tempi recenti, ben al di là della riconoscenza liberata di richiamare i fedeli ai principi fondamentali della fede. Fu così, certamente, durante il papato di Pio XII che, ossessivo, fin dagli anni del primo dopoguerra in cui era stato Nunzio in Germania, dall'incombente pericoloso «rosso», concorse potentemente ad alzare con tutte le forze del collaterale cattolico la «diga al comunismo». Facilitò in ciò anche dalla sciagurata scelta (più di Nenni che di Togliatti, in verità) del Fronte Popolare con un'unica lista. Il papa divenne quindi uno dei protagonisti del trionfo democristiano del 18 aprile 1948, assieme alle parrocchie (ragazzino, ricordo bene i cappellani e i parroci direttamente impegnati in campagna elettorale), ai Comitati civici, all'Azione cattolica, alla Fuci, alla Coldiretti e alla Dc naturalmente. La quale tuttavia era nata come «partito dei cattolici» (e non cattolico), quindi con un impianto laico, e svolse anche allora, con Alcide De Gasperi, un ruolo fondamentale, oggi ampiamente riconosciuto, di mediazione politica a tutto campo. Quando infatti, nel 1952, il Vaticano pretese, purtroppo con un don Luigi Sturzo invecchiato e lontano dalle impostazioni originarie, di piegare la Dc ad un listone con la destra neofascista alle comunali di Roma, la risposta del partito fu negativa e la diede lo stesso De Gasperi. Il quale, del resto, già nel '48, pur avendo la maggioranza assoluta dei seggi in uno dei due rami del Parlamento, volle dare

vita a governi di coalizione coi tre partiti laici, Psdi, Pri e Pli. Gli anni '50 furono anni difficili per il laicismo in Italia, la presenza della Chiesa era capillare e spesso arcaica, la censura cinematografica e teatrale era occhiosa, a volte asfissiante, socialisti e comunisti risultavano ancora scomunicati, nell'agosto del 1956 il vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiordelli, bolò in una lettera pubblica al parroco due fedeli uniti soltanto civilmente come «pubblici peccatori e concubini» escludendoli dai riti e dai sacramenti. Fu uno scandalo clamoroso. Ma ve ne fu un altro all'incontrario allorché su querela dello sposo, Mauro Bellandi, il vescovo pratese venne condannato, sia pure ad una ammenda di 40.000 lire, e vi fu chi ne prese le difese, fra cui il *Corriere della Sera*. Eppure la Dc coltivava da qualche anno un dialogo coi socialisti preparando la cosiddetta «apertura a sinistra». Al Congresso del Psi di Venezia del 1957 si verificò un fatto del tutto insolito e inatteso: il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Roncalli, rivolse infatti ai congressisti un manifesto di saluto che stupì. Poco tempo prima egli aveva duramente condannato una possibile intesa veneta fra Dc e Psi provocando la fine del giornale democristiano che l'aveva sostenuta, *Il Popolo del Veneto*. Era un primo segnale di apertura al dialogo quel manifesto? Lo era. Tant'è che Roma intervenne subito perché il patriarca ritrattasse. Come avvenne. Del resto, ancora nel 1959, il gesuita padre Antonio Messineo sosteneva su *Civiltà cattolica* che l'apertura a sinistra «urta contro un preciso e insuperabile divieto della morale», ammissibile soltanto come «scelta del male minore per evitare il male maggiore». Da escludersi però in caso di accordo col Psi, partito di tradizione, oltre tutto, orgogliosamente laica. Come ben sottolineava Giuseppe Tamburrano nel suo volume su *Cronaca e storia del centrosinistra* (BUR, 1990), il coro della stampa cattolica - oltre che di quella confindustriale - contro possibili intese fra Dc e Psi era pressante e unanime e lo stesso papa Giovanni XXIII, almeno prima del 1960, nei primi due anni di pontificato, «ruppe

con l'indirizzo pacelliano (...) con molta prudenza e direi lentezza». Mentre le gerarchie si mantenevano del tutto allineate alle vecchie posizioni, a cominciare dallo stesso «amletico cardinale Montini» (la definizione, privata, è dello stesso Roncalli) il quale, in materia, fu molto reciso nel ribadire la sua conformità «ai ripetuti avvertimenti della sede apostolica». La strategia di Giovanni XXIII mutò in modo netto con l'enciclica «Mater et Magistra» in cui ai cattolici venne riconosciuta una concreta autonomia in politica e con la susseguente «Pacem in terris», enciclica sociale, economica, definita «keynesiana» dagli osservatori anglosassoni. L'apertura del Concilio Vaticano II esigeva, del resto, la rivalutazione del ruolo pastorale della Chiesa e dei suoi vescovi. E tuttavia la parte più conservatrice delle gerarchie si esprime in modo pesante (il cardinale Ottaviani parlò di «vergognoso baratto») quando la Dc decise l'alleanza coi socialisti. Ma al timone c'era Aldo Moro il quale poteva assicurare all'interno e all'esterno che «l'autonomia è la nostra assunzione di responsabilità (...) morale e politica». Il cammino di quel primo centrosinistra sarebbe stato fecundo e insieme assai travagliato, col drammatico luglio 1964, dove peraltro la Chiesa non ebbe ruolo primario, lo ebbero le forze economiche tese ad indebolire (come accadde) il riformismo del centrosinistra, in materia di politica economica e di urbanistica. Con un sindacato, la Cgil, che, dal lato opposto, all'epoca respingeva la proposta del ministro socialista Antonio Giolitti di «moderare» al 12 per cento le rivendicazioni salariali. Certo, la Chiesa non poteva vedere con favore la riforma sanitaria che potenziava e modernizzava strutture pubbliche subalterne da secoli alla rete privata e quindi di quella confindustriale. Analogamente discorse valeva per la scuola pubblica e italiana convalidarono a grande maggioranza quella civile, sofferta legislazione. Quindi, gli atteggiamenti di questi giorni di papa Ratzinger, dei cardinali, dei vescovi non rappresentano una grande novità, purtroppo, sotto il sole di Roma. Rappresentano il segno di

una continuità in comportamenti lontani dall'evolversi della società e in conseguenti, palese ingerenze nella vita politica italiana. Nella cui scena manca, purtroppo, il «partito dei cattolici», con la sua natura laica, con la sua cultura della autonomia nella responsabilità, mentre gli altri partiti sono presenze indebolite, o caricate di partiti come Forza Italia il cui leader, divorziato e risposato, «difende i valori della famiglia» in senso cattolico. Probabilmente al plurale. E Casini guarda soltanto all'immediato, alla possibilità di far cadere sui Dico il governo Prodi, senza la vista lunga di Moro e di altri. Tutto si gioca nel contingente, nel brevissimo periodo, mentre la Chiesa si arrocca a difesa della unicità dei matrimoni religiosi che quest'anno nella stessa Roma, di cui è vicario il pontefice, sono calati del 20 per cento. Pensare di frenare o, addirittura, di fermare questa crisi profonda e lontana entrando, o rientrando, pesantemente in politica non sembra per niente saggio. È possibile che crei, per reazione, una ripresa di consapevolezza dei valori laici dello Stato democratico moderno. Non se ne può più di vivere in uno Stato a laicità, e quindi a sovranità, limitata.

L'altro momento di ingerenza diretta del papato nella vita politica italiana fu certamente quello del voto parlamentare e poi del referendum sulla legge per l'interruzione di maternità. Giovanni Paolo II, di cui si tendono a sfumare certi aspetti sessuofobi e misogini (quasi che Benedetto XVI sia piovuto da altri mondi), apparve con la solennità delle grandi occasioni, impugnando il pastorale, dalla loggia centrale di San Pietro per invocare una pronuncia popolare contro la legislazione sull'aborto. Invano anche stavolta, perché italiani e italiani convalidarono a grande maggioranza quella civile, sofferta legislazione. Quindi, gli atteggiamenti di questi giorni di papa Ratzinger, dei cardinali, dei vescovi non rappresentano una grande novità, purtroppo, sotto il sole di Roma. Rappresentano il segno di

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidamoni Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499	Stampa Fac-simile Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Sonzogno (MI) Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	ST S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Aro (CT) Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
Certificato n. 5376 del 4/12/2006 Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma, il 10 novembre 2004, al libro n. 1 di società di diritto privato del luglio 2004 (libro n. 1 di società di diritto pubblico del luglio 1990, n. 250, iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, n. 101)		
La tiratura del 13 febbraio è stata di 126.227 copie		

14

è il numero di chi si vuole bene

LAURETANA®

residuo fisso

14 mg/l



LAURETANA® *consigliata*
L'acqua più leggera d'Europa *a chi si vuole bene*

SERVIZIO CLIENTI

800-233230

www.lauretana.com

tabella
comparativa

	residuo fisso (mg/l)	sedimento (mg/l)	pH
LAURETANA	14	0.87	5.82
S. BERNARDO	36	0.6	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39	0.9	7.4
LEVISSIMA	76	1.6	7.8
FIUGGI	123	7	7.2
PANNA	144	6.3	8.1
SANTA CROCE	170	1.2	7.8
ROCCHETTA	179	4.4	7.8
VITASNELLA	380	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale nme - rilevati da Severfood 2005-2006.